

Sprechi: avevamo ragione

Alla fine vien fuori che avevamo ragione. Gli allarmi lanciati dalle nostre pagine negli anni passati non erano pure e semplici prese di posizione dettati dall'appartenenza ad un'altra sponda politica. Era tutto vero, purtroppo. Sprechi e gestione dissennata di soldi pubblici e dei mezzi della Polizia locale, alla fine, sono stati denunciati anche dal più importante organo di stampa cittadino. Ma, come spesso succede, se l'allarme viene lanciato da una "corazzata" la notizia prende corpo, passa di bocca in bocca, si gonfia, costringendo i diretti interessati a correre ai ripari, organizzando conferenze stampa e mettendo in pista anche i "pezzi da novanta" della politica cittadina. Alla fine, comunque, resta il fatto che le nostre denunce non erano basate sul nulla, ma su dati di fatto incontrovertibili e concreti. Telecamere inutili, pulmini sotto utilizzati, vigili di quartiere che non vanno nei quartieri, colonnine Sos piazzate in bella mostra come totem e inutilizzate se non spesso fuori uso, giubbotti antiproiettile obsoleti. Insomma, un bel campionario di "perle" fortemente voluto dal prode assessore Prati per farsi bello davanti alla città e ai suoi grandi elettori. A questo punto ci sorge un legittimo sospetto: non è che i suoi continui allarmi su una città insicura e assediata da orde fameliche di teppisti scatenati siano stati lanciati proprio per giustificare certe scelte scellerate? Non mettiamo in dubbio l'aumento della microcriminalità in città, saremmo degli stolti a negarlo, ma Vigevano è ancora, e per nostra immensa fortuna, un luogo dove il grado di sicurezza è piuttosto elevato, dove si può passeggiare anche la sera senza avere il terrore di essere assaliti e derubati. Gli episodi registrati sulla stampa locale restano un fenomeno "fisiologico", segno del degrado di questa società che non sa più offrire valori e punti di riferimento. Tutto ruota attorno al "dio denaro", a quanto riesci ad apparire ed essere alla moda. Tette e natiche hanno preso il sopravvento mentre i giovani sognano un futuro da veline o da protagonisti nella casa del grande fratello. Il vero cambiamento è offrire un avvenire concreto, anche senza l'ultimo modello di cellulare.

Daniele Perboni

ARRESTI A MILANO

La maledizione del IV Lotto



**DA FEBBRAIO TROVERETE LA BARRIERA
 IN EDICOLA OGNI PRIMO GIORNO DEL MESE**

Infinita tangenziale che così tanto fa dannare i politici nostrani, ma così poco ruspanti che... vien voglia di buttarli a mare. E senza la ciambella. Dopo sette anni di lavori a singhiozzo quel pezzo d'asfalto, lungo nemmeno tre chilometri, è ancora là, in attesa di essere completato e aperto al traffico, alleggerendo così l'intasamento delle arterie più centrali. Tremila metri scarsi di pianura, con un ponte su un canale e un sottopasso ferroviario. Tempi geologici, in un'era che corre sempre troppo in fretta. E non vale neppure la scusa degli intoppi politici, perché le amministrazioni che si rimpallano l'opera (Comune e Provincia) appartengono all'identico schieramento di centro destra. Che dire se non gridare allo scandalo. La ciliegina sulla torta, poi è arrivata negli ultimi mesi dell'anno, con l'arresto dell'imprenditore che si era aggiudicato l'appalto dell'opera e alcune imprese della provincia coinvolte nell'inchiesta della Guardia di Finanza denominata "Strade troppo facili". E a palazzo si cade dalle nuvole. Inqualificabile...

Quarantacinque anni. Tanti ne sono passati da quel mattino di gennaio del 1962 quando un quotidiano milanese, Il Giorno, uscì con una paginata intera firmata da Giorgio Bocca, in cui si presentava una Vigevano unicamente intenta a lavorare per fare soldi. Mille fabbriche e nessuna libreria, titolava il pezzo. L'allora poco più che quarantenne Bocca aveva visto giusto. Le mille e più fabbriche esistevano veramente, senza neppure l'ombra di una libreria. L'unica aveva chiuso i battenti, per fallimento, un anno prima. In città si scatenò un putiferio e quel titolo ci accompagna come una maledizione. Oggi di quelle officine non ne esistono neppure la metà, svanite, evaporate. In compenso sono spuntate diverse rivendite di libri. Molto è cambiato, la società di allora è solo uno sbiadito ricordo. Si stava meglio quando si stava peggio? Dove sono finiti gli imprenditori che aprivano a raffica calzaturifici, finissaggi, guardolifici, officine meccaniche e che hanno insegnato "il mestiere" a mezzo mondo? Scopriamolo leggendo il nostro "dossier", dove intervengono intellettuali e industriali del nuovo Millennio.



Artis Elettronica

- Automazioni cancelli
- Portoni sezionali
- Condizionatori d'aria
- Antifurto - Videocontrollo - Antitaccheggio

Installazioni accurate ed assistenza post-vendita

Viale Dei Mille 98 Vigevano - tel. 0381-311.074
 www.artiselettronica.it

NUOVA ARTIGIANA MARM

LAVORAZIONE
MARMI GRANITI E AFFINI

27029 Vigevano (PV) • via Donizetti, 23
 Tel. e Fax 0381/83309

SAPORITI
 Analisi Mediche
 CONVENZIONATO MUTUE
ESAMI DI MEDICINA SPECIALISTICA
 Vigevano

Via Madonna Degli Angeli, 3/A
 DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 10.00

Via D'Avatòs, 73
 DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 9.00

NON OCCORRE PRENOTARE

ORARIO UFFICIO 8.00 - 12.00 15.00 - 18.00
 Tel. e Fax 0381.73921
 Direttore: Dott. LINO SCAGLIARINI

DGR n. 48142 del 14/02/2000

ULTIMA ORA

IL PASSAGGIO DALLA LIRA ALLA NUOVA MONETA

Inflazione galoppante ma l'euro piace

Un recente sondaggio condotto da Ipr Marketing per il Sole 24 Ore ha rivelato che tre italiani su quattro quando fanno gli acquisti pensano ancora "in lire" e attribuiscono alla moneta europea la responsabilità del peggioramento della propria condizione economica, ma il 51% degli intervistati non tornerebbe indietro alle vecchie lire. La conferma, da una

parte, degli argomenti di comune discussione, e, dall'altra, un sintomo di saggezza popolare quello dell'adesione (non incondizionata) alla filosofia "euro" di cui si cominciano a comprendere i benefici dopo un lungo periodo di rodaggio e disagi. Se pure continuano, dunque, le perplessità e le lamentele seguite al *changeover*, le polemiche sulla percezione

di una moneta metallica "pesante" e la consapevolezza del ridotto potere d'acquisto (sicuramente diminuito più di quanto le fonti ufficiali, Istat in testa, abbiano registrato, come dimostra la tabella indicativa del trend dei prezzi di beni e servizi) gli italiani non sono completamente ignari degli argomenti di politica economica a favore dell'euro.

BENE O SERVIZIO	Prezzi lire 2001	Prezzi euro 2001	Prezzi euro 2006	Variaz. %
<i>Inflazione, indice naz. ISTAT</i>		116,7	130,4	11,70%
Biglietto della lotteria*	L. 5.000	2,58	5,00	93,80 %
Pacchetto chewing gum al bar	L. 1.800	0,93	1,60	72,04 %
1 kg rigatoni De Cecco	L. 1.690	0,87	1,40	60,92 %
Parmigiano Reggiano	L. 20.000	10,00	16,00	60,00 %
3 Baci Perugina	L. 1.500	0,77	1,20	55,84 %
1 kg di zucchero	L. 1.490	0,76	1,15	51,32 %
1 kg di pane bianco fresco forno	L. 3.800	1,96	2,80	42,86 %
Canone Telecom (bimestrale)	L. 39.600	20,45	29,14	42,49 %
Pacchetto Marlboro	L. 5.800	3,00	4,00	33,33 %
McDonald's McMenù	L. 8.900	4,60	6,00	30,43 %
Metropolitana/autobus	L. 1.500	0,77	1,00	29,87 %
100 gr prosciutto crudo di Parma	L. 4.300	2,22	2,80	26,13 %
Pizza margherita	L. 10.000	5,16	6,50	25,97 %
Teatro, poltronissima	L. 40.000	20,65	26,00	25,91 %
Arance (euro/kg)	L. 1.740	0,90	1,13	25,56 %
Confezione 6 uova	L. 1.890	0,98	1,20	22,45 %
Croissant al bar	L. 1.300	0,67	0,80	19,40 %
Mele (euro/kg)	L. 1.936	1,00	1,18	18,00 %
Ortaggi freschi (media ponderata del comparto)	L. 2.226	1,15	1,32	14,78 %
Cappuccino al bar	L. 1.600	0,83	0,95	14,46 %
1 lt benzina verde	L. 2.085	1,08	1,23	13,89 %
Cornetto gelato Algida (da listino)	L. 1.700	0,88	1,00	13,64 %
Biglietto cinema	L. 12.000	6,20	7,00	12,90 %
Caffè al bar	L. 1.300	0,67	0,75	11,94 %
Pedaggio autostradale Roma Nord-Firenze Sud	L. 22.500	11,62	12,90	11,02 %
1 tubetto dentifricio	L. 3.860	1,99	2,20	10,55 %
Settimanale di attualità	L. 5.000	2,58	2,80	8,53 %
Canone Rai	L. 179.000	92,44	99,60	7,75 %
Schedina Totocalcio due colonne	L. 1.800	0,93	1,00	7,53 %
Patate (euro/kg)	L. 1.160	0,60	0,63	5,00 %
Aspirina**	L. 7.200	3,72	3,90	4,84 %
Pere (euro/kg)	L. 2.500	1,30	1,35	2,27 %
1 lt latte fresco intero	L. 2.550	1,32	1,35	2,27 %
Treno Eurostar Roma-Milano prima classe	L. 130.000	67,14	67,14	0,00 %
1 kg di riso	L. 3.800	1,96	1,87	-4,59 %
Vasetto 500 gr yogurt bianco	L. 3.850	1,96	1,80	-8,16 %
1/2 litro di latte a lunga conservazione	L. 1.490	0,77	0,55	-28,57 %

* Il costo effettivo del biglietto è di 3 euro ma non è vendibile separatamente da Gratta e vinci da 2 euro

** Il farmaco generico costa 2,80

Fonti: i valori storici dei prezzi sono tratti da una tabella pubblicata nello speciale Euro 2001 di Repubblica.it. I prezzi attuali sono frutto di un'elaborazione di Kataweb su dati raccolti da una serie di fonti: Ministero dello Sviluppo Economico, Ismea, Trenitalia, Autostrade e altri. Nota bene: l'elaborazione dei dati non ha valore statistico e deve essere considerata indicativa del trend dei prezzi degli ultimi cinque anni.

Naturalmente la tabella non prende in considerazione i recentissimi aumenti di inizio anno (treni, canone Rai, bollo auto...)

AUTOSTRADA BRONI-MORTARA

Legambiente Pavia chiede tempo

Questa è la lettera che Legambiente di Pavia ha inviato ai Sindaci e agli amministratori della provincia riguardo la conferenza dei servizi sul progetto dell'autostrada Broni-Mortara, che si è tenuta l'11 dicembre.

Le osservazioni presentate da Legambiente hanno trovato parziale accoglimento, in quanto in modo serio e non pregiudiziale hanno evidenziato problemi reali. La Conferenza dei Servizi è stata aggiornata al 15 gennaio, nel frattempo qualche informazione in più è stata data solo in alcuni comuni. Noi riteniamo che i metodi di comunicazione e partecipazione, contraddicono sostanzialmente la convenzione di Aarhus sottoscritta dall'Unione Europea nel 1998 e spesso richiamata nei documenti regionali e provinciali; i contenuti e lo spirito dell'art. 118 della Costituzione, la legge 62/2005, che recepisce 32 direttive della Comunità Europea, tra cui quella sulla partecipazione dei cittadini. Non si tratta di mettere tutti d'accordo, ma di ascoltare i portatori d'interessi perché, spesso, essi sono in grado di proporre soluzioni che soltanto chi è coinvolto direttamente e conosce tutte le variabili riesce a suggerire. Tornando all'autostrada non potete nascondere che il progetto presenti carenze da diversi punti di vista, per ora non entriamo nel merito dei contenuti tecnici ed ambientali, ma sulle procedure, sugli obiettivi, sulla strategicità della proposta ritenete davvero di dover solo "rappresentare" senza sentire i cittadini? I tempi burocratici sono stati velocissimi, il progetto è stato conse-

gnato il 9 ottobre 2006 a Infrastrutture Lombarde, che a sua volta l'ha trasmesso, unitamente alla relazione di esame tecnico, alla Regione in data 20 ottobre. Vi sono poi stati ulteriori chiarimenti ed approfondimenti da parte di Infrastrutture Lombarde, con note in data 30 ottobre ed 8 novembre, in seguito al confronto con gli uffici regionali. Dopo di che la Giunta Regionale il 15 novembre (neanche ad un mese dal ricevimento degli elaborati ed una settimana dopo le integrazioni) ha deliberato l'esame del progetto e l'indizione della conferenza dei servizi. Dopo cinque giorni, in alcuni comuni comparivano già gli avvisi di deposito degli atti. Nei comuni non vi era tutta la documentazione in formato cartaceo e non in molti municipi era possibile consultare i due DVD allegati con la documentazione, composta da centinaia di pagine. La prima considerazione da fare è un auspicio che tutte le Vostre pratiche in regione possano, in futuro, avere questi tempi così veloci. La seconda invece ci fa sorgere una domanda, dal 20 novembre all'11 dicembre (data della conferenza dei servizi), quanto e come hanno potuto approfondire i comuni e i cittadini un progetto così complesso? Come si poteva pretendere di chiudere entro il 20 di dicembre? Come si può pensare da amministratori di avvalere un collegamento "strategico" con il Piemonte quando questo non compare in nessun atto ufficiale di quella Regione, che d'altra parte non potrebbe sottoscriverlo, non avendo una

legge adeguata per rilasciare concessioni autostradali? Come mai se è tanto necessaria quest'opera, non è mai comparso nelle richieste di Assindustria Genova-Assolombarda-Unione Industriale di Torino, che sono direttamente interessate e molto attive nelle richieste d'infrastrutture? Che rapporti ci sono tra questo progetto e le divergenti strategie di Regione e Provincia di Milano sulle infrastrutture? Che dire della mancanza del Piano Finanziario? Avete idea di quale corridoio di salvaguardia deciderà la Regione? Sapete che questo corridoio "comporta l'innammissibilità di varianti urbanistiche volte a consentire l'edificazione nelle aree medesime e la sospensione del rilascio di concessione edilizia con riguardo alle nuove edificazioni o agli ampliamenti delle costruzioni esistenti"?

Cosa hanno detto o diranno i Vostri cittadini delle tariffe? Ve le ricordiamo: 35 km. Sull'A7 (da Milano a Gropello) costano 1,80 euro, con la progettata autostrada Broni-Mortara gli stessi 35 km. (da Redavalle a Tromello) costerebbero 5,138 euro (0,1468 al km.); lo stesso percorso (35 km.) sulla Cremona-Mantova, anch'essa autostrada regionale "da costruire", costerebbe 3,07 euro! E che dire della durata della concessione, 45, 50 o addirittura 55 anni, in base alle varie ipotesi. A fronte del traffico previsto, delle tariffe richieste e del contributo pubblico (52 o 65 milioni di euro, più Iva), si tratta di un investimento favorevole agli interessi collettivi?

Pochi disagi al Pronto soccorso per i ticket

Il ticket di 25 euro introdotto il primo gennaio in tutta Italia, dalla legge Finanziaria, per i casi non gravi (il cosiddetto codice bianco) che arrivano al pronto soccorso, a Vigevano non ha creato particolari disagi, come invece successo in altre parti del Paese. Infatti in Lombardia il contributo era già richiesto da tempo (35 euro).

Polveri sottili: siamo alle solite...

Anno nuovo inquinamento vecchio. E sì, perché i primi giorni del 2007 non hanno portato modifiche nella concentrazione di smog nell'aria della città. L'ultimo giorno del 2006 si è registrata una concentrazione di Pm10 di poco superiore al limite massimo di 50 microgrammi al metro cubo, mentre il 1 gennaio le polveri sottili sono salite a 68 microgrammi.

Statale 494, Esselunga e traffico

Sulla stampa locale ho letto della contrarietà dell'associazione commercianti a concedere l'autorizzazione all'ampliamento dell'Esselunga. Il motivo era l'intasamento della statale 494. Secondo quei dirigenti, aumentando di 500 metri la superficie di vendita si andrebbe al collasso di quella strada. Mi chiedo dove vivono costoro. Ma si rendono conto che quell'arteria è già al collasso e da diverso tempo? Pensano forse che per via di quei 500 metri la gente prenda d'assalto la statale 494? Al massimo si potrà verificare un incremento di clienti (buon per loro), ma non certamente tale da rendere impraticabile una strada che già è impraticabile. L'errore, se questo c'è stato (il sottoscritto non è in grado, per ora, di valutare queste ipotesi) è stato fatto a monte, al momento di concedere le autorizzazioni ai centri commerciali, Ipercoop e Esselunga, senza prima considerare un adeguamento della statale 494. Viaggio molto in Europa e situazioni simili a quella vigevanese le ho trovate solo in alcuni Paesi molto più arretrati del nostro. Purtroppo stiamo diventando il fanalino di coda del vecchio continente e la nostra provincia il fanalino di coda del nord Italia. Una provincia sempre più abbandonata e sempre più lontana da una speranza di recupero economico e industriale.

Lettera firmata

Che dire di più di quanto evidenziato nella sua lettera? I risultati di certe politiche dissenate e senza programmazione sono sotto gli occhi di tutti. E purtroppo a farne le spese sono sempre i cittadini, considerati l'ultima ruota del carro.

Aumenti, chi è il responsabile?

Recentemente mi è capitato di ascoltare una trasmissione in tv, su una delle tante reti private, dove si indagava sui continui aumenti di questi ultimi anni e con una particolare recrudescenza in queste periodo di feste. A parte le solite banalità, molti degli intervistati davano

la colpa di questi aumenti all'euro, seguendo l'andazzo generale. A quel punto mi sono un poco innervosito ed ho cambiato canale. Possibile che non ci si renda conto che se aumenti ci sono stati, e questo è innegabile, tutto ciò non è da imputare al cambio di moneta? Non sono un economista ma penso che se tutto ciò è successo, e con maggiore evidenza in Italia e forse solo in Grecia, la "colpa" non sia dell'euro, ma dei governanti che non hanno controllato. Le merci non sono persone o animali, non impazziscono così all'improvviso. Se prendono la strada al rialzo è perché qualcuno specula. Da sempre è così, e anche questa volta non ho motivo di dubitare del contrario. Ho ben presente quando improvvisamente, da un giorno all'altro, nelle vetrine apparvero i primi cartelli dei saldi: da "tutto a 9.900 lire" si passò a "tutto a 9,90 euro". E nessuna autorità che mosse un dito o si scandalizzò più di tanto. Quella merce i commercianti già l'avevano in casa ed era stata pagata in vecchie lire, quindi... Quando qualche imbecille ha lanciato sassi dai cavalcavia sulle auto in transito a nessuno è venuto in mente di addossare la responsabilità alle pietre... così è per i prezzi. La colpa va ricercata altrove.

Un pensionato

Lei ha perfettamente ragione. Le responsabilità sono prettamente "politiche", anche se indubbiamente qualche commerciante (all'ingrosso o al dettaglio) ne ha bellamente e remuneratamente approfittato.

Vigevano turistica, un'utopia!

Sul numero di dicembre della Barriera ho letto un articolo riguardante il turismo in città. Non voglio entrare nel merito di quanto scrive l'autore, ma semplicemente esprimere il mio personale parere sul dibattito che ogni tanto torna ad infiammare la borsa e asfittica vita cittadina. Il "ritorno sugli schermi" di questa fantasia è ricorrente negli anni. Quando non si sa più dove andare a parare per gettare sul tavolo qualche idea ecco



Raccolta differenziata: la risposta dell'Asm

Con riferimento alla lettera pubblicata sul numero di dicembre 2006 del Vs. giornale, che accusa asm isa spa di "arroganza" nell'imporre determinate modalità di raccolta differenziata, si precisa quanto segue:

- il carattere sperimentale della raccolta porterà nei prossimi mesi ad una valutazione dei risultati anche sotto l'aspetto logistico, fermo restando che l'attivazione di raccolte differenziate "spinte" non costituisce più una novità in tanti Comuni limitrofi, anche della Lomellina;
 - in data 13 ottobre 2005 si è tenuta una riunione preliminare con gli Amministratori degli immobili interessati, che rappresentano tutti i condomini, nella quale sono stati invitati a farsi portavoce nelle rispettive assemblee;
 - da parte nostra l'informazione è stata capillare, con distribuzione di un volantino pre informativo in tutte le buche delle lettere, uscite pubblicitarie sui giornali locali, effettuazione di conferenza stampa congiunta con il Comune, consegna contestuale, appartamento per appartamento, delle pattumiere da sottolavello e del pieghevole allegato;
 - si ritiene che le indicazioni in esso contenute siano puntuali ed adeguate a consentire la partenza dell'operazione, fatto comprovato dalle buone rese di differenziazione riscontrate;
 - sul totale delle richieste pervenute in vari modi ad asm isa spa ed al Servizio Relazioni esterne del Comune di Vigevano, solo una minoranza esigua è catalogabile come vero e proprio "reclamo";
 - nella zona "Bonacossa" i rifiuti vanno esposti tra le ore 7.00 e le 8.00: la raccolta ha inizio a seguire;
 - la nostra Società, su richiesta, ha provveduto e continua ad integrare i bidoni a servizio dell'utenza, specie quelli bianchi per la raccolta di carta.
- Essendo comunque in fase sperimentale, si dichiara piena disponibilità a valutare attentamente eventuali proposte migliorative. Distinti saluti.

Asm Isa spa, il presidente Rosario Mandoliti Riccio

che qualche mente illuminata se ne esce con Vigevano città turistica: Ma dove, ma come, ma quando? Non metto in dubbio che qualcosa di bello esista e che si potrebbe valorizzare di più e meglio. Ma la nostra città non potrà mai vivere di turismo. Cosa ha da offrire oltre al castello, alla piazza e a qualche gita fuori porta? Nulla, o quasi. Una visita che si può concludere tranquillamente in mezza giornata, al massimo in una giornata scarsa. Stop. Il visitatore,

se non è attratto da qualche "operazione culturale" seria, continua e di un certo spessore, se ne starà lontano. In Lombardia esistono ben altre realtà meglio attrezzate e più fornite. Quindi smettiamola di prenderci in giro. Vigevano potrà al massimo pensare di aumentare i visitatori ma non vivere di turismo. Ci vuol ben altro. E, visto che ci sono, voglio dire la mia anche su quell'altra panzana che

periodicamente qualcuno spara sulla stampa. Mi riferisco a "Vigevano provincia", staccata da Pavia. Evidentemente qualcuno parla solo per dare aria al cervello. Proprio nella nostra regione esistono nuove provincie che stanno maledicendo il momento in cui hanno deciso di fare da sole e noi, piccolo territorio senza grandi strutture e con una quasi totale assenza di complessi industriali, pensiamo di riuscire a sopravvivere? Ma fatemi il piacere.

Un vigevanese arrabbiato

Non ha proprio tutti i torti ad essere arrabbiato. Dalle nostre parti quando si vuole apparire originali si sparano proposte astruse a raffica, pensando che i cittadini si siano bevuti il cervello definitivamente...

Caso Coop le ragioni di Rifondazione

La possibilità di aprire attività commerciali non alimentari di 499 metri quadri senza costruire parcheggi a servizio dei clienti che si rivolgono a quelle stesse attività. E questo l'elemento negativo più dirompente delle modifiche ad alcuni articoli delle norme d'attuazione del Piano Regolatore vigente approvate recentemente dal consiglio comunale con il voto contrario dei partiti che compongono l'Unione. Per intenderci, si tratta dello stesso provvedimento che permette tra l'altro l'apertura di un supermercato di 500 metri quadri negli spazi della vecchia Coop, provvedimento al centro dell'articolo "E morta la Coop, viva la Coop" pubblicato sul numero di dicembre de La Barriera. Ecco, caro direttore, è stata proprio questa visione "genuflessa" alle richieste più "disinvolute" del mercato a farmi decidere per il voto contrario al provvedimento. Permettere di realizzare strutture commerciali senza "imporre" al contempo la costruzione di parcheggi per i loro clienti rappresenta a mio parere quanto di più negativo si possa immaginare nell'azione di governo di una città. L'apertura di strutture di questo tipo, infatti, finirà per pesare sull'assetto viabilistico complessivo e, cosa decisamente più grave, sulla stessa qualità della vita di ciascuno di noi. Accettare supinamente

qualsiasi richiesta del mercato è "normale" per una maggioranza di centro-destra. Certo non lo è per noi di Rifondazione Comunista e per questo non solo abbiamo sollevato con forza la questione in consiglio comunale, ma ne abbiamo fatto la ragione di fondo per motivare il nostro voto contrario. E ciò nonostante, in vista del secondo ed ultimo "passaggio" consiliare, fosse stata presentata l'osservazione di Coop che permetterà l'apertura del supermercato. Non penso che questa "novità" dovesse modificare l'orientamento che Rifondazione Comunista ha tenuto in consiglio comunale, anche perché - detto molto francamente - non facciamo salti di gioia per l'apertura in città di un'ennesima struttura commerciale legata alla grande distribuzione. Abbiamo un'altra idea del commercio, che punta al rilancio dei negozi di quartiere e alla creazione di una rete alternativa a quella voluta dagli ipermercati. Ed è forti di questa convinzione che abbiamo avanzato, ancora prima che nascesse il movimento contro la chiusura della Coop di corso Di Vittorio, la proposta di tenere in quella zona il mercato cittadino per andare incontro alle esigenze dei residenti. Ora la vicenda sembra essersi chiusa, anche se penso che non si debba lasciare cadere la richiesta di veder realizzato un centro sociale per giovani e anziani nella zona della vecchia Coop. Era una proposta nata nelle settimane "calde" precedenti alla chiusura del supermercato di corso Di Vittorio e continuo a pensare che è un'ottima proposta, da rilanciare insieme ai cittadini della zona, se lo vorranno ancora. In tutta questa storia, mi sembra proprio che alla fine nessuno abbia fatto davvero retromarcia e nessuno sia riuscito a costruire un seppur piccolo tassello di un modello diverso di vita collettiva. La strada è ancora lunga ma questo nostro confronto non può che essere utile. In fondo, se vogliamo davvero essere l'altra voce di Vigevano, non possiamo che continuare a parlare mille voci diverse da quelle dominanti... Cordiali saluti e buon lavoro a tutte e tutti.

Roberto Guarchi Consigliere comunale Rifondazione Comunista



IIPOTESI & CONGETTURE

♦ di Antonio Testa

Contenitori politici

Che cosa è accaduto alla politica italiana? Come mai è ridotta allo stato che possiamo osservare sulle ribalte di "Porta a porta", "Matrix", "Ballarò" e in ogni altro spazio dove si possa apparire, ci si possa esibire e azzuffare? Un denominatore comune balza evidente agli occhi: lo scadimento di qualità, a parte qualche rara eccezione, di coloro che della politica hanno fatto il proprio mestiere. La poco rilevante consistenza culturale delle persone che si avvicinano in quelle trasmissioni, si presenta in misura inversamente proporzionale alla vastità e importanza dei temi, degli oggetti e degli argomenti, sui quali esse discutono, con disinvoltura sconcertante e, a volte, anche con una malconcia sintassi.

E pure la classe politica della prima repubblica aveva mostrato, nel complesso, competenza, conoscenze e consapevolezza dell'importanza del ruolo che era chiamata a ricoprire. Ciò vale indipendentemente dalle scelte che furono compiute e dagli effetti che ne conseguirono.

Quella classe politica era costituita prevalentemente da persone che provenivano dalle libere professioni, dagli ambienti universitari, o da quelle che si erano formate in seri percorsi di militanza nei partiti organizzati, soprattutto in quelli maggiori. Le guide, i "maestri" si erano temprati nella lotta antifascista e nella Resistenza. Per circa un trentennio della seconda metà del secolo scorso, lasciarono tracce importanti nel modo di fare politica, nello stile, nel comportamento dentro le istituzioni e nel rapporto col proprio elettorato e coi cittadini.

Ora il quadro planetario delle grandi questioni che incombono sui popoli e sugli stati è cambiato. Ci si deve misurare col fenomeno

della globalizzazione, col problema dell'uso razionale delle risorse energetiche, con quelli della tutela ambientale e dei diritti umani, col progressivo divario delle condizioni di vita dei popoli, con l'aggressività di un neo-liberismo che alimenta il volto simmetrico del terrorismo, con le pressioni migratorie e le conseguenti frenesie identitarie, sorde a ogni invito alla ragionevolezza.

Chi riuscisse a condurre a sintesi la trama intricata della complessità di questo nuovo mondo, potrebbe forse indicare, anche una strada da percorrere per il futuro.

Purtroppo non pare proprio, che l'indicazione di questa strada possa provenire dalla sfilata delle "prime donne", che si esibiscono con tediosa insistenza, nella pantomima mediatica che rimbalza dai nostri teleschermi.

Tralasciamo di occuparci della cosiddetta Casa delle libertà, perché i discorsi, le contumelie, le sceneggiate, le mistificazioni di verità, lo spudorato ribaltamento della realtà appaiono evidenti e si commentano da soli. L'attenzione la rivolgia-

mo, invece, ai rappresentanti della "Unione". Anch'essi non riescono a sottrarsi al fascino della visibilità e dell'onnipresenza. E neppure mostrano sicurezza consapevole, che il loro sgomitare per apparire protagonisti nel proprio orticello, accentui la distanza tra rappresentanti e cittadini rappresentati. I partiti che esprimono questi nuovi videopolitici sono superstiti, naufraghi o pezzi delle grandi formazioni disfatte, più che dall'ondata di "Mani pulite", da quella più impetuosa e profonda della scomparsa del mondo bipolare del secolo passato. Le persone che in essi sono riuscite a galleggiare, rappresentano quanto resta di una serie di successive clonazioni, nelle quali si sono trasferiti maggiormente i difetti, che non i pregi delle matrici originarie. La politica, ridotta a semplice professione, va perdendo le forti motivazioni, che ne facevano una nobile scelta di servizio. Per questo si continua nell'affannoso tentativo di inventare nuovi contenitori, anziché recuperare le capacità progettuali da rivolgere verso il futuro.

Lo Staino del mese



per gentile concessione de l'Unità e di Sergio Staino



RIFLESSIONI

♦ di Eubulide

Acqua su Marte, vuoto nel Buttiglione

Parrebbe che sia un fatto ormai accertato: su Marte c'è acqua anche allo stato liquido. E si sa che dove c'è acqua, può esserci vita e finché c'è vita c'è speranza. Non per tutti, però, perché se c'è vita altrove, qualcuno perde l'esclusiva di considerarla un'eccezione terrestre e si trova, per così dire, immerso in una cosmica drammatica problematicità. Ma per ogni male c'è sempre rimedio. Perciò, così come nel Duecento furono gli Alberto Magno e i Tommaso d'Aquino a erigere l'imponente struttura del pensiero scolastico, per chi osare la rigorosa teoria cosmologica aristotelica, similmente oggi saranno i Buttiglione e i Pera a compiere l'eroica impresa di dimostrare come il creazionismo non si lascerà travolgere dai ruscchetti fotografati sul pianeta rosso da una sonda spaziale.

Si tratta di fondare una filosofia che sostenga almeno un *Intelligent Design*.

Buttiglione, che è sicuramente un filosofo, quando la misura della filosofia è il fruscio che si agita nella mente di Calderoli, si sta già allenando col *design*, per l'*intelligent c'*è sempre tempo. Del resto vi sono problemi più urgenti che premono alle porte: i pacs, l'eutanasia, le staminali e chi più ne ha ne oscurantizzi. Sui pacs ormai fa testo l'impressionante volo intellettuale di Calderoli, che ha raggiunto l'alta vetta di un assioma inattaccabile: "Il buon dio creò Adamo ed Eva, e non Adamo e Giuseppe". Non importa se poi dopo millenni Eva, disperata, è finita per rifugiarsi a "Markette". Per tutto quanto riguarda, invece, la vita, i problemi che vi ineriscono trovano soluzione nella sottile striscia di fronte del filosofo Rocco. Egli ne è difensore strenuo, anche nell'interesse di chi la rifiuta, quando si è trasformata in tortura. Investito da virtù divinatoria, non opina, ma

proclama verità, non ipotizza, ma trasmette sentenze, non dialoga, ma ripropone un continuo uggioso querulo monologo, dove dà per scontato quanto dovrebbe dimostrare. Fa di tutto, insomma, per smentire l'assunto che più gli sta a cuore, cioè quello dell'*Intelligent Design*. Se vi fosse, infatti, come si spiega Buttiglione?

Ma per evitare di rattristarsi di fronte a tali misteri, immensi per l'umana comprensione, l'ha pensata bene Zeffirelli. E per alleggerire anche la malinconica e preoccupata esistenza di sottosalarati, cassintegrati, precari, pensionati al minimo e boccheggianti vari, ha deciso di inondare la Scala con assembramenti di comparse, cascate di ori e di gemme, sontuose scenografie splendide, offrendo il tutto ai volti impazziti del bel mondo meneghino e dintorni. C'è chi è costretto a dare un giro di vite per sbarcare il lunario e chi invece un giro di perle in più di fronte al sipario. Fortunatamente non mancano, però, gli scatti di filantropia incontenibile. Per questo circa settecento cinquanta tutto-tenenti sono stati sfamati a Palazzo reale in una cena predisposta come dio comanda, Zeffirelli benedice e il popolo paga.

Qualche buona notizia non manca mai. Pare che, di fronte all'andamento caotico della politica italiana, scampato dal Billionaire, ringalluzzito dagli ultimi successi, pienamente in formula, in possesso del fisichella du rôle, Briatore voglia porvi rimedio scendendo in pista (il campo è già occupato). Indubbiamente ha le carte in regola (quelle di credito), la tradizione dalla sua e un soffice guanciale di stock options.

Questo dinamico manager, professionalmente abbronzato, proclamato bello e affascinante per meriti bancari, chissà che non sia il prossimo bellimbusto al posto giusto.

la Barriera

l'altro voce di Vigevano

Anno VII - N° 61 gennaio 2007
Iscritto registro periodici n. 4,
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile
Daniele Perboni
Vice direttore
Marco Brunoldi
Inchieste e servizi
Bruno Ansani
Coordinatori

Associazione: Andrea Gravano;
Primo Piano: Comitato di redazione;
Società-Economia: Paolo Borea;
Cultura: Marco Beretta; *Tempo libero*: Giulio Savy

A questo numero hanno collaborato
Riccardo Agostini, Davide Biolghini, Marco Caliani, Paolo Coluccia, Massimiliano Di Landro, Cristiano Ferro, Rosaria Impenna, Mario Mainino, Silvano Panizzardi, Giorgio Peri, Mimma Pisani, Ferruccio Quaroni, Riccardo Rossi, Davide Salluzzo, Giorgio Salluzzo, Sansone, Ezio Sartoris, Anna Spacca, Andrea Spacca, Anna Strada, M. P. Tekel, Antonio Testa, Laura Zimonti
Sito web (www.labarriera.it)
Bruno Ansani

Fotografie: Max Cinquantatre, Angelo Gaviglio

Redazione: Via Mons. Berruti, 2
27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381.692336
Fax 0381.695995

e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti
c/c postale: 44288694
intestato a: Associazione Culturale
La Barriera
o presso la redazione
Annuale € 10,00;
sostenitore € 30,00

Pubblicità
Davide Salluzzo 335.6753130
Marco Brunoldi 392.4840170
e-mail: pubblicita@labarriera.it
Commerciale: 40 mm x 1 colonna
€ 14,00 a modulo

Finanziari, legali, sentenze, concorsi:
€ 0,50 al millimetro
Propaganda elettorale: € 10,00 a modulo

Stampa
Edizioni Tipografia Commerciale
Cilavegna

Associato USPI



EDITORE

ASSOCIAZIONE CULTURALE

la Barriera

Presidente

Avv. Carlo Santagostino
Amministratore delegato

Davide Salluzzo
Consiglieri

Marco Beretta, Roberta Beretta, Paolo Borea, Franco Felline, Cristiano Ferro, Andrea Gravano, Giulio Pizzi, Alice Quagliato, Walter Ricci, Graziella Salluzzo, Ezio Sartoris, Giulio Savy, Maria Luisa Spacca, Barbara Verza

Ufficio di presidenza
Franco Felline

Segreteria organizzativa
Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa
Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2
27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995
e-mail: associazione@labarriera.it

Quote adesione 2007

€ 15,00 Associazione ordinaria;

€ 5,00 quota studente

€ 50,00 quota sostenitore

(comprensiva abbonamento al mensile)
Sono possibili devoluzioni liberali detraibili



"Fruttivendola", Ferdinando Villa, Pinacoteca Civica di Vigevano, 1910.

NEL 1962 L'INCHIESTA DI GIORGIO BOCCA SU IL GIORNO

Con la sveglia al collo?

A 45 anni di distanza Vigevano è ancora un'area depressa ed impermeabile alla cultura? Si legge ancora pochissimo ma si scrive tanto. Sotto la media il numero di diplomati e laureati.

di Bruno Ansani

Arrivò quella domenica mattina di gennaio e Vigevano non si sentì più la città dei record, la capitale (della calzatura), uno dei tanti simboli del miracolo economico italiano. Passate le feste di Natale e di fine anno, il 1962 si era annunciato bigio e piovoso. E quella domenica mattina Vigevano si ritrovò sulle pagine dei giornali, additata come città campione sì, ma di ignoranza. A pagina 6 de "Il Giorno" veniva pubblicato un lungo reportage di Giorgio Bocca, dal titolo poi rimasto storico: "Mille fabbriche, nessuna libreria". Sono passati esattamente 45 anni da quel gennaio 1962. Di quella città dall'unica prospettiva ("fare soldi, per fare soldi") cosa è rimasto? C'è ancora chi si chiede se quell'immagine resa da Giorgio Bocca fosse eccessiva e ingenerosa. In realtà la fotografia era impietosa ma realistica. Le fabbriche erano davvero mille, le librerie assolutamente a zero. L'importante era che gli affari tirassero. Al massimo qualcuno borbottava perché Carnevale era in vista e si temeva che i buoni propositi per avere in città "qualcosa di grosso e allegro" sarebbero poi svaniti nelle solite bolle di sapone. Quarantacinque anni dopo Vigevano ha un altro volto, soprattutto dal punto di vista economico. Il boom è esploso nelle mani dei vigevesi in due o tre ondate, negli anni '70, '80 ed in quelli più recenti. La vocazione manifatturiera si è ridimensionata in modo drastico. Adesso i vigevesi esportano il loro talento e lo mettono al servizio della Metropoli, raggiunta ogni giorno da migliaia di pendolari. E si sente decisamente evoluta culturalmente rispetto al cliché impresso dall'articolo di Bocca. Leggendo le pagine successive di questa inchiesta ci si renderà conto di come si respiri un clima ottimistico,



La riproduzione della pagina de "Il Giorno" del 14 gennaio 1962 con l'articolo di Giorgio Bocca.

di una vivacità intellettuale che la città ebbe solo tra fine '800 e inizio '900, di una progressiva sprovvincializzazione. Tuttavia alcuni dati continuano ad inchiodare quest'area fra le più depresse del nord Italia. Il Rapporto di fine anno redatto dal Sole 24 ore piazza la provincia di Pavia (della quale Vigevano è da sempre il secondo centro più importante) agli ultimi posti di tutte le graduatorie, almeno nel confronto tra le province lombarde e del resto del Settecentro. Ultimi per ricchezza prodotta, ultimi per risparmi bancari, retroguardia nello spirito d'iniziativa, per dotazione di strade. Primatista nei reati (soprattutto furti in casa). Per le attività culturali-ricreative siamo al 78° posto. Solo l'1,4 per cento di abitanti acquista libri. Per quanto riguarda il cinema siamo 98esimi in Italia. Soltanto undici persone su mille svolgono attività di volontariato. A

questi numeri forniti dal Sole 24 ore ne aggiungiamo qualcuno noi, più specifico e riferito a Vigevano e non a tutta la provincia. Si legge poco ma si scrive tanto: aumenta esponenzialmente il numero di libri pubblicati (generalmente con spese a carico dell'autore) nonostante il bassissimo numero di lettori, come abbiamo visto. La nostra Biblioteca civica, intitolata a Lucio Mastronardi, sta abbondantemente sotto quasi tutti gli indici nazionali (rapporto superficie-popolazione, spesa corrente, dotazione documentaria, dotazione periodici, acquisti, iscritti al prestito, numero totale di prestiti in rapporto alla popolazione). Nelle librerie si acquista soprattutto narrativa, libri per ragazzi, gialli. Si vendono più libri di cucina che non di storia, attualità, scienze. I dati del censimento 2001 indicavano a Vigevano un preoccupante numero di abbandoni scolastici e un

numero di diplomati e laureati di gran lunga inferiore alla media nazionale. Una città, insomma, che vive certamente le contraddizioni di questa epoca, fatta di luci e ombre. Una città che ha fatto molta strada ma spesso si ritrova appiadata, col serbatoio a secco. Anzi, di strada non ne può fare molto visto che i collegamenti con le città circostanti sono gli stessi di 45 anni fa e non si riesce nemmeno a portare a termine una circonvallazione interna di due chilometri e mezzo. Nei giorni successivi all'uscita del reportage di Giorgio Bocca la città reagì duramente. Si sentì sul banco degli imputati e si difese con calore. Prima con rabbia, quando il settimanale locale, il 18 gennaio, titolava "Siamo tutti ignoranti", sottotitolo: "dimostra con estrema sicurezza un signore che si chiama Bocca". Per lasciare il passo poi al sarcasmo la settimana successiva:

"Con la sveglia al collo". Sottotitolo: "Questi poveri vigevesi che quando parlano dicono solo augh". Quella della sveglia al collo è un'immagine cruda e vagamente razzista, ma figlia di un'epoca ancora vicina alla guerra e lontanissima dal periodo dell'immigrazione e dell'integrazione. Con la sveglia al collo stava l'indigeno di "Bingo bango bongo", canzoncina in voga negli anni '30. Per altri, invece, era solo una stortura data da un repentino sviluppo industriale ed economico. "Nel dopoguerra si respirava aria di libertà e ciò era una grande spinta. Le città però non ottenevano nulla dallo Stato, dovevamo fare da soli e vedendo quell'enorme sviluppo decidemmo che quella spinta andava assolutamente incoraggiata. E la gente ha lavorato tanto, da mattina a notte, lasciandoci anche i polmoni nei calzaturifici", dice Francesco Soliano, che nel 1962 era deputato comunista (e da Montecitorio fu uno dei protagonisti dell'approvazione della legge che vietò solventi nocivi nei luoghi di lavoro) ma che fino a pochi anni prima era sindaco di Vigevano.

La domanda che ci facciamo oggi è se questa città, figlia di quello sviluppo impetuoso, abbia ancora "la sveglia al collo". Risposta difficile e che potrebbe suonare come una facile sentenza. Ripartiamo dall'articolo di Bocca per comprendere come sia cambiata la vita e la società di Vigevano in questi 45 anni. Se sia veramente l'epoca di una nuova borghesia illuminata e di una città bomboniera, come sostengono Mario Cantella e Piersandro Pallavicini, due dei personaggi intervistati nelle pagine successive. O se, come sosteneva Giorgio Bocca, attorno all'ansia dei danè non ci si è premurati di costruire una civiltà solida e Vigevano è cresciuta improvvisata, giorno per giorno.

Mille fabbriche nessuna libreria

Questo è l'articolo integrale, scritto da Giorgio Bocca, e apparso sul "Il Giorno" del 14 gennaio 1962, dove si parlava di Vigevano e del suo sviluppo industriale.

Fare soldi, per fare soldi, per fare soldi: se esistono altre prospettive, chiedo scusa, non le ho viste. Di abitanti, cinquantasettemila, di operai venticinquemila, di milionari a battaglioni affiancati, di librerie neanche una. Non volevo crederci. Poi mi hanno spiegato che ce n'era una in via del Popolo: se capitava un cliente, forestiero, il libraio lo sguardava, con diffidente stupore. Chiusa per fallimento, da più di un anno.

Diciamo che il leggere non si concilia con il correre e qui, sotto la nebbia che esala dal Ticino, è un correre continuo e affannoso. Tribù fameliche giungono dalle province venete e dalla Calabria; sui prati che videro galoppare i falconieri di Francesco Sforza sorgono, nel consueto disordine, baracche, villette e condomini; negli invasi delle risaie crescono i pioppi di pelle bianca e va spegnendosi il grido del sorvegliante "piantè ben tosann". Ora anche i braccianti della Lomellina si inurbano in questa Vigevano dove i contadini possono diventare ciabattini e i ciabattini industriali nel volgere di poche settimane. Avanti popolo, la ricchezza è a portata di mano, di fallimento non si muore e se va bene va bene, il denaro circola, il disoccupato manca, le boutiques, i negozi di primizie, i fiorai sono gli stessi di via Montenapoleone e più cari, gli elettrodomestici e le automobili si vendono che è un piacere. "Ma dice sul serio? Non c'è neanche una libreria?" "Dico sul serio, non c'è". "Vorrebbe sostenere che a Vigevano è impossibile acquistare un libro?" "Non ho detto questo. A Vigevano ci sono molte carto-librerie. Potete trovarci tutti i libri mastri che volete. E la Monaca di Monza del Mazzucchelli, se non è esaurito". "Via, la smetta con i paradossi. Dica piuttosto, sinceramente, che impressione le ha fatto questa provincia toccata dal miracolo economico". Io lo dico.

Ma questo miracolo è proprio un miracolo

Dico un miracolo vero, per intervento soprannaturale. Togliete Dio, il demonio o un'altra presenza metafisica e spiegatemi, se siete capaci, questo rigoglio economico sbocciato fra il disordine, il dilettantismo, il rifiuto di ogni regola associativa. Se non c'è stata una Pentecoste, chi ha infiammato questi rappresentanti di commercio, meno che monoglotti, alla conquista dei mercati mondiali per le italian shoes? Se non c'è stata l'illuminazione di uno spirito santo, chi consentirebbe al mio

Segue a pag. 8

PARLA LO SCRITTORE PIERSANDRO PALLAVICINI

La città bomboniera

“Non è più la Vigevano del boom però la vita culturale è cresciuta sino a superare Pavia. Molti scrittori? E' così in tutta Italia”.

Piersandro Pallavicini nel 1962 ci è nato. Nella Vigevano del boom, nella Vigevano descritta da Giorgio Bocca. Da grande ha poi deciso di occuparsi di chimica supramolecolare (è ricercatore all'Università di Pavia) e di fare lo scrittore (Atomico Dandy, edito da Feltrinelli, il suo ultimo romanzo, pubblicato nel 2005). Prima di approdare alla narrativa, Pallavicini ha lavorato a lungo nell'area delle riviste letterarie ed ha prodotto saggi su Lucio Mastronardi, fra i quali *Mastronardi e il suo mondo*, risalente al 1999.

Che effetto fa rivivere Vigevano nelle frasi di un articolo di 45 anni fa?

«Mi ha fatto molto ridere rileggere il pezzo di Bocca. In effetti quella Vigevano io l'immagino così, come del resto era descritta dallo stesso Mastronardi. Certo, la sindrome dello scarso interesse per la cultura è cosa di cui mi ricordo, ma Bocca la mise giù in maniera cruda, quasi satirica».

Di quella Vigevano è rimasta qualche traccia?

«Io mi sento completamente di un'altra generazione, sono passati ben 45 anni... Temo che la città fosse così veramente, ma oggi le condizioni, soprattutto quelle economiche, sono completamente cambiate. Non esiste più il motore del "fare soldi per fare soldi". Intanto è mutata profon-



"Mascherina", Ferdinando Villa, Pinacoteca Civica di Vigevano, 1914.

damente anche la situazione culturale e di librerie in città ce ne sono ormai parecchie. Abito a Pavia da qualche anno. Ma mi diverto molto di più a Vigevano, dove credo che la vita sia nettamente più vivace e brillante. Si crede sempre il contrario ma in realtà Vigevano offre molto di più rispetto a Pavia. Con l'eccezione del recente Festival dei Saperi va detto che la stagione culturale primaverile-estiva vigevenese, con i suoi eventi di

grande qualità, ha sempre stracciato quella del capoluogo».

Vigevano che si evolve e supera Pavia?

«La globalizzazione ha rimediato a molti guai. La provincia non paga più quei ritardi di un tempo, i fenomeni arrivano subito, non c'è inerzia culturale. Oggi io vedo Vigevano come una "Città bomboniera", che può offrire cose eclatanti dal punto di vista monumentale e architettonico, oltre a una sequenza sostenuta di even-

ti nella cui scia si inseriscono iniziative importanti per i cittadini. È una città stimolante, che appaga la curiosità. Ripeto: io a Pavia mi rompo, a Vigevano no!».

E a quando possiamo datare questa miracolosa "rinascita"?

«Direi da una decina di anni, da quando si è riaperto il Castello e si è iniziato un percorso con le grandi mostre fotografiche, che ricordo furono una grande novità. Apprezzo molto anche tutto que-

sto nuovo discorso che lega nelle stesse iniziative il mondo della cultura a quello della moda, in nessuna città vi sono simili esempi».

Che effetto fa a uno scrittore sapere di avere ormai un mucchio di colleghi concittadini, dato che a Vigevano si stanno pubblicando libri a getto continuo?

«Quello delle autoproduzioni è un fenomeno piuttosto comune in tutta Italia. È cambiato anche il mondo dell'editoria. Se nel 1980 si registravano soltanto due esordi letterari, ora in un anno ve ne sono almeno un centinaio. Certo, se tutti quelli che scrivono comprassero almeno 10 libri l'anno avremmo risolto il problema della crisi delle librerie».

Si legge poco ma si scrive tanto.

«Il processo dello scrivere ha una fortissima componente autocelebrativa e a volte ci si dimentica di costruire basi letterarie solide. Ma la tecnologia aiuta. Oggi ci si può impaginare il libro in casa, così come si può produrre musica e la sensazione generale è che tutti possano essere scrittori, sensazione aiutata anche dal fenomeno sempre più crescente delle presentazioni letterarie e degli autori in televisione. Ma non mi pare che in questo senso Vigevano sia diversa da altre città».

B. A.

Nuova borghesia illuminata

Mario Cantella lavora da sei anni a stretto contatto con la "stanza dei bottoni". È responsabile dell'Ufficio stampa del Comune. Giornalista, nel passato è stato studioso della storia di Vigevano ed ha pubblicato parecchi lavori editoriali, dedicati soprattutto alla storia artistica e culturale della nostra città. Ed è in questa veste che lo abbiamo intervistato.

Questa è ancora la Vigevano dell'articolo di Giorgio Bocca?

«Me lo ricordo bene quell'articolo. La città venne identificata soprattutto attraverso quel titolo, mille fabbriche nessuna libreria. Un'etichetta rimasta per anni, quando andavo all'Università me lo sentivo dire spesso. Bocca non fu affatto superficiale, ma alla fine quella che venne fuori di Vigevano fu un'immagine soprattutto caricaturale».

Però realistica...

«Non del tutto... C'è un passaggio dell'articolo nel quale Bocca parla della borghesia vigevenese e ne descrive i gusti artistici, scrivendo che in una casa erano raccolti oltre duecento quadri del Magiasco e di maestri



La Madonna col bambino, polittico di G. Quirico da Tortona (Vigevano, Quadreria dell'Ospedale)

ottocenteschi, perché non ci si fidava degli astrattisti. Bocca non sapeva e non poteva sapere che quei patrimoni artistici erano eredità di un passato ben preciso. Prima del boom la città vantava una borghesia illuminata, che prese piede sin dalla fine dell'800 e all'inizio del '900, che incoraggiò la nascita di una scuola pittorica e che moltissimo fece per la città, basti pensare ai Roncalli,

ai Manara Negrone, ai Merula».

E quest'eredità che fine ha fatto?

«Io credo esista ancora, che questa borghesia illuminata stia in questi ultimi decenni rinascendo. Leggo troppi luoghi comuni riferiti a Vigevano. E invece ci sono realtà ben diverse e sotto gli occhi di tutti. Penso a Life, un'associazione importante e voluta da un imprenditore, così come i progetti di aiuto per l'A-

frica, ad altri sodalizi che si occupano di emergenze. Ci sono nomi importanti dell'imprenditoria: Firpo, Costamagna, Panzarasa, solo per citarne alcuni».

Parrebbe un filone solidaristico, legato alla beneficenza...

«No, io sono convinto che vi sia un filo rosso che lega quella borghesia della fine del IX secolo a quella che sta emergendo ora, che sta producendo grossi risultati in campo

sociale. Abbiamo una fitta rete di associazioni di volontariato, la più grande in Provincia e in Regione, oltre a fermenti che è difficile cogliere ma che ci sono».

Parliamo di questi fermenti.

«Questa è una città che non si mette in mostra ma che sotto traccia lavora e parecchio. I fermenti culturali vivono lontano dall'ufficialità e non sono visibili, ma ci sono. Mi riferisco anche alla produzione letteraria, che sta dimostrando grande vitalità. I laboratori di scrittura all'interno della settimana letteraria hanno sempre grande successo, così come furono sorprendenti, dieci anni fa, i risultati di un concorso indetto dal Comune nell'ambito del Premio Mastronardi: molti ragazzi produssero opere di grande valore. Insomma, si semina e qualche risultato si vede».

Eppure Vigevano non è mai stata una città di grandi letterati, se escludiamo Mastronardi.

«Io non la penso così, tanto che sto lavorando da tempo all'idea di un'Antologia della letteratura vigevenese, dal 1300 a Mastronardi».

Bruno Ansani

Segue da pag. 7

interlocutore, appena alfabetica, di sentenziare con sicurezza: "A me se mi chiudono il Congo me ne sbatto. Io ti penetro in Birmania e aumento le vendite"?
Commerci misteriosi per una misteriosa industria. Che a Vigevano si producano scarpe lo sanno tutti, ma quante siano le fabbriche e i fabbricanti, di preciso, non lo sa nessuno: solo un terzo degli operai è controllato dal sindacato, neppure un quarto degli industriali dalla loro associazione. Credeteci o meno, ma l'unico elenco degli industriali che esista è quello telefonico. A fidarsi, potremmo dire che i fabbricanti di scarpe piccoli e grossi, con almeno dieci operai, sono più di novecento, ma non ci si può fidare, nello spazio di un anno un centinaio almeno hanno fatto fallimento o hanno cambiato genere e va a sapere quanti li hanno sostituiti.
Non più di quattro o cinque aziende sono guidate da criteri industriali. Il resto si regge sul lavoro furibondo, sull'intuito commerciale, su un ottimismo indomabile. Una borghesia in formazione, dinamica, laboriosa e audace quanto zotica, eterogenea e, per certi aspetti, miope, conduce la confusa battaglia. I "padroncini" si strappano gli operai specializzati, riempiono di CERCASI ESPERTO le colonne della pubblicità, ma guai a parlargli di un qualsiasi contributo alla formazione professionale. Due anni fa l'assessore all'istruzione pubblica ottenne dalla prefettura di Pavia la creazione di una scuola per segretari d'azienda, contabili, corrispondenti in lingue estere. Allora chiese agli industriali un contributo di due milioni. "Ma l'è matt lu!", gli dissero. Qui, per l'amministrazione aziendale, basta e cresce la "signorina" che ha fatto l'avviamento. Se qualcuno assume un ragioniere da scandalo, lo aspettano al caffè Commercio per dirgli: "un ragioniere in te n'ufficina! Ma chi te credes d'es diventaa?"
Quando si trattò di istituire un corso per orlatrici il Necchi di Pavia mise subito le macchine a disposizione, ma quelli di Vigevano neanche una lira, sicché le orlatrici, adesso, se le tirano su in fabbrica rimettendoci il quadruplo o il quintuplo. E non parliamo delle cooperative edilizie contribuendo alle quali avrebbero dato una casa ai loro operai. Su mille e passa aziende una sola ci ha pensato.
Si dirà che Vigevano fa storia a sé. Può darsi, ma ho la vaga impressione che nella provincia italiana toccata dal miracolo la piccola industria sia in gran parte così, avventura e improvvisazione. Di certo essa sta mettendo quantità enormi di denaro nelle mani di neo borghesi impreparati a spenderlo, combattuti tra il desiderio di mostrarlo e quello di nascondere, terrorizzati al pensiero di perderlo.
Questi neo-borghesi ignorano la certezza metafisico-aristocratica di non poter mai, in nessun caso, viver senza vantaggio e privilegio, dalla quale i signori di un tempo traevano il loro impeccabile stile. Gli è pure sconosciuto quel

Segue a pag. 9

Itia-Cnr, la scarpa su misura farà strada?

ospitato in un capannone della Ex Ursus il laboratorio Itia-Cnr di via Pisani riproduce in tutto e per tutto un'azienda calzaturiera, oltre a occuparsi di progetti riguardanti l'innovazione tecnologica nel settore meccano-calzaturiero. Due le peculiarità della fabbrica "simulata": la sperimentazione di due sistemi di distribuzione completamente automatizzati, uno per il reparto giunteria ed uno che coinvolge l'intera parte finale del processo produttivo della scarpa, dal montaggio al finissaggio.

Il secondo progetto, quello sul quale punta maggiormente l'attenzione quella parte di imprenditoria vigevanese che ha colto nel Cnr una grande opportunità da cogliere, è quello che riguarda la realizzazione della scarpa su misura. Raccolti tutti i dati sulla forma del piede del cliente si può costruire una forma

personalizzata e produrla. Sarà la nuova frontiera per l'industria calzaturiera italiana? I segnali in questo senso sono contraddittori. Non positiva in questo senso è stata la presa di posizione dell'associazione dei produttori meccanici (Assomac) che lo scorso anno si è polemicamente autoesclusa dal progetto Cnr.

All'insegna dell'innovazione tecnologica anche l'attività dell'AST (Agenzia per lo sviluppo territoriale), che trova anch'essa la propria sede fra i capannoni ristrutturati dell'ex Ursus. Molti i progetti avviati dall'agenzia riguardanti la formazione, l'innovazione del prodotto e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Negli ultimi due anni la collaborazione tra Ast e aziende ha portato a Vigevano risorse derivanti da finanziamenti per una somma di circa due milioni e mezzo di euro.

Segue da pag. 8

fiducioso, illimitato persino candido rispetto per il denaro che dava serena imponenza al volto dei commendatori e cavalieri ufficiali. Il loro rapporto con il denaro è più difficile e ambiguo: un desiderio-vergogna, una avidità che non ama confessarsi, un continuo esitare tra lo scialo pacchiano e la forsennata conservazione.

La millecento in provincia, la Cadillac a Cap Martin

Il loro sogno è di sposare la figlia a un industriale figlio e nipote di industriali. Matrimonio celebrato da un cardinale e se proprio non si può, da un vescovo. Possibilmente con il ministro Pella fra gli invitati. Uno ci è riuscito sborsando non so quanti milioni a un'opera pia. La sposa indossava un abito da mezzo milione, gli invitati erano un centinaio e don Gianni Scotti (il fratello di Beppe, generali e diplomatici in famiglia, una antica famiglia, un po' a corto di grano, si sa) era il maestro delle cerimonie. Però tutto si è svolto a

debita distanza da Vigevano. A Vigevano prudenza. Sono finiti i tempi in cui i Masseroni e i Crespi (del ramo scialacquatore) spendevano e spandevano in gioconda pubblicità contendendosi le ballerine di Macario per i balli di Carnevale e ostruendo le strade con i loro macchinoni-cetacei. Adesso tutto è cambiato: c'è dieci, venti volte più denaro di allora, si spende più di allora, ma senza mettersi in piazza. Certo qualche notizia in un modo o nell'altro trapela; uno si è fatto una villa da un miliardo e duecento milioni con taverna, patio, piscina, giardino d'inverno, colonne di Assuan e scimmie destinate a broncopolmoniti letali; un altro va a correre in gokart alle Bahamas o a Tokio come suo padre sarebbe andato, in bicicletta, a Casalpusterlengo o a Sartirana. In una casa sono raccolti duecento e cinquanta quadri del Magnasco e di buoni maestri ottocenteschi (degli astrattisti in provincia non ci si fida); in un'altra quindici Fornara dei più importanti. Gli eletti, vicino all'olimpico aristocratico di don Beppe e di don Gianni Scotti, hanno mobili antichi di notevole valore. Gli altri, la maggioranza, si accontentano di quel che passa la Brianza purché stracarico di marmi, dorature e cristalli. Le automobili sono quattromila. Aggiungete gli automezzi ad uso industriale, le motociclette, gli scooter e scoprirete una città fra le più motorizzate d'Italia. La più motorizzata in fatto di Giuliette più o meno sprint. Però le grosse automobili di lusso non compaiono. Restano lontane, come le ville al mare o in montagna, come i motoscafi e i panfilii che navigano sotto le lacere e gloriose bandiere del Panama e della Costarica. Volendo, anche dal poco che appare a Vigevano, ci si potrebbe fare un'idea di un certo tenore di vita: signore che spendono in cure di bellezza, pettegole e profumi, centomila lire al mese; un abito al mese per quelle modeste, uno ogni tre giorni per le maniche. Ma in giro si vedono poco, appena possono scappano

Segue a pag. 10

UN GIOVANE INDUSTRIALE RACCONTA LA SUA SFIDA AL GIGANTE CINESE

Ex razza padrona

Francesco Cottino: "Chi ha considerato la fabbrica solamente una macchina per fare soldi oggi non ha più voglia di investire. Ecco perchè si estingue l'imprenditoria in questa città".

Fresco di diploma da ragioniere il padre lo ha spedito in fabbrica, a imparare il lavoro su torni e fresatrici. «Ho rinunciato all'Università. Ma alla fine credo avesse ragione lui, mio padre». Francesco Cottino oggi ha 42 anni ed è al timone della Elettrotecnica B.C., che il padre Giovanni (scomparso recentemente) fondò nel 1962. Sì, proprio quel 1962 del boom economico e dell'articolo di Giorgio Bocca sulla Vigevano delle mille fabbriche e nessuna libreria, degli industrialotti e dei libri mastri. La B.C. affronta con coraggio la tempesta della globalizzazione e si è guadagnata pure una citazione nell'ultimo libro di Federico Rampini (L'impero di Cindia), inviato di Repubblica esperto di cose dell'Oriente.

«Mio padre aprì l'azienda con i soldi che gli diede mio nonno per il matrimonio - racconta Francesco Cottino - Rinunciò al viaggio di nozze. Erano tempi in cui si provava, si rischiava, magari in modo improvvisato, ma tanto di cappello a chi ha avuto questo coraggio».

Oggi quella dell'imprenditore, inteso come industriale, è una razza in estinzione a Vigevano?

«Sembra di sì. Perché? Francamente non lo so. Forse mancano gli stimoli e soprattutto la voglia di rischiare. Non c'è stato un grande ricambio generazionale nelle fabbriche della nostra città, molti figli dei vecchi imprenditori hanno deciso di fare altre cose nella vita. Mio padre mi mandò in fabbrica a montare le macchine perché disse che un imprenditore doveva sapere fare tutto, essere completo. E io l'ho fatto, mi è piaciuto. Poi sono rimasto affascinato da questo mondo, dall'idea di viaggiare. E adesso investo in questa attività, ci metto anima e corpo».

Nel 2001 buona parte dell'industria meccanica vigevanese è stata spazzata via da una crisi senza precedenti. La sua azienda come ha fatto a resistere?

«Della crisi ci siamo accorti eccome, ma siamo andati avanti. Abbiamo insistito e ad oggi abbiamo anche ampliato l'attività a Vigevano rilevando il reparto di macchine per cal-



Orlatrice, dal volume "Operai e contadini" di Clemente Ferrario. Foto di Giovanni Giovannetti.

zature della Sigma. Abbiamo cercato di capire il mercato. I rivenditori, cioè il nostro tramite con i calzaturifici, chiedevano di poter razionalizzare gli acquisti di macchine, di avere un unico produttore capace di fornire la linea completa dei macchinari. Noi ne producevamo una quindicina, siamo arrivati a trenta e con le nostre macchine possiamo coprire l'intero processo produttivo».

Se la ricetta per evitare la crisi era così semplice, perché anche gli altri non si sono adeguati?

«Io vedo che pochi hanno voglia di investire. Non voglio criticare, per carità. Ma è evidente che dopo avere raccolto i frutti degli investimenti di tanti anni

fa molte imprese si sono sedute, probabilmente perché si considerava l'azienda unicamente come una macchina per produrre soldi. Per molti mettere mano al portafogli è tutt'altro che semplice...».

Mentalità tipicamente vigevanese?

«Sì, è proprio questione di mentalità, molto diversa quella che si incontra in giro per il mondo. Qui abbiamo inventato queste macchine, queste tecnologie e convinti, anche a ragione, di essere i primi del mondo, abbiamo aspettato i clienti seduti nei nostri uffici, come al solito. Ho capito che se volevo continuare dai clienti ci dovevo andare io. Proprio per riaffermare e difendere questo primato della macchina italiana. Ma bi-

sogna avere spirito di adattamento. Pure la Mercedes si è dovuta adeguare ai cambiamenti del mondo e si è messa a produrre automobili completamente differenti».

E così che le è venuta l'idea di aprire uno stabilimento in Cina?

«Certo. Da qui fare concorrenza sul prezzo delle macchine non è possibile. Adesso con il partner cinese abbiamo una fabbrica a Shanghai. Abbiamo bisogno di fare grandi numeri. Di vendere mille macchine e guadagnare qualcosa di meno, non di venderne tre ed essere pagati il giusto. Le tre macchine non le vedrà mai nessuno, mentre mille produrranno nuovo indotto in assistenza e ricambi. E pubblicità».

Chiunque avrebbe chiuso la fabbrica in Italia e spostato tutta la sua attività in Oriente...

«Non lo farei mai, per rispetto della città in cui sono nato, di mio padre che ha fondato l'azienda e dei lavoratori. Io credo che un imprenditore abbia grandi doveri e responsabilità verso la società e debba agire di conseguenza».

Lei è certamente cresciuto a fianco dei figli di altri industriali, avete frequentato gli stessi ambienti. Perché molti suoi coetanei non hanno proseguito a fare gli imprenditori meccanici o calzaturieri?

«Eh... la rovina forse è proprio l'ambiente dei figli di papà. I genitori hanno fondato aziende facendo enormi sacrifici, noi figli abbiamo avuto di tutto e di più e da giovani di queste cose non ci si rende conto. Poi io non posso sapere se per educazione ricevuta o per cos'altro pochi hanno seguito le orme dei padri. Non tutti, comunque. Diversi sono andati avanti, ottenendo anche successo. La realtà, però, è che si contano sulle dita di due mani le aziende vigevanesi ancora presenti in modo significativo sul mercato mondiale».

La chiave della risalita dalla crisi è l'innovazione tecnologica?

«Nel nostro settore credo di no, dato che il mercato chiede macchine più semplici ed economiche. È vero che si parla moltissimo di innovazione, ma io dietro le parole, fra l'altro difficili, concretamente non ho capito bene di cosa si tratti».

Quindi non ritiene utile esperienze in questo campo come quella che si sta realizzando all'Itia Cnr?

«Tutt'altro. Nella produzione della scarpa di cose nuove se ne possono fare eccome, soprattutto rispetto al prodotto. Il Cnr ha lavorato molto su progetti di automazione, ma io penso che nella lavorazione della scarpa sia necessaria una forte presenza dell'occhio e delle capacità umane. All'inizio il Cnr serviva poco, ma ora con il progetto che riguarda la cosiddetta "scarpa su misura" ritengo si possano fare cose molto interessanti. E ci sono imprenditori che stanno portando avanti con intelligenza questa opportunità».

Bruno Ansani

Evaderai il fisco...

Segue da pag. 9

a Milano o spariscono per mesi a Cortina, a Rapallo. A Vigevano restano i mariti per fare i soldi e occuparsi delle "relazioni umane". Che sono in parte frutto di ipocrisia, ma in parte sincere: una certa modestia popolaesca non dispiace a questi ruvidi self made man. Se a Milano, per esempio, ti seguono il Loi dalle sedie di ring, a Vigevano li trovi anche nei popolari. Modesti a Vigevano! La pubblicità che può fargli comodo a Londra o a Dusseldorf, nella loro vecchia città la evitano. Capita il tipo che fa il numero unico per la festa patronale, gli rifilano un diecimila, ma a patto che non li nomini: "Sai com'è, preferisco non mettermi in piazza". E ogni sera eccoli al caffè Commercio o al Centrale per offrire o farsi offrire un moka dal fratello rimasto povero o dal compagno delle elementari rimasto operaio: le vecchie amicizie resistono alla lotta di classe, c'è posto per tutti nel pentolone dialettale-paternalistico, e poi la provincia offre vantaggi non trascurabili. Le case sono a buon mercato, il terreno non supera al centro le trenta, trentacinquemila al metro quadrato. Roba da ridere se pensi a Milano. La vita sociale non ti obbliga a grandi spese: con quarantottomila annui ti iscrivi al club Sport, il più caro, se non vai al Cai, dove bastano tremila lire. E poi, scusate se è poco, in fatto di tasse si ragiona. Sapete, in provincia, nella provincia, l'economia ha leggi sue particolari.

Aumento del capitale abolizione del reddito

Nel 1961 l'iniziativa privata ha messo in cantiere, a Vigevano, un migliaio di edifici per un valore che non dovrebbe essere lontano dai trenta miliardi. Nello stesso periodo l'industria calzaturiera ha prodotto un terzo delle scarpe italiane e un quarto di quelle esportate: diciamo trenta milioni di paia per un



Una scena da "Il maestro di Vigevano", con Alberto Sordi e regia di Elio Petri, 1963.

fatturato sui cento miliardi. Gli affari sono andati a gonfie vele per le industrie cartotecniche, della gomma, del legno. Non è il denaro che manca in una città dove, nello spazio di tre anni, sono sorte centosessanta officine meccaniche che producono macchine utensili. Le aziende commerciali sono millequattrocento: per restare ai negozi ce ne saranno almeno quaranta al livello della Milano ricca. E non parlo dei professionisti numerosi e, mi si dice, floridi. Ebbene, se voi credete che la montagna dei capitali produca redditi adeguati vi sbagliate. Altre redditi industriali saranno del dieci, del venti per cento, qui neppure dell'uno. Si vede che interi carichi di scarpe colano a picco nel tempestoso oceano, forse migliaia di macchine utensili vengono travolte dalle piene del Ticino, non è escluso che commerci e libere professioni si basino su un vorticoso scambio di

assegnati a vuoto. Sicché vi tocca leggere sul ruolo delle imposte comunali questo povero elenco: solo quattordici contribuenti sopra i dieci milioni di imponibile, solo ventisei dai cinque ai dieci: solo ottantasei dai tre ai cinque. L'amministrazione, che è socialcomunista, non se ne lamenta. "Per otto anni - dice il sindaco - l'imposta di famiglia non venne toccata. Negli ultimi tre anni siamo passati da centosessanta a duecento milioni di introiti". Mentre il signor sindaco mi raccontava queste piacevolezze io pensavo, quasi commosso, al professor Northcote Parkinson. Lui vive nel timore che le tasse "riducendo il numero dei ricchi facciano gravare tutto il peso fiscale sui poveri". Quasi quasi gli consiglio di passare le ferie a Vigevano: il clima non è dei migliori, ma il regime tributario può confortarlo. Dimenticavo di precisare che l'amministrazione era

socialcomunista anche negli otto anni di tregua fiscale. Forse l'Italia sognata dai neo-borghesi è spartita così: tutti i municipi ai rossi, tutti i seggi parlamentari ai neri. Sindaci di sinistra, onesti, nemici delle bustarelle; e per ciascuno un deputato angelo custode che gli impedisca qualsiasi mattiana, vedi pagamento delle tasse. A Vigevano il sogno dei possidenti si è quasi avverato: se gli amministratori falce e martello li tassano ricorrono in alto e ottengono rapida giustizia. Se li minacciano di gabelle replicano sdegnati: "Se è così mi trasferisco altrove con la fabbrica". A Vigevano si è arrivati a questo: avendo un grande industriale deciso di spostare la sua azienda a Mortara, qualcuno dell'amministrazione gli ha fatto chiedere se, per caso, non era scontento delle imposte. Al che il valentuomo ha avuto la bontà di rispondere che no, che le tasse non

c'entravano, che era proprio soddisfatto dei suoi amministratori frontisti. Pare che in Inghilterra e in America, paesi di ferrea disciplina fiscale, ci siano degli esteti scontenti: defestano il livellamento dei gusti conseguente al livellamento dei redditi, aborriscono dalla grigia civiltà suburbana. Però questi non li inviterei a Vigevano come il professor Northcote. Potrebbero scoprire che in fatto di gusto e cultura la liberissima Vigevano è peggio che andar di notte.

Evaderai il fisco ma non la tua noia

A Vigevano, credetemi, la noia è grande. Una delle città più ricche d'Italia, quanto a denaro, è fra le più povere quanto a vita intellettuale e sociale. La torre del Bramante, la piazza gioiello ispirata ai cartoni di Leonardo, la mole del castello, le splendide chiese sono le testimonianze di un antico fervore intellettuale

naufragato e spentosi sulle rive nebbiose del Ticino. Mille fabbriche e nessuna libreria, nessun circolo culturale, nessun spettacolo teatrale decente. La stagione lirica dura tre giorni, lo spettacolo che ha avuto più successo è stato quello della "Wilmissima", la famosa concittadina, la cantante De Angelis. Ho letto un resoconto di quella memorabile serata sul foglio locale a maggior diffusione. C'era anche un editoriale intitolato "Più rigatoni e meno megatoni". E un corsivo sui carabinieri "che montano la guardia anche la notte di Natale sotto la neve che è fredda". Seguivano pettegolezzi e facezie municipali. Quando mi hanno detto che se ne vendono ottomila copie, che è letto cioè dall'intera cittadinanza, ho avuto un attimo di vertigine. La vita politica non è quel che si dice turbinosa: cento iscritti alla Dc e poche decine al partito liberale dimostrano il tiepido interesse della classe dirigente tutta presa, come si è detto, dalla incessante bisogna di fare soldi, per fare soldi e ancora soldi. I soldi, tanto per essere chiari, piacciono a tutti, anche al sottoscritto. Che la neo-borghesia di Vigevano e della provincia italiana in genere si dia da fare per arraffarne la maggiore quantità possibile mi sembra, se non cristianamente esemplare, umanamente normale. Meno comprensibile è l'esclusivismo, la cecità di questa corsa al benessere, il non preoccuparsi di ciò che significa, dei doveri che impone, delle previdenze che esige. Sembra incredibile che un ceto così ricco di fiuto merceologico, di attaccamento al lavoro, di ardimento commerciale, di gusto manifatturiero non riesca a capire che una società, la società in cui vive, non può continuare senza un solido assetto sociale, senza interessi ed iniziative intellettuali, senza un ordine. In altre parole, senza una civiltà che non sia quella pura e semplice dei consumi.

Una scimmia sulla spalla

Da più di quarant'anni la nostra città si porta una scimmia sulla spalla: «mille fabbriche, nessuna libreria». Sono le parole di Giorgio Bocca in un articolo-inchiesta apparso su "Il Giorno" nel 1961. Vi si descriveva la Vigevano del miracolo economico, cresciuta con l'immigrazione dal Sud e dalle campagne più povere, in cui i contadini diventavano ciabattini e i ciabattini industriali nel giro di poche settimane. Una città in cui circolava il denaro, l'economia era rigogliosa, il lavoro era furibondo e nasceva una borghesia dinamica e audace, ma spesso zotica, miope e sorda a ogni regola associativa. Era la Vigevano di Mastronardi, *Il Maestro di Vigevano* sarebbe uscito nel 1962, una delle città più motorizzate d'Italia, in cui però le automobili di grossa cilindrata non comparivano, restavano lontane, come le ville al mare e in montagna, per un non risolto rapporto di desiderio-vergogna con il denaro dei nuovi ricchi. La capitale delle calzature produceva un terzo delle scarpe italiane, una montagna di ricchezza, che però non risultava dalle imposte comunali che l'Amministrazione social-comunista gestiva con grande prudenza per non scontentare o allontanare i neo borghesi. Su questa città, in cui la prospettiva unica

era quella di "fare i soldi, per fare soldi, per fare soldi", incombeva una grandissima noia, una povertà assoluta di gusto, per l'assenza di iniziative culturali, teatrali, associative, riflessa nelle pagine del settimanale locale, unica fonte di informazione per la maggior parte della popolazione. Le parole di Bocca sono state evocate anche alla fine di dicembre nel corso della presentazione dei libri di due scrittori vigevesi, Bianca Garavelli e Vito Giuliana, che si è tenuta presso la Sala dell'Affresco del Castello. Un tentativo per far scendere quella scimmia dalla spalla, ma anche per confrontare la situazione degli anni Sessanta con quella attuale. Le mille fabbriche, diventate officine negli anni Settanta e Ottanta, sono notevolmente diminuite. Perduto il ruolo di capitale della scarpa, la città cerca oggi faticosamente una nuova identità, come in altri momenti della sua storia industriale, quando riconvertì le sue attività, dal tessile al calzaturiero al meccanico, adattandosi alle mutate esigenze della domanda. La nuova frontiera sarà l'esportazione di *know-how*, di quella sapienza artigianale lasciata in eredità dagli operai specializzati diventati "padroncini" negli anni Sessanta? Se la cultura industriale diventa preziosa merce

da esportazione, quella letteraria sembra vivere un momento di particolare fervore per quantità e qualità delle proposte. I romanzi di Bianca Garavelli e Vito Giuliana seguono la pubblicazione dei testi poetici di Andrea Salvadeo, Luca Ariano e Valerio Giberti, un gruppo di scrittori che, superando un comprensibile individualismo e un naturale riserbo, sempre più spesso si presenta collettivamente, autopromuovendosi. Non è raro quindi assistere alla presentazione delle nuove opere negli spazi che la città comincia ad aprire. E in questi luoghi riscoperti, dal Castello, alle chiese, alle librerie (finalmente non più carto-librerie), letteratura, poesia, musica e arte si incontrano; e Vincenzo Parea, Cesare Giardini, Sonja Quarone e Marco Currò dialogano con la città mentre Mimmo Sorrentino e i suoi attori gettano i semi dell'arte teatrale nelle scuole. Ed è vero che Vigevano ha visto crescere il numero di *boutiques*, di banche, di centri commerciali, di attività di servizi, ma ha anche salutato il ritorno nella sua Piazza Ducale di una grande libreria i cui spazi sono affollati di giovani. A questi giovani, spesso usciti dall'esperienza didattica innovativa e appassionante di Gianni Cordone, negli anni Sessanta la città aveva aperto una

Scuola per Contabili e Segretarie d'Azienda per favorirne la formazione professionale. Oggi vengono proposti nuovi corsi per operatori dei settori turistico, alberghiero, ricreativo. Sarà questo il futuro? Studenti e amministratori pubblici ci credono? La povertà intellettuale e sociale degli anni del miracolo economico non è certamente scomparsa se confrontata con la vivacità di altre esperienze (Treviso, Rovereto, Mantova, Brescia). Nuova è però la consapevolezza della strada da percorrere che ha spinto le ultime amministrazioni comunali a proposte culturali (stagioni teatrali settimane letterarie, mostre) dignitose anche se non sempre coraggiose. Del resto Vigevano non poteva essere certamente estranea a un generale involgarimento della vita pubblica italiana che ha accompagnato gli anni berlusconiani, descritti quasi profeticamente quando Giorgio Bocca denunciava «l'esclusivismo, la cecità della corsa al benessere, il non preoccuparsi di ciò che significa, dei doveri che impone, delle previdenze che esige». In questa feroce critica di una civiltà dei consumi che smarrisce altri e più alti valori, sta l'attualità dell'articolo di Bocca il cui obiettivo però non può più essere solo la nostra città.

Silvano Panizzardi



Barriera

IV LOTTO: IN CARCERE L'IMPRESARIO CHE VINSE L'APPALTO

L'ombra delle manette

di Ezio Sartoris

Sarà un caso... ma viene in mente la famosa frase che Agatha Christie mise in bocca al suo Hercule Poirot: "Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, tre indizi sono una prova".

La Carugo srl è l'azienda che si è aggiudicata l'appalto bandito dall'amministrazione provinciale per la realizzazione del quarto lotto della circoscrizione di Vigevano, quell'opera infinita i cui lavori sono iniziati nel 1999. Adriano Carsenzuola è stato arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e all'illecito subappalto. Carsenzuola è stato il direttore amministrativo della Carugo srl, poi Rho Strade infine Icr. Le indagini hanno permesso di svelare un comitato affaristico dedicato a turbare il regolare svolgimento delle gare d'appalto indette dalle amministrazioni pubbliche locali. Nel registro delle imprese si trova una cooperativa a nome Costruzioni Generali Europee della quale Carsenzuola figura come vicepresidente e nella quale due aziende vigevanesi, Bocca e Ivces, hanno il ruolo di consorziate. Hercule Poirot cosa ne pensa? Non ci è dato saperlo, come del resto non è noto in proposito il pensiero di Vittorio Poma, presidente dell'amministrazione provinciale. "Il presidente - spiega la sua efficiente segretaria - è in vacanza e rientra lunedì 8 gennaio". Il primo numero del 2007 della Barriera sarà già in edicola e il presidente ne troverà una copia sulla scrivania e solo allora, forse, ci farà conoscere il suo pensiero. Anche il sindaco di Vigevano è in vacanza, ma a differenza di Vittorio Poma è raggiungibile al te-

Inchiesta della Procura su decine di gare pubbliche a Milano e provincia: c'era un cartello che pilotava le aste, capeggiato dal direttore amministrativo della stessa società che si aggiudicò i lavori per il completamento della tangenziale vigevanese. Il cantiere, aperto ormai da sette anni, è ancora fermo.



Da qui dovrebbe passare l'ultimo tratto del Quarto lotto della tangenziale, due chilometri e mezzo di strada iniziata nel 1999.

L'operazione "Strade troppo facili"

Strade troppo facili. Così la Guardia di Finanza di Milano ha battezzato l'operazione che ha portato in carcere due imprenditori edili: Valeriano Angeli e Adriano Carsenzuola. Al primo sono stati concessi gli arresti domiciliari. Per il secondo le porte del carcere restano per ora chiuse. Il meccanismo escogitato per aggiudicarsi in maniera irregolare gli appalti è stato così ricostruito dalle Fiamme Gialle. "Le aziende costituenti il cartello, prima della scadenza delle gare, si accordavano per presentare offerte con percentuali di ribasso molto ravvicinate, in modo da condizionare la media di aggiudicazione finale. I "registri" dell'organizzazione distribuivano a tutti i partecipanti dei biglietti in cui venivano indicate la percentuale di ribasso da offrire e le tipologie di lavori da subappaltare". "Ottenute le commesse - continua la ricostruzione della Finanza - i lavori venivano poi subappaltati in maniera irregolare alle società del cartello che avevano più interesse a farli, sulla scorta di criteri vari, tra cui la vicinanza della sede al cantiere. La remunerazione per la "vincitrice" della gara, che spesso non operava affatto, era pari al 3-5% della

commessa". I numeri dell'operazione parlano da soli: ai due arresti si aggiungono 30 perquisizioni effettuate in provincia di Milano, Pavia, Lodi, Brescia e Piacenza con la collaborazione dei locali Comandi della Guardia di Finanza; 63 persone indagate e 61 imprese coinvolte. Per motivi di riservatezza legati alla attività di servizio in corso la Guardia di Finanza non fornisce i nominativi delle persone e delle società coinvolte nelle indagini. Ne prendiamo atto, ma non c'è un divieto a navigare nel web. Basta digitare "Carsenzuola Adriano" e si viene portati immediatamente al sito della Costruzioni Generali Europee, del quale lo stesso Carsenzuola è vicepresidente. Un click ulteriore ed ecco l'elenco delle aziende consorziate. Un cartello? Di sicuro ci sono i nomi delle società: Alli Alfredo spa di Milano, Brambati e C. srl di Novara, Colombo Severo e C. srl di Sant'Angelo Lodigiano, Guzzonato snc di Sulbiate, Lucchini Artoni srl di Segrate, Fratelli Bocca spa di Vigevano, Carugo srl di Rho, Colombo Strade srl di Monza, Ivces spa di Vigevano, Sclavi Costruzioni Generali srl di Arena Po..

lefono. Quando lo mettiamo a conoscenza delle vicende che hanno avuto come protagonista Adriano Carsenzuola il primo cittadino cade dalle nuvole. A precisa richiesta Ambrogio Cotta Ramusino risponde che non era assolutamente a conoscenza della storia. "Il quarto lotto - continua il sindaco - è veramente nato sotto una cattiva stella". E adesso? "Non mi è mai capitata una cosa del genere - prosegue il sindaco - ma temo che certi modi di operare siano diffusi. Si potrebbe arrivare alla revoca dell'appalto e al rifacimento della gara". Tornando alla Carugo c'è da ricordare la storia recente di questa società. Il 2 gennaio del 2006 era stato stipulato un accordo con il sindacato e, dalle ceneri della Carugo, era nata la Rho Strade. Ad ottobre altro giro di valzer: nasce la Icr ("vissuta meno di un mese, meno di papa Luciani" commentano i sindacalisti rhodensi), subito messa in liquidazione. Ai vertici delle ditte c'era sempre Carsenzuola. I cinquanta lavoratori della ex Carugo nei giorni scorsi hanno incassato una parte dei loro crediti. Ma il futuro immediato è nero. "Si parla - spiega Dellaverde, il sindacalista della Cgil che sta seguendo la vicenda - di un possibile nuovo acquirente". Intanto il cantiere del quarto lotto è fermo, come del resto lo è stato più volte nella sua storia. In fin dei conti si tratta di 2500 metri di strada e più volte, negli scorsi anni si è parlato di imminente fine dei lavori. Ma gli esami non finiscono mai. E se quelle coincidenze di cui si parlava all'inizio si trasformassero in indizi e gli indizi in prove un'ulteriore maledizione, per dirla col sindaco, si abbatterebbe sul quarto lotto.

Il Quarto Lotto: ovvero "La storia infinita". Non mi sto riferendo né al romanzo di Michael Ende né al film di Wolfgang Peterson ma, a quei circa 2.500 metri di strada in costruzione dal 1999. Abbiamo battuto come tempi di non realizzazione anche la Salerno-Reggio Calabria. Mettere la parola fine si può: ci vuole coraggio, testardaggine, determinazione, competenza. Il sindaco ha gli strumenti per farlo. Prepari e convochi una Conferenza di Servizio. La Conferenza di Servizio, se utilizzata bene, costringe i diversi attori di un provvedimento, ad assumersi proprie responsabilità in tempi e costi certi.

La conferenza va pertanto preparata e da essa si deve uscire con atti, determinazioni, in parole semplici un programma dei lavori preciso e dettagliato in ogni suo aspetto che tenga conto di imprevisti e varianti: il tutto finalizzato al completamento dell'opera. Dalla sottoscrizione di quell'accordo inizia il conto alla rovescia e se fossi il sindaco metterei un'ora in Piazza Ducale con video e telecamera sul cantiere. In questo modo renderei partecipe la città di cosa, chi e come si sta procedendo. Il IV Lotto se ul-

Signor Sindaco, ora tocca a lei

timato, collegherebbe corso La Malfa con la statale 494 migliorando in modo significativo la viabilità e la vivibilità della città. Un tratto di strada deciso nel 1999 e di cui, a distanza di così tanti anni, ancora non si intravede la fine e con quanto riportato negli articoli di questa pagina rischiamo di non vederla.

Ecco l'ultima botta e risposta tra Sindaco e presidente della Provincia di Pavia.

Il Sindaco Cotta nei saluti di fine anno, dichiara di non essere soddisfatto del 2006 ed a proposito delle infrastrutture, parla di "ingiustificati ritardi" e se la prende non solo con la Provincia ma anche con altre articolazioni dello Stato, spongo: Regione Lombardia, Anas, Ferrovie, Parco del Ticino e chi sa chi altro. I ritardi, fa sapere, potrebbero alla lunga penalizzare la potenzialità del nuovo Piano Regolatore e i progetti di rilancio imprenditoriale e turistico della nostra Città. Si augura, ed io con lui, che il 2007 sia l'anno di una netta e decisa controtendenza, tutto ciò grazie al suo "ottimismo

della volontà". Spero che insieme all'ottimismo ed alla volontà si possa vedere anche qualche risultato; il sindaco oltre a lamentarsi dovrebbe pretendere dopo due mandati (10 anni) di tagliare un nastro ad un'opera pubblica: pensata - progettata - realizzata nella sua gestione.

Il Presidente Poma, in una intervista alla provincia Pavese in risposta al Sindaco, si definisce povero Cireneo e aggiunge: "quando una amministrazione pubblica per una strada come il IV lotto, impiega tanti anni in lavori senza averli ultimati, non c'è giustificazione che tenga" e aggiunge: "in questi mesi mi sono adoperato per accelerare la realizzazione dell'opera, mettendo a posto alcuni aspetti procedurali pendenti da tempo, siamo pronti a riprendere i lavori interrotti una volta che il Comune di Vigevano ci rilascerà l'autorizzazione per il tratto finale" infine, come altri in passato, dichiara: "l'opera potrà essere conclusa tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008". Vi immaginate un piccolo imprenditore che a fronte di un ordine ai suoi clienti

non riesce a comunicare la data di consegna della commessa? Alla vittima, al capo espiatorio, al Cireneo per l'appunto, è bene ricordare che siede in giunta provinciale dal 1997 ed almeno per pudore non può estraniarsi da responsabilità ben precise che lo coinvolgono politicamente e personalmente. Comunque si impegni nei prossimi mesi per: Palazzetto dello sport, nuovo ponte sul Ticino, doppio binario ferroviario, V lotto, manutenzioni ordinarie e straordinarie per le Scuole medie superiori e fermiamoci qui.

Queste sono alcune delle croci che la nostra città porta grazie ad amministrazioni inconcludenti, ad una dirigenza politica cittadina non capace di determinare e contare su base provinciale, regionale e nazionale. Grazie alle giunte di centro destra nelle quali, sia il presidente Poma che il Sindaco Cotta, siedono da diversi anni. Siamo sicuri che i cronici "ritardi" nella realizzazione delle opere pubbliche non siano estranee alle logiche di lievitazione dei costi, sia di progetto, di gestione e di realizzazione. Logiche che giovano solo alla criminalità, al malaffare, alla corruzione.

Davide Salluzzo

Non soltanto clienti

Un altro mondo è possibile, sganciato dalle cristallizzate regole del mercato, che renda più facile e più "equo" vivere in questa società.

L'individuo come soggetto partecipante.

Domenica 28 gennaio può essere una giornata importante. Dipende da noi. Alla Cooperativa Portaluppi ci ritroveremo per fare festa, la "Festa per un'Altra Vigevano", una giornata conviviale che la Barriera sta mettendo a punto insieme agli amici e alle amiche di Sinistra Rosoverde e dell'Associazione Culturale Punto Rosso.

Sì, un'altra Vigevano è possibile, avevamo titolato il numero dell'ottobre scorso, a inaugurare la nuova e apprezzata versione grafico/editoriale del nostro mensile. Incontriamoci, dunque, per iniziare a capire insieme quale Vigevano possiamo costruire e come da subito possiamo intervenire per migliorare la qualità delle nostre vite.

Sarà innanzitutto una Festa - con pranzo a prezzi equi e solidali offerto dallo staff della mitica Cooperativa Portaluppi, in località Sforzesca - e una giornata per conoscere, riflettere e dialogare insieme. Interverranno infatti dalle 10 del mattino: Paola Grassi, filosofa, che ci guiderà in una riflessione alla riscoperta dei principi di democrazia e di partecipazione; Paolo Coluccia, autore esperto di Banche del Tempo e Sistemi di Scambio Locale; Riccardo Rossi, dell'Associazione Culturale Punto Rosso di Vigevano, che ci parlerà dell'Economia Partecipativa (Parecon); Giorgio Peri, presidente di MAG2, la principale cooperativa finanziaria etica e solidale in Lombardia per un altroriparmino; Davide Biolghini, direttore del corso per "Animatori Reti di Economia Solidale (RES)"; Salvatore Amura, coordinatore della Rete dei Nuovi Municipi, che ci illustrerà l'esperienza di bilancio partecipativo in atto nel Comune di Pieve Emanuele, di cui è inoltre assessore alla partecipazione.

E da tempo che ragioniamo sulla necessità di un momento di incontro fra tutte le componenti della società civile e politica di Sinistra. Uno spazio dove riflettere, dialogare e maturare insieme progetti. Un luogo/cantiere che dia fondamento ad un soggetto trasversale, strutturato a rete, i cui nodi siano le singole entità civili e politiche della città. Una rete in "movimento", che fondi eventualmente nuovi nodi utili a migliorare la qualità delle nostre vite.



Tale miglioramento può passare attraverso ogni nostro singolo atto di consumo, risparmio, produzione e riproduzione, a patto che insieme diventiamo consapevoli: di essere "parte" abitante un territorio (e non "clienti", quasi sempre svantaggiati da un sistema di produzione e riproduzione strutturato a vantaggio di pochi), della necessità di mettere "a sistema" i nostri singoli atti, cioè di agire in sinergia con gli altri soggetti in strutture progettate partecipativamente.

L'ipotesi che ci muove, quindi, è che si debba sperimentare una serie di strumenti che incardinino un concetto allargato di democrazia partecipativa. Strumenti quali i gruppi di acquisto solidale, il bilancio partecipativo (per implementare pratiche di democrazia diretta), la moneta locale (per l'autogestione della ricchezza sociale), la banca del tempo (per socializzare tempi e competenze creando fonti alternative di reddito per tutti), le mutue autogestite (per realizzare zone finanziariamente autogestite da un capitale sociale), l'economia partecipativa (per un'altra catena di produzione e riproduzione del valore), le case della altracultura (per una socializzazione dei saperi alternativi) forse sono le tessere potenzialmente combacianti per il mosaico di un nuovo paradigma della felicità ispirato ai valori di solidarietà, equità, ecocompatibilità, diversità, autogestione e nonviolenza.

Quale collante allora per realizzare il mosaico? Necessariamente la volontà della società civile che, in mutuo sostegno con la società politica più sensibile, sappia trasformarsi e trasformare la moltitudine dei cittadini-clienti in cittadini-abitanti di un territorio da preservare olisticamente. Tale volontà politica nasce dalla raccolta di informazioni e dalla socializzazione di esperienze già avviate in altri territori, per una presa di coscienza condivisa e comunicabile. Per questo ci è parso che una giornata di incontro e dialogo qui sul territorio fosse l'imprescindibile punto di partenza.

E l'arrivo? Non lo sappiamo, ma prevediamo come tappa il tentativo di mettere anche le istituzioni "a sistema" verso un'Altra Vigevano possibile...

Il menù della giornata

Tramezzini stuzzicanti per vegetariani e no

Tris di risotti: zafferano&funghi, spinaci&taleggio, vino&alloro,

Megatello al limone con patate

Spezzatino di seitan con legumi,

Dolce al cucchiaino, Vino, bevande, caffè

Quota di 17 euro a persona + libera contribuzione alla campagna per "Altra Vigevano".

Prenotazioni entro giovedì 25 gennaio.

Tel. 0381 692336

Mail: associazione@labarriera.it

Gli interventi

Ore 10,00/12,30 Relazioni di:

Paola Grassi (Democrazia partecipativa: riflessioni per l'uso); Paolo Coluccia (Il tempo dei sistemi di scambio locali); Riccardo Rossi (Il tempo dell'economia partecipativa);

Giorgio Peri (Il tempo della mutua autogestione); Davide Biolghini (Il tempo dell'economia solidale);

Salvatore Amura (Il tempo della partecipazione al governo della città). Coordina Davide Salluzzo.

Ore 13,00: pranzo - Ore 14,30 interventi di Carlo Santagostino (Presidente Associazione Culturale La Barriera); Gianfranco Pagliarulo (Sinistra Rosoverde); Giorgio Riolo (Presidente Associazione Culturale Punto Rosso).

Monete globali e locali

Negli ultimi tempi si è assistito ad una notevole produzione semantica, tra cui un neologismo: *glocale*. Si può vedere nel termine lo sforzo o il tentativo di "ri-localizzare l'umanità"? La mutazione epocale a cui stiamo assistendo pretende una rielaborazione delle nostre visioni del mondo e una decostruzione del nostro immaginario individuale e collettivo riferito alla realtà, soprattutto della realtà socio-economico-monetaria. La moneta globale (dollaro, petrolio, istituzioni monetarie internazionali FMI/BM/ecc.), l'elaborazione del *Washington consensus*, le politiche occidentali per lo sviluppo, i piani d'aggiustamento dei paesi in via di sviluppo hanno giocato un ruolo importante e determinante negli ultimi decenni, purtroppo non sempre in modo positivo. La critica a questo sistema, il problema del debito dei Paesi in via di sviluppo e la farsa dei Paesi del G8 sul palcoscenico internazionale per l'estinzione del debito dei Paesi poveri e la farsa dagli stessi perpetuata di anno in anno sui problemi ambientali pongono segnali inquietanti per l'intera umanità.

In termini molto generali esiste una visione monetaria pubblica e privata del denaro. Un elemento, spesso trascurato nelle economie moderne è il valore del *signoraggio*: valore nominale e intrinseco, tasso di sconto, interesse. Ma, di fondamentale importanza, è la produzione "virtuale" di denaro mediante le operazioni di credito delle banche commerciali. La garanzia del valore, ovvero la fiducia, sulla moneta posseduta è uno strumento improprio di influenza politica, socio-economica e culturale. Spesso deriva la scarsità di moneta, l'esclusione dai circuiti finanziari, la riduzione del potere d'acquisto dei salari, la povertà relativa e la povertà "assoluta". Da più parti, da qualche decennio, si auspica una certa autonomia monetaria, il che non vuol dire indipendenza o anarchia, ma possibilità/necessità/capacità d'autoregolazione.

Secondo Patrick Viveret dobbiamo cambiare la nostra visione della ricchezza e *Ripensare la ricchezza*. La moneta non può essere intesa come strumento di dominazione, di semplice mezzo di scambio economico o come simbolo estremo d'astrazione. La moneta deve essere intesa esclusivamente come vettore di pace.

Paolo Coluccia

Mutua autogestione

La giornata della "democrazia partecipata" è un'occasione per dare nuova luce e rivalorizzare le potenzialità di uno strumento quale le MAG (Mutue Auto Gestione), messo forse un po' in ombra dalla nascita di Banca Etica. Le MAG sono infatti uno degli esempi più genuini e significativi di democrazia partecipativa nel campo della finanza: diventarne socio vuol dire credere ad una gestione diretta, responsabile e consapevole del proprio risparmio, in un utilizzo improntato prioritariamente ad una idea di solidarietà.

MAG 2 Finance è una cooperativa finanziaria etica e solidale che utilizza il denaro raccolto dai propri soci sotto forma di capitale sociale per sviluppare sul proprio territorio (prevalentemente in Lombardia) cultura ed impresa negli ambiti di sociale e solidarietà, cultura e tempo libero, ambiente ed ecologia, commercio equo e solidale, prodotti biologici e naturali, editoria e cinematografia indipendente. Opera erogando piccoli finanziamenti (microcrediti) privilegiando il mondo del "non profit". La sua peculiarità è l'azione sul territorio, rivolta privilegiatamente ai più poveri ed esclusi, che non hanno possibilità di accesso al credito tradizionale; finanzia quindi prioritariamente progetti che nascono là dove vengono raccolti i capitali.

La base sociale di MAG 2 si articola per comprensori, che possono essere geografici, tematici o legati a specifici progetti; con i finanziati, dall'inizio alla fine del rapporto, vengono messi sempre al primo posto relazione personale e fiducia. Il tasso di interesse è stabilito annualmente dall'assemblea dei soci in maniera tale da assicurare la copertura dei costi ed il rischio sui crediti. A partire dal 2005 MAG 2 sta sviluppando con altri cinque partner un progetto europeo Equal, denominato Nuovi Stili di Vita, finalizzato alla verifica della sostenibilità dei DES (Distretti di Economia Solidale) e degli strumenti utili alla loro promozione. MAG 2 ha sede a Milano, via Angera n°3. Conta su circa 1.200 soci ed un capitale sociale di 2.600.000 euro. La quota minima sottoscrivibile è di 51,6 euro. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.mag2.it.

Giorgio Peri
Presidente MAG2

Economia solidale

IDES (Distretti di economia solidale) avviati a partire dal 2003 hanno caratteristiche fra loro diverse, anche se i processi partono dalle stesse realtà che nei territori già operano sui temi EcoSol, in primo luogo i gruppi di acquisto solidali, le botteghe del mondo e le associazioni sensibili a questi temi, cui si aggiungono, dove esistono, i soggetti della finanza etica e del turismo responsabile e dove disponibili, i piccoli produttori biologici, le cooperative sociali, le cooperative che offrono servizi e beni di consumo, gli artigiani, i commercianti e i lavoratori autonomi che condividono le regole dell'economia solidale.

Ecco alcune delle prime esperienze di DES. Nel 2003 a Torino parte il primo DES, dopo che è stata stilata una "carta dei principi" sulla base di quella nazionale. In Brianza il percorso è stato avviato, sempre nel 2003, da "La Mondolfiera" e dal Nodo Lilliput Monza e Dintorni, con l'obiettivo di aumentare la presenza dei GAS (Gruppi acquisto solidale) e favorire il coordinamento. Nell'area milanese si sono avviati in parallelo due processi, quello di costituzione diretta di un DES, in cui la faticosa elaborazione di una "carta dei criteri" ha però esaurito la spinta iniziale dei promotori, ed il laboratorio di Economia Solidale "OtroModo", promosso da Mondo Comunità e Famiglia per favorire, tramite un luogo fisico, il rapporto diretto tra produttori e consumatori consapevoli; il contemporaneo avvio del progetto Equal "NuoviStilidiVita" si è proposto di contribuire alla definizione di condizioni e strumenti per la crescita dei DES in questa area e più in generale in Lombardia. A Como la proposta di DES è stata avviata dal nodo locale di Lilliput a partire dalla Fiera "L'isola che c'è" (settembre 2004), promossa con il Coordinamento Comasco per la Pace. A Roma il DES viene proposto come uno dei risultati del progetto di "Città dell'AltraEconomia" finanziato dal Comune, in rapporto con il quale si è costituito il Tavolo dell'AltraEconomia, che organizza tutti i soggetti interessati al progetto comunale.

Nelle Marche la proposta di RES regionale nasce dalla Cooperativa "Mondo Solidale" che gestisce tutte le botteghe regionali del Commercio Equo, e viene lanciata in occasione della Fiera Eco&Equo di ottobre '04.

Davide Biolghini

La nuova frontiera

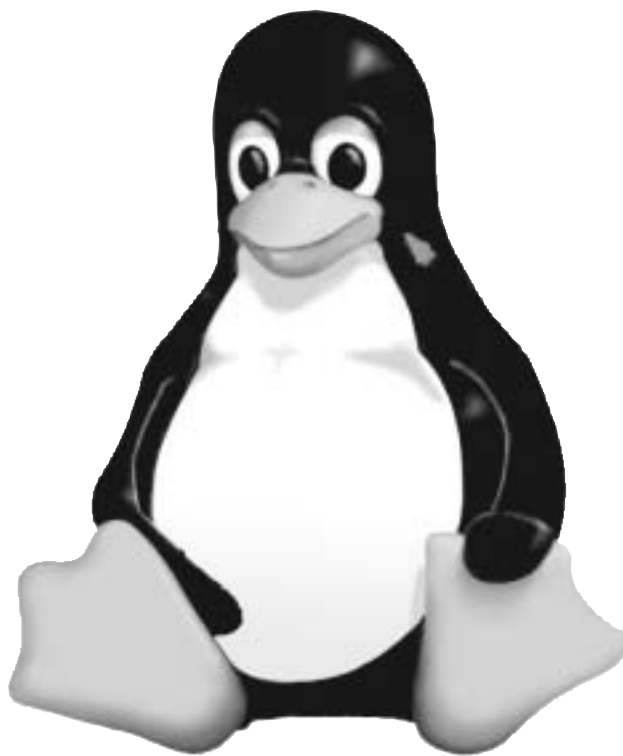
La sessione vigevanese di "Adunanza digitale", ha trattato il tema dei diritti e dello sfruttamento dei programmi, affrontando anche il problema dei software presso le amministrazioni pubbliche.

Sabato 16 dicembre, presso la sede dell'Associazione la Barriera, si è svolta la sessione vigevanese di Adunanza Digitale, assemblea sui temi del software libero e dei diritti digitali. Appassionati informatici, mediattivisti, membri della società civile sono stati chiamati a confrontarsi sul tema della "stream democracy", ovvero sulla trasformazione della democrazia nell'era della rete e sul ruolo che il software libero e i nuovi media digitali possono giocare in questo processo.

Daniel Di Donato, animatore del progetto Adunanza Digitale, ne ha illustrato i caratteri fondamentali: si tratta di una sorta di coordinamento e confronto aperto e continuo - attraverso videoconferenze, ar-

chivi digitali, forum, liste di discussione - tra diversi tavoli di discussione (le tappe precedenti sono state, tra le altre, Napoli, Salerno, Trieste, Caserta, Padova) incentrati sul tema dei diritti digitali ed in particolare sulle nuove sfide legate alla tutela della privacy. In quest'ottica, Adunanza Digitale cerca di sensibilizzare la Pubblica Amministrazione circa le possibilità ed i vantaggi offerti dal software libero e s'impegna ad esportare anche in altri ambiti la filosofia che caratterizza il mondo delle tecnologie open source: libero accesso ai saperi e libera circolazione delle conoscenze.

Anche il progetto Gnu-kunk, presentato da Marco Caiani, s'innesta in questa prospettiva: un laboratorio, con sede presso il centro sociale



Barattolo a Pavia, che, come suggerisce il nome, vuole tentare di coniugare il mondo Gnu, ovvero l'universo del software libero, con un approccio funky, capace di tenere conto delle passioni concrete, "corporee", delle esigenze pratiche che nascono dal quotidiano. L'intento ambizioso è di portare un po' di "fisicità", intesa come passione politica ed interesse per il sociale, nel mondo della programmazione libera e, viceversa, portare la libera condivisione delle conoscenze e dei saperi, tipica dell'open source, oltre l'informatica. Concretamente, questo si traduce nel fornire un accesso generalizzato e libero alle risorse tecnologiche, in termini di accesso gratuito a internet e, più significativamente, di diffusione di un'informazione consapevole sugli strumenti

informatici che si possono utilizzare.

Questo percorso, dal reale al digitale e ritorno, è anche quello che ha portato alla nascita di Radio Hacktive, web-radio nata da un incontro in rete e diffusasi lungo diversi nodi sul territorio nazionale (Vigevano, Bologna, Roma, Milano). Enrica e Dusko hanno presentato i tratti fondamentali di questa radio di movimento, che ha trovato nella rete e nelle nuove tecnologie potenzialità ancora inesprese: in primo luogo la possibilità di dare a voce e consolidare una community che, in una certa misura, preesiste alla radio stessa e, in secondo luogo, la possibilità di esistere indipendentemente dall'esigenza di un riscontro in termini di pubblico e pubblicità, garantendo così piena autonomia e libertà nei contenuti.

Le grandi lotte del secolo scorso per acquisire diritti che oggi, purtroppo non in tutti i paesi e con i medesimi risultati, parrebbero acquisiti non sono terminate. Forse sono le piazze e i centri sociali che si sono svuotati, ma le battaglie in corso sono ancora tante e solamente una informazione trasparente, priva di alcuna censura, può colmare queste lacune.

In un paese come il nostro tutto ciò è ancora

più attuale ed impellente, dato che è ancora molto marcata l'ignoranza della politica verso le nuove tecnologie, l'accesso ad Internet cosiddetto a banda larga è ancora limitato alle grandi città e l'informatizzazione pubblica decisamente lacunosa e talvolta del tutto assente se con questo intendiamo la condivisione delle informazioni e non la

semplice archiviazione su supporto informatico.

Qui alla Barriera abbiamo intrapreso la nostra piccola battaglia e l'abbiamo presentata alla Grande Rete nella giornata del 16 dicembre, ospitando una tappa dell'Adunanza Digitale [www.adunanzadigitale.org], liberandoci dal vincolo dell'utilizzo di software e formati proprietari per adottarne

di liberi, sia per il lavoro di tutti i giorni, sia in un futuro non remoto per la realizzazione e l'impaginazione del nostro mensile. Gli ostacoli sono moltissimi, soprattutto se ad intraprendere questo progetto ci si limita alle esperienze locali. Basti pensare che il solo parlare di utilizzo del sistema operativo GNU/Linux in città è come

esprimersi in un'altra lingua. Lingua che l'associazione ha deciso prima di tutto di apprendere e fare propria, coinvolgendo altre realtà sparse in tutta Italia, per poi diffonderla come l'unica in grado di garantire una vera indipendenza.

Molto c'è ancora da fare, ma mai come in questo caso il detto "chi ben comincia è già a metà

dell'opera" risulta essere vero e decisamente significativo, un segnale positivo per i lettori e la città intera. Se a tutto ciò si aggiunge inoltre la prossima apertura di un LUG - gruppo utenti Linux - all'interno dell'Associazione Culturale La Barriera si delinea con chiarezza quale futuro si prospetta per il nostro giornale, un futuro degno dell'unica e sola "altra voce per Vigevano".

Giorgio Salluzzo

Gnu/Linux: il nostro futuro

D i v e n t a p r o t a g o n i s t a

ASSOCIAZIONE CULTURALE
La Barriera

è

INFORMAZIONE

CANTIERE 2010

**CORSI DI FORMAZIONE
CIVILE
E PER IL TEMPO LIBERO**

CINEFORUM

EVENTI CULTURALI

CONVEGNI

**Più di una
Associazione,
più di un
Giornale.**

L'Associazione Culturale La Barriera vive unicamente del lavoro volontario dei suoi associati

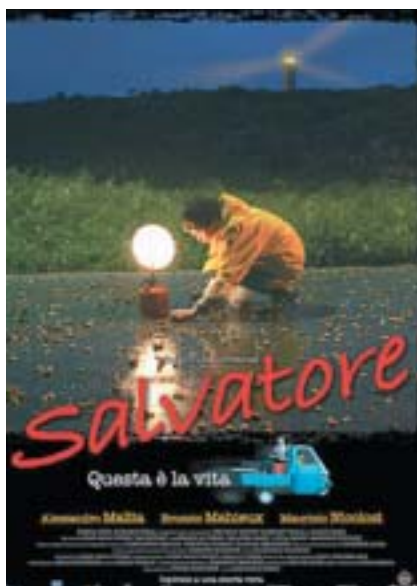
Impegnati anche tu in una delle attività dell'Associazione, porta il tuo contributo di idee per migliorare la nostra città

Sei il benvenuto nella nostra sede, oppure contattaci telefonicamente o invia una E-mail

Vigevano, via Mons. Berruti 2 - Tel 0381 692336 - E-mail: associazione@labarriera.it

PROSEGUE ALL'ODEON LA STAGIONE CINEMATOGRAFICA

Tutte le pellicole di gennaio



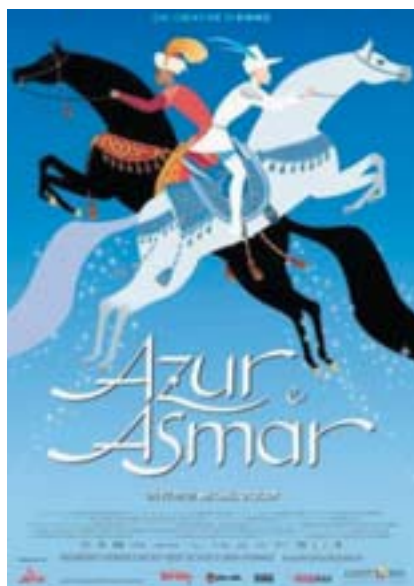
Sabato 6
Domenica 7 gennaio

Un insegnante, Marco, accetta l'incarico in una scuola elementare in Sicilia. Giunto nel paesino, conosce Salvatore, un bambino orfano di entrambi i genitori, che provvede al sostentamento della nonna Maria e della sorellina Mariuccia andando a pesca e lavorando nella serra di pomodori lasciati in eredità...



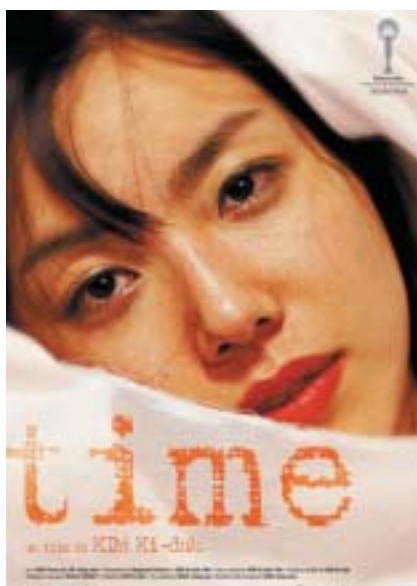
Giovedì 11 gennaio

Adam, un giovane neonazista, viene condannato a svolgere servizio sociale di riabilitazione. Deve assistere Ivan, il sacerdote di un piccolo centro. La concezione del mondo dei due uomini si scontra: Ivan crede che sia il Diavolo che li vuole mettere alla prova, invece Adam è convinto che sia opera di Dio.



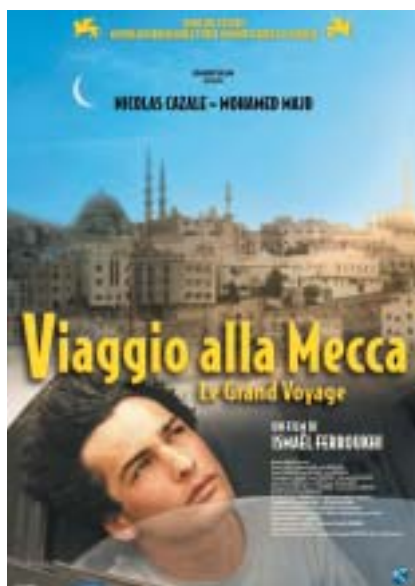
Domenica 14 gennaio

Azur è il figlio del signore del luogo, Asmar della nutrice. Allevati come fratelli, vengono separati da piccoli. Azur, sogna ancora le favole della sua nutrice e crede nella leggenda della fata dei Djinns e decide di andarla a cercare. Diventati più grandi, i fratelli partiranno alla ricerca della fata, arrivando nella terra magica in cui li attendono pericoli e meraviglie.



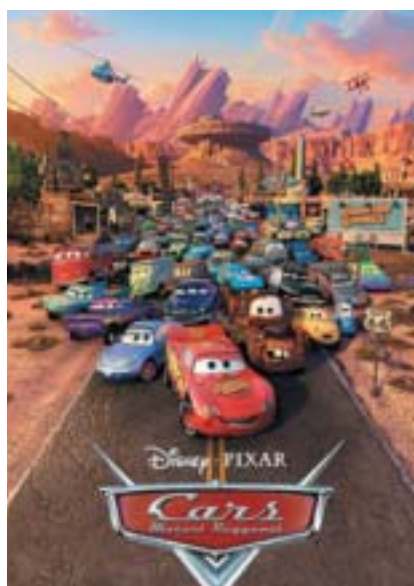
Giovedì 18 gennaio

Seh-hee e Ji-woo sono innamorati da due anni, ma con il passare del tempo lei inizia ad essere ossessionata dall'idea che lui possa stancarsi. I timori diventano certezze quando Ji-woo non riesce più ad amarla. Ansiosa e frustrata, Seh-hee sparisce senza lasciare traccia e si reca da un chirurgo plastico per sottoporsi ad un intervento che le cambi il volto.



Giovedì 25 gennaio

Reda, un giovane marsigliese di origini marocchine, decide di accompagnare in pellegrinaggio alla Mecca il suo anziano padre Mustafà, che si sente sempre più prossimo alla morte. Il viaggio è l'occasione per approfondire la conoscenza tra i due e per mettere a confronto le loro idee distanti solo in apparenza...



Domenica 28 gennaio

Saetta McQueen è una giovane auto da corsa. Decisa a partecipare alla prestigiosa Piston Cup, Saetta parte alla volta della California, ma lungo la leggendaria Route 66 si imbatte nella cittadina di Radiator Springs e in alcuni dei suoi abitanti a quattro ruote: la bella Porche 2002 Sally, il misterioso Dottor Hudson e il simpatico Carl Atrezzi...

Le date degli spettacoli

6-7 GEN	ore 15,00/17,00	Salvatore questa è la vita
11 GEN	ore 21,15	Le mele di Adamo
14 GEN	ore 15,00/17,00	Azur e Asmar
18 GEN	ore 21,15	Time
25 GEN	ore 21,15	Viaggio alla Mecca
28 GEN	ore 15,00/17,00	Cars
1 FEB	ore 21,15	C.R.A.Z.Y.
4 FEB	ore 15,00/17,00	Monster House
5 FEB	ore 21,15	The Agronomist
8 FEB	ore 21,15	Water
11 FEB	ore 15,00/17,00	Happy Feet
12 FEB	ore 21,15	Intervista
15 FEB	ore 21,15	La commedia del potere
18 FEB	ore 15,00/17,00	Wallace and Gromith
19 FEB	ore 21,15	Grizzly man
22 FEB	ore 21,15	Little Miss Sunshine
25 FEB	ore 15,00/17,00	Garfield 2
26 FEB	ore 21,15	Elephant Man
1 MAR	ore 21,15	Nuovomondo
4 MAR	ore 15,00/17,30	Il giro del mondo in 80 giorni
5 MAR	ore 21,15	Mean Streets
8 MAR	ore 21,15	Il segreto di Esma
11 MAR	ore 15,00/17,00	La fabbrica di cioccolato
12 MAR	ore 21,15	Cane di paglia
15 MAR	ore 21,15	Giardini in autunno
18 MAR	ore 15,00/17,30	Oliver Twist
19 MAR	ore 21,15	Gang
22 MAR	ore 21,15	A casa nostra
25 MAR	ore 15,00/17,00	Peter Pan
26 MAR	ore 21,15	Mariti
29 MAR	ore 21,15	Fascisti su Marte
1 APR	ore 15,00/17,30	Big Fish
2 APR	ore 21,15	Il caso Moro
5 APR	ore 21,15	da definire
8 APR	ore 15,00/17,30	Le cronache di Narnia
12 APR	ore 21,15	da definire
15 APR	ore 15,00/17,00	Nanny McPhee
16 APR	ore 21,15	Sbatti il mostro in prima pagina
19 APR	ore 21,15	da definire
22 APR	ore 15,00/17,30	I fratelli Grimm
23 APR	ore 21,15	Giordano Bruno
26 APR	ore 21,15	da definire
29 APR	ore 15,00/18,00	Harry Potter e la pietra filosofale
30 APR	ore 21,15	Cristo si è fermato a Eboli

Abbonamenti e biglietti

Associati a La Barriera 3,00 Euro

Film della domenica e del giovedì

Intero 6,00 Euro

Ridotto 5,50 Euro

(minori di 14 anni e maggiori di 65 anni)

Film del lunedì

Biglietto unico 4,50 Euro

Scegli l'abbonamento che fa per te

7 film 31,50 Euro (costo a ingresso 4,50)

10 film 43,00 Euro (costo a ingresso 4,30)

15 film 60,00 Euro (costo a ingresso 4,00)

N. B. L'abbonamento ha validità per tutta la stagione e non è personale, può essere utilizzato anche per più ingressi a singolo spettacolo.

Convenzioni

Associazioni, Cral, Scuole

Intero 4,50 Euro - Ridotto 3,00 Euro

LA SCIENZA COME VALORE ETICO

Conoscenza consapevole

Indipendenza di giudizio, scetticismo, assenza di dogmi e possibilità di dissenso. Sono questi i valori, imprescindibili, che devono guidare il sapere scientifico. Ecco quanto ha affermato il professor Giuseppe Giuliani nel secondo appuntamento di Gaiamente.

Il secondo appuntamento di Gaiamente ha visto protagonista la scienza e le sue implicazioni con l'etica e il senso comune. In una sala Cotta, ancora una volta colma, il professor Giuseppe Giuliani docente di Fisica all'Università di Pavia, attraversando le principali scoperte scientifiche ha illustrato il lavoro dello scienziato, talvolta in contrasto con il senso comune o con il costume sociale.

Giuliani ha precisato fin da subito che non c'è ragione di contrapporre l'uomo della strada allo scienziato, dal momento che entrambi si sforzano di elaborare una "visione del mondo" che possa garantire un valido punto di osservazione per orientarsi tra le cose del mondo. I tre principi su cui si fonda la costruzione di una visione del mondo riguardano: "l'esistenza" di un mondo indipendentemente da chi lo osserva, per quanto l'osservatore sia parte integrante del mondo osservato, "la causalità" secondo cui ogni evento è preceduto da una causa, "la riproducibilità" per cui il funzionamento del mondo è costante nel tempo.

Come a Platone, così anche allo scienziato e all'uomo della strada, si pone il problema di "salvare i fenomeni", di costruire cioè spiegazioni dei fenomeni nel rispetto della logica e della natura, solo così è possibi-



Giuseppe Giuliani, a sinistra, relatore del secondo incontro, al suo fianco Antonio Testa.

le quella "conoscenza consapevole della natura" che ci permette di anticipare gli eventi (Hertz 1898). Chi vuole conoscere il mondo scientificamente è chiamato a osservare i fenomeni e a individuarne le cause, costruendo così una teoria plausibile relativa all'accadere di una certa categoria di fenomeni.

L'agire scientifico e l'etica dello scienziato si fondano su alcuni im-

prescindibili valori, largamente dibattuti dalla platea. Le norme e i valori della scienza sono stati così sintetizzati: indipendenza di giudizio, scetticismo per cui ogni asserzione deve essere valutata dal punto di vista logico, empirico e secondo la plausibilità, assenza di dogmi e possibilità di dissenso, parità per cui le opinioni devono essere valutate su base logica, conformità empirica, indipen-

dentemente dalla persona che le pronuncia, la comunità scientifica deve diventare planetaria senza alcuna limitazione ideologica, religiosa o etnica. D'altra parte la storia è costellata di scienziati che per motivi religiosi (vedi Galileo) o per ragioni ideologiche e politiche (vedi Einstein) si sono trovati ad essere vessati dalle autorità vedendo le proprie scoperte messe al bando o negate.

Come è stato ben precisato, anche la scienza viola queste norme per il suo essere intensamente radicata e intrecciata con gli eventi politici, sociali e religiosi. Governi che assoldano scienziati per costruire armi letali (a questo proposito è stata ricostruita la storia della bomba atomica) o il mercato che chiede una tecnologia sempre più sofisticata, portano gli scienziati a perdere quei

valori e quelle norme che dovrebbero tenere in vita la ricerca scientifica.

Spesso la scienza e la tecnologia si trovano fuse e confuse insieme, ma la scienza è e resta un'attività sociale il cui scopo è la conoscenza. È innegabile che le scoperte scientifiche hanno permesso la costruzione di apparati e macchine tecnologiche; basti pensare ad apparecchiature mediche come il laser, la TAC o la risonanza magnetica nucleare che permettono interventi diagnostici e terapeutici impossibili senza quelle moderne teorie della fisica quantistica che, per altro, hanno consentito la costruzione dei reattori nucleari.

Tutti siamo chiamati a esercitare un controllo sulla tecnologia in virtù di quel "senso comune razionalmente orientato" che ci permette di dare senso a noi stessi e alla vita nei suoi accadimenti.

"La tecnica rimuove ogni senso che non si risolve nella pura funzionalità ed efficienza dei suoi apparati... Sembra infatti che la tecnica non abbia altro scopo se non il proprio autopotenziamento, per cui se nell'età pre-tecnologica la vita e il mondo apparivano privi di senso perché miserevoli, nell'età della tecnica la vita e il mondo appaiono miserevoli perché privi di senso" (U. Galimbari).

Cristiano Ferro

Psicoanalisi, scienza rigorosa, arte o mitologia?

L'anno che si è appena chiuso ha visto la celebrazione dell'anniversario di uno dei pensatori più controversi del ventesimo secolo. Nato il 16 maggio 1856 a Freiberg (nell'attuale Repubblica Ceca), Sigmund Freud muore a Londra, in esilio, il 21 settembre 1939. Tra queste due date si è svolta l'esistenza di uno dei più straordinari esploratori della vita psichica e delle relazioni sociali, che ha cambiato profondamente la nostra visione dell'uomo e ci ha insegnato nuovi modi di pensare. Nell'opera di Freud si compie la terza grande ferita narcisistica per l'umanità. Copernico aveva spodestato la terra da centro del mondo per farne uno dei tanti pianeti che girano intorno al sole. Darwin aveva tolto l'uomo dalla posizione di superiorità rispetto al resto del creato, per collocarlo all'interno dei processi evolutivi del regno animale. Ecco infine Freud, il quale sostiene che l'Io, cioè l'istanza psichica che rappresenta la coscienza consapevole, non è padrone in casa propria. I comportamenti umani infatti, da quelli più quotidiani e familiari ai più patologici, sono fortemente influenzati da una realtà psichica che ci sfugge e che va sotto il nome di inconscio.

Si è chiuso l'anno celebrativo di Freud ma non si chiuderanno le discussioni che da sempre accompagnano la sua disciplina. Freud è morto, come titolava una recente copertina della rivista "Time", oppure la psicoanalisi è ancora vitale? Si tratta di una scienza rigorosa o è piuttosto un'arte, o addirittura una mitologia, i cui effetti dipendono molto dalla personalità di chi la pratica? E utile come terapia della sofferenza mentale, o non è meglio affidarsi alla più prosaica e solida farmacologia? Tutte questioni aperte e appassionanti, non solo per gli addetti ai lavori.

Questioni tuttavia che toccheremo solo di sfuggita nella serata del 26 gennaio (conversazione con il professor Alberto Lampignano, psicoanalista), per concentrarci sulla psicoanalisi come strumento di interpretazione della società e del suo disagio. Questo lavoro di analisi sociale è stato avviato dallo stesso Freud, sollecitato dal bisogno di dare un senso ai drammatici eventi che l'avevano coinvolto e turbato, come la carneficina della prima guerra mondiale e il crollo dell'Impero Austro-ungarico. Nascono così alcune opere della maturità, co-

Il disagio della civiltà è il tema del terzo incontro che si terrà a palazzo Roncalli il 26 gennaio.



Sigmund Freud.

me Totem e Tabù, Psicologia delle masse, L'avvenire di un'illusione, Il disagio nella civiltà. Il testo *Il disagio nella civiltà*, pubblicato nel 1929, si conclude con queste parole: "La questione della sorte della specie umana mi sembra porsi in questo modo: se il progresso della civiltà saprà o meno dominare le pulsioni distruttive in un'epoca in cui gli uomini hanno spinto così lontano la padronanza delle forze della natura, che è diventato facile sterminarsi reciprocamente fino all'ultimo. Questo spiega buona parte della loro infelicità e angoscia."

In definitiva dunque, secondo Freud, l'insoddisfazione e l'angoscia degli uomini del nostro tempo sono in relazione con la percezione che il loro destino, sfuggito dalle loro mani, non risiede nemmeno nelle mani di un dio, bensì nello sviluppo incontrollato della tecnologia. Questo, profeticamente, nel '29. Ma oggi? Con quali nuove forme di disagio della civiltà si confronta la psicoanalisi?

Nell'ultimo suo libro Alberto Lampignano raccoglie una serie di articoli, comparsi negli anni, e dedicati a commentare episodi di cronaca che hanno suscitato turbamento emotivo in lui stesso e anche nell'opinione pubblica. È l'occasione per confrontarsi con uno dei temi emergenti nella crisi contemporanea, il tema dell'identità, della sua dissolvenza nell'epoca attuale, della necessità di ricostruirla su nuove basi. La visione unitaria dell'uomo è insidiata oggi da diversi fattori. Alcuni esempi. I progressi nel campo della fecondazione artificiale ci inducono a immaginare che figure presenti fin dalle origini dell'umanità, come la madre e il padre, possano scomparire. La tecnica meravigliosa e terribile dei trapianti ci spalanca il futuro di un uomo composito, fatto di organi non suoi. Le grandi migrazioni del nostro tempo ci costringono a misurarci con culture diverse e ci sollecitano a mettere in discussione i fondamenti storici della nostra identità. E si potrebbe continuare.

L'uomo non ha mai avuto tante opportunità come oggi, ma anche tanta incertezza sul cammino da seguire. Questa è la nuova sfida, che non possiamo eludere, nonostante l'incertezza e lo sgomento. Come dice Lampignano, riprendendo un famoso verso di Machado: noi andiamo e, mentre andiamo, facciamo la strada.

Riccardo Agostini

AI PARLAMENTARI RICONOSCIUTI I DIRITTI NEGATI ALLE COPPIE "NORMALI"

Onorevole convivente

Assistenza sanitaria integrativa e reversibilità della pensione per deputati e senatori che non hanno un'unione regolare. Ma quando si parla di Pacs arriva sempre un no deciso all'estensione di queste norme giuridiche al resto degli italiani.

In un Paese in cui i Papa-boys e gli Atei devoti non perdono occasione per scagliarsi contro "la deriva zapaterista" e si segnano quando sentono parlare dei Pacs tra conviventi, fa scalpore apprendere che i conviventi dei senatori e dei deputati della Repubblica italiana possono fruire dell'assistenza sanitaria integrativa di cui beneficiano i loro compagni parlamentari. Sono sufficienti una dichiarazione del parlamentare e tre anni di convivenza. Requisito, quest'ultimo, che non viene però richiesto se sono nati dei figli.

Questo riconoscimento, peraltro giustissimo, e ammesso anche dalle regole sull'assistenza sanitaria di altre categorie come ad esempio i giornalisti, fa a pugni con la contrarietà espressa dalla maggioranza degli stessi parlamentari a riconoscere analoghi diritti ai cittadini qualunque.

Le coppie italiane non sposate chiedono il riconoscimento di diritti, almeno quelli basilari, che spettano alle coppie sposate, ma si scontrano con un no deciso della maggioranza parlamentare. È la stessa Italia, lamentava a dicembre una lettrice del quotidiano "La Repubblica" che, per esempio, ha negato alla signora Adele Parrillo, compagna non sposata di uno dei diciotto carabinieri uccisi a Nassirya da un attacco kamikaze, il risarcimento che spetta ai familiari delle altre vittime. È la stessa Italia che nega a milioni di persone il diritto di assentarsi dal lavoro per assistere il partner che si è ammalato gravemente, oppure di continuare a vivere nell'appartamento del convivente deceduto senza il permesso dei parenti più prossimi". La stessa Italia e lo stesso Parlamento che, a maggior ragione, continuano a negare a chi ha convissuto una vita il diritto alla pensione di reversibilità del compagno defunto.

A questo punto gli ultrà cattolici che pullulano nel Parlamento dovrebbero scegliere se abolire il beneficio di cui molti illustri loro colleghi di tutti gli schieramenti riescono a fruire oppure estenderlo alle coppie conviventi dei lo-



Cosa accade in Europa

Si definiscono **unioni civili** tutte quelle forme di convivenza fra due persone, legate da vincoli affettivi ed economici, che non accedono volontariamente all'istituto giuridico del matrimonio, o che sono impossibilitate a contrarlo, alle quali gli ordinamenti giuridici abbiano dato rilevanza o alle quali abbiano riconosciuto uno status giuridico. Vediamo in alcuni paesi europei com'è la legislazione vigente.

BELGIO - In Belgio il matrimonio è aperto alle coppie dello stesso sesso dal 13 febbraio 2003. Un primo passo per la regolamentazione delle unioni civili è stato fatto il 29 ottobre 1998 quando il parlamento belga ha approvato la *Loi du 23 novembre 1998 instaurant la cohabitation légale* sulla convivenza legale. Tale legge è entrata in vigore l'1 gennaio 2000. Sono compresi nell'istituto tutte le coppie senza condizioni riferite al sesso. Per ottenere la convivenza legale le parti devono non essere legate da un matrimonio o da altra convivenza legale. La dichiarazione di convivenza è fatta per mezzo di uno scritto consegnato dietro ricevuta all'ufficiale di stato civile del domicilio comune.

DANIMARCA - La Danimarca è stato il primo Paese al mondo a dare la possibilità agli omosessuali di ufficializzare i rapporti di coppia attraverso una unione registrata simile al matrimonio, chiamata *partnership registrata*, approvata il 7 giugno 1989. I contraenti assumono lo status di partner registrati, e da alcuni anni possono adottare i figli biologici del partner ma non accedere all'adozione congiunta. La prima unione registrata al mondo, quella fra Axel e Eigil Axlil, ha avuto luogo in Danimarca.

FINLANDIA - In Finlandia è in vigore dal marzo 2002 una legge per le unioni civili tra persone dello stesso sesso che garantisce molti dei diritti che acquisiscono le coppie eterosessuali che contraggono matrimonio civile a meno che le parti non dispongano diversamente. Tra questi, ad esempio, il diritto di immigrazione per il partner straniero. Sia la registrazione che la dissoluzione dell'unione si ottengono allo stesso modo che per il matrimonio. La convivenza si stipula dinanzi alle stesse autorità preposte alla celebrazione del matrimonio e lo scioglimento della convivenza fa capo alle disposizioni previste per il matrimonio. Le leggi sulla paternità, l'adozione e la possibilità di usare un nome in comune non si applica alle convivenze registrate.

FRANCIA - Dal 15 novembre 1999 definisce la nuova forma di unione, distinta dall'istituto matrimoniale, il *Patto civile di solidarietà* un contratto tra due persone maggiorenni dello stesso sesso o di sesso di-

verso, al fine di organizzare la loro vita in comune. Il Pacs offre ampia tutela alla convivenza (diritti di rilevanza pubblicistica, regola il rapporto di locazione, contempla misure fiscali e altro). In particolare, il Pacs è un contratto, concluso con una dichiarazione congiunta scritta alla cancelleria del *Tribunal d'instance* nella giurisdizione di residenza. Il testo della convenzione è iscritto in un registro tenuto presso la cancelleria.

GERMANIA - L'istituto giuridico della convivenza registrata è stato introdotto in Germania il 16 febbraio 2001. La legge sulla convivenza registrata non equipara a tutti gli effetti la convivenza al matrimonio pur applicando ai conviventi disposizioni analoghe a quelle contenute nel codice civile tedesco per la disciplina del matrimonio. La legge assicura pieno riconoscimento alla coppia dal punto di vista contributivo ed assistenziale, ciascun convivente può beneficiare ed essere inserito nell'assicurazione sulla malattia del compagno e conferisce gli stessi diritti del matrimonio in materia di cittadinanza. L'istituto giuridico è diverso dal matrimonio in materia di filiazione e di adozione. Ai conviventi non è riconosciuto il diritto di adozione congiunta ed inizialmente non permetteva l'adozione dei figli del convivente (tale possibilità è stata introdotta dal 2004). È stata introdotta però, una forma di potestà limitata tanto che i partner possono essere associati alle decisioni che riguardano la vita quotidiana del bambino e richiedere l'affidamento in caso di morte del genitore naturale. Al convivente superstite, inoltre, sono attribuiti gli stessi diritti successori che il matrimonio conferisce ai coniugi, inoltre la legge prevede pensione di reversibilità, permesso di immigrazione per il partner straniero, reversibilità dell'affitto e l'obbligo di soddisfare i debiti contratti dalla coppia.

SPAGNA - In Spagna il matrimonio è aperto alle coppie dello stesso sesso dal 2005. Alcune regioni del Paese riconoscevano già diritti alle coppie di fatto, di sesso uguale o diverso. È il caso della Catalogna. La legge regola diversi aspetti privatistici della relazione di coppia: prevede la responsabilità solidale per le spese domestiche e per alcuni debiti, regola l'uso della casa comune e offre benefici nel caso in cui uno dei partner lavori per il governo catalano. Le coppie omosessuali hanno accesso a questa legge rendendo una dichiarazione con un atto notarile. Le coppie eterosessuali possono regolamentare il loro rapporto o con un atto notarile, o automaticamente dopo una convivenza di più di due anni, o automaticamente per le coppie che convivono e hanno un figlio.

ro elettori. Un minimo di coerenza. Non sembra di chiedere troppo, senza contare che nessuno vorrebbe equiparare la famiglia con le coppie di fatto, solo che non si riesce a capire come si possa negare l'esistenza di esse e relegarle esclusivamente alla sfera privata. Se due persone stanno insieme e non sono sposate, crediamo che sarebbe semplicemente dignitoso consentire al partner di assistere l'altro in ospedale o fargli visita in carcere.

Senza contare che, fonte il Corriere della Sera, in dieci anni le unioni di fatto sono quasi triplicate, passando dalle 192mila del '95 alle 555mila di oggi. Non solo, visti i numerosi casi non «censiti», oggi le coppie di conviventi sono il doppio dei matrimoni. Soltanto questi numeri dovrebbero spingere il Parlamento ad affrontare l'argomento in modo serio e consapevole. Invece siamo di fronte ad un continuo balletto di dichiarazioni e smentite che danno il segno, questo sì, della distanza siderale che una certa politica ha rispetto ai problemi reali e concreti delle persone.

Purtroppo la politica nostrana, abilmente voluta dal Cavaliere con l'allineamento pressoché totale del centro sinistra, negli ultimi anni si è occupata troppo di inseguire l'elettore sul terreno del qualunquismo invece di provare ad elevare il ragionamento sul piano del diritto; il risultato è che i programmi dei due schieramenti politici sono un mix di marketing di pessimo livello e di luoghi comuni che, oltre che impossibili da attuare, sono in controtendenza con la realtà che costantemente vivono i cittadini.

Ecco il motivo per cui, secondo noi, l'Italia non riesce più a sviluppare un ragionamento politico serio, come succede negli altri paesi (vedi tabella a fianco), ma ci si concentra sull'ultima battuta di questo o quel politico senza più guardare all'interesse pubblico. Questo è l'atteggiamento che anche nel centrosinistra si sta facendo largo e che, temiamo, a lungo andare allontanerà sempre più i cittadini dalla politica. Con buona pace dei moniti del presidente Napolitano.

IL 27 GENNAIO SI CELEBRA IL "GIORNO DELLA MEMORIA"

Fine dell'umanità

Il termine ebraico shoah significa distruzione, catastrofe; è la parola più appropriata per indicare quanto è successo in Europa tra il 1935 ed il 1945.

♦ di Andrea Gravano

Yakov Vincenko, un soldato dell'Armata Rossa, aveva diciannove anni quando, il 27 gennaio 1945, varcò i cancelli del lager di Auschwitz; così ricorda quel momento: "Io ho incontrato solo spettri. La verità è che nessuno di noi soldati si era reso conto di aver varcato un confine da cui non si rientra. Pensai a qualche migliaio di morti, non alla fine dell'umanità".

La fine dell'umanità, un'immagine che ben rappresenta l'inimmaginabile: mai nessun massacro, mai nessuna abiezione, delle tante che compongono la storia, fu così scientificamente studiata ed eseguita con gelida perizia tecnica. Il termine ebraico shoah significa distruzione, catastrofe; è la parola maggiormente appropriata per indicare quanto è accaduto in Europa nei dieci anni tra il 1935 ed il 1945, segnati dalla sistematica uccisione dell'intera popolazione ebraica. Tale progetto fu ideato e realizzato dalla Germania nazista e fu interrotto solo nel momento della vittoria militare dell'Alleanza degli Stati antifascisti e dei movimenti di Resistenza. Se questa vittoria non fosse accaduta, se avessero vinto la seconda guerra mondiale la Germania nazista, l'Italia fascista e la Francia di Vichy, in Europa non sarebbe rimasto vivo un solo ebreo. Sebbene possa apparire quantomeno strano che sia una legge dello stato ad indicare la necessità del ricordo



Una celebre foto che testimonia la repressione nazista nel ghetto di Varsavia del 1943.

della shoah, in realtà la legge italiana che istituisce il Giorno della Memoria rappresenta la determinazione, con chiarezza ed incisività, della necessità che un paese democratico e civile si confronti con la memoria storica, per continuare ad essere democratico e civile, per non sprofondare più nell'abisso della barbarie.

L'Italia ha scelto di fissare il Giorno della Memoria il 27 gennaio, data della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, simbolo della fine della shoah.

Poiché lo sterminio della popolazione ebraica fu avvenimento stret-

tamente collegato ad altri eventi storici del novecento, la legge italiana fa riferimento anche ad altre persone meritevoli di memoria: coloro che combatterono nazismo e fascismo e coloro che, attraverso la loro azione di contrasto al genocidio ebraico, contribuirono a salvare molte vite.

Le leggi di Norimberga del 1935 costituirono la base giuridica della persecuzione degli ebrei nella Germania nazista: gli ebrei persero i diritti civili e la cittadinanza; vennero inoltre impediti i matrimoni tra ebrei ed ariani.

Il 9 settembre 1938, a Berlino, le SA, formazio-

ni paramilitari del Partito Nazionalsocialista, distrussero negozi, sinagoghe ed abitazioni nei quartieri ebraici. Furono inoltre compiuti pestaggi ed omicidi: è la Notte dei cristalli.

A partire dal settembre del 1941, tutti gli ebrei dai sei anni d'età furono obbligati a portare sugli abiti una stella di David gialla con la scritta Jude, ebreo; inoltre venne vietato ogni spostamento privo di autorizzazione ed il divieto ad emigrare. L'anno successivo tali disposizioni furono estese anche agli ebrei residenti in Belgio, Francia e Paesi Bassi, nazioni occupate

dall'esercito tedesco. Dal 1941 al 1943, in concomitanza dell'avanzata della Wehrmacht in Russia, delle squadre formate da membri della Gestapo e delle SS, gli Einsatzgruppen, si occuparono del sistematico sterminio degli ebrei russi, attraverso fucilazioni di massa.

Il 20 gennaio 1942, il maresciallo del Reich Hermann Göring diede disposizione al capo della pubblica sicurezza Reinhard Heydrich di trovare una soluzione finale della questione ebraica, attraverso la messa a punto di opportune modalità di sterminio. Heydrich raccolse un numero di collaboratori nella conferenza di Wannsee, dove venne scartata la prima ipotesi di effettuare fucilazioni di massa, come quelle effettuate in Russia dagli Einsatzgruppen, e venne invece ripresa l'idea di utilizzare gas tossici in luoghi chiusi, già sperimentata negli anni precedenti per eliminare disabili fisici e psichici nell'ambito del Programma Eutanasia. La sostanza prescelta per la sua economicità ed efficacia fu un antiparassitario, lo Zyklon B, composto da acido prussico.

Dal 1942 cominciarono le deportazioni verso i campi di concentramento: qui alcuni internati erano destinati al lavoro forzato, mentre altri raggiungevano direttamente le camere a gas, camuffate da locali doccia, dove trovavano la morte; i corpi senza vita venivano successivamente bruciati in forni crematori. La Shoah ha provocato complessivamente sei milioni di vittime.

Perché tutto ciò non accada mai più

L'individuo vive ed opera nello spazio delle relazioni con i suoi simili, appartiene ed agisce in gruppi spesso connotati da obiettivi e valori simili. Gli appartenenti ad un gruppo condividono, spesso, le analisi, i giudizi ed i pregiudizi sul mondo che li circonda. Spesso essi condividono anche la memoria dei fatti. Memoria e conoscenza non sempre coincidono: se la conoscenza dovrebbe fondarsi sul possesso di dati oggettivi, la memoria molte volte risente di aspetti emotivi ed affettivi che possono modificarne ampiamente i contenuti. L'oggettività è trasformata, il ricordo personale trasforma il dato oggettivo in un'esperienza soggettiva. La conoscenza oggettiva diviene affettività, la rimozione incombe, facilita il rapporto con dati o ricordi difficili da gestire. Molte volte non si ricorda per non soffrire, oppure si è indifferenti per non scoprire aspetti odiosi della realtà. L'appartenenza ad un gruppo rinsalda questo processo, lo acutizza, a volte lo rende estremo. Non esiste più solamente la memoria del singolo: agisce la memoria del gruppo di appartenenza. Gruppi differenti hanno rapporti differenti con gli accadimenti, con il passato, con la storia. La sofferenza di un gruppo può accompagnarsi all'indifferenza di un altro gruppo. La shoah, l'olocausto, il nazismo, il fascismo, la resistenza alle dittature sono per alcuni un ricordo feroce, il segno tangibile di sofferenze vissute di persona oppure sentite, riconosciute come tali. Per altri la distanza da fatti lontani, non vissuti o non riconosciuti, non sentiti e non pensati può portare ad un velo di indifferenza, al disinteresse, all'apatia. Crediamo che il Giorno della Memoria sia una concreta occasione per avvicinare queste posizioni, possa essere il momento per confrontarsi, per ricordare e per riconoscere, per riflettere insieme, nelle scuole, nelle comunità, ovunque vi sia una possibilità di incontro, su quanto è accaduto negli anni trenta e quaranta del secolo scorso.

Il Giorno della Memoria deve essere il momento per indignarsi per la prima volta, per giurare a se stessi che si farà di tutto perché certi eventi non accadano mai più; deve essere una giornata nella quale i singoli ed i gruppi non possano più rimanere indifferenti allo sterminio di un popolo. Il Giorno della Memoria deve essere per tutti un forte stimolo di contrasto delle forme più abiette di revisionismo e di lotta totale contro il negazionismo, perché negare l'eccidio di sei milioni di persone non è un'opinione, ma è il perpetrare un crimine contro l'umanità.

A. G.

Il negazionismo in Italia

Nonostante innumerevoli testimonianze scritte e visive, sullo sterminio degli ebrei, sempre più spesso assistiamo a prese di posizioni che "negano" questa atrocità.

Il negazionismo si fonda su tesi in netto contrasto con la storiografia della shoah, del tutto prive di alcuna evidenza storica, frutto di aberranti interpretazioni ideologiche della realtà. Il negazionista è convinto che non ci sia stata una politica nazista di sterminio nei confronti della popolazione ebraica e che la shoah sia un mito alimentato dalla propaganda ebraica per ottenere aiuti economici per la costruzione dello stato di Israele; i negazionisti sono altresì convinti che il numero di ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale sia nettamente inferiore a quello riportato storicamente e che tali uccisioni siano frutto di azioni di singoli individui che non rappresentano la volontà dei vertici del nazismo.

In Italia esistono esponenti del negazionismo, spesso sconosciuti ai più, che esercitano tuttavia u-

La legislazione nel nostro Paese

Ecco i due articoli del D. L. 20 luglio 2000, n. 211 con cui il Governo ha istituito il "Giorno della memoria".

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

1.1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e

na pericolosa attività di divulgazione, in particolare rivolta ai giovani.

Carlo Maccagno è il rappresentante italiano dei negazionisti tecnici, coloro che divulgano le tesi negazioniste attraverso testi pseudostoriografici, privi di alcuna veridicità storica, costruiti sul pregiudizio ideologico e sulla totale negazione del-

le fonti storiche. Sebbene si professi democratico e radicale, Maccagno ha sempre pubblicato su riviste palesemente neonaziste o di estrema destra, quali Sentinella d'Italia, Avanguardia, L'Uomo libero e Orion. Il negazionismo marxista è rappresentato in Italia da Cesare Saletta, che considera la shoah una menzogna del-

l'élite sionista, utilizzata per raggiungere una posizione di supremazia e di controllo all'interno dell'imperialismo americano e sovietico. Dagli anni settanta la casa editrice di estrema sinistra Graphos è divenuta la prima divulgatrice di area non neonazista del negazionismo in Italia. Il negazionismo religioso, fondato sull'an-

tisemitismo di matrice cattolica, è rappresentato in Italia dall'Istituto Mater Boni Consilii che pubblica la rivista Sodalitium, diretta da don Curzio Nitrogli. Sodalitium ospita articoli che analizzano la presunta congiura giudaico-massonica e presentano favorevolmente le classiche teorie negazioniste.

Il negazionismo geopolitico nasce dal contrasto nei confronti dello stato di Israele, ed è presente in seno alla parte più integralista del mondo islamico, che ha appoggiato Radio Islam di Ahmed Rami e plaude ad azioni di politica internazionale come il delirante convegno sulla shoah organizzato dall'Iran di Ahmadinejad. In passato vi sono stati contatti fra gruppi negazionisti islamici e gli italiani Nuovo Ordine Nazionale e Movimento Fascismo e Libertà.

A. G.

CASE POPOLARI: I SINDACATI CHIEDONO PIÙ ALLOGGI

Emergenza sfratti

Anche una delegazione del Sunia di Vigevano alla manifestazione organizzata davanti alla sede della Regione Lombardia per chiedere maggiore attenzione ai problemi di chi vive nelle case Aler.

Migliaia di cittadini, e fra questi anche una delegazione degli inquilini delle case popolari di Vigevano, ha manifestato a metà dicembre contro il nuovo piano per l'edilizia residenziale pubblica varato dalla Regione Lombardia. Con il presidio i sindacati hanno voluto sottolineare l'aggravarsi della crisi abitativa in Lombardia, con affitti sempre più cari e prezzi di vendita irraggiungibili, e il crescere delle difficoltà per migliaia di famiglie: per i giovani con lavori precari e sottopagati, per gli anziani con pensioni insufficienti, per gli immigrati e in generale per tutti i soggetti deboli. Almeno 40mila famiglie rischiano lo sfratto, oltre il 60% per l'impossibilità di pagare canoni esosi. Da un decennio però si costruiscono abitazioni essenzialmente per fini speculativi, mentre è sparita l'edilizia sociale e il fondo per il sostegno all'affitto non riesce a garantire affitti sostenibili neppure ai più poveri.

La Regione dice che, da qui al 2010, sarebbero necessarie almeno 120mila case popolari, però propone di finanziarne solo 1800. Il governo dal canto suo non mette in finanziaria una lira per la casa. Per cambiare questa situazione la Regione deve cambiare politica, affermano i sindacati, destinando al piano per l'edilizia pubblica 2007/9 almeno un miliardo di euro in più per nuovi programmi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale;



La delegazione dei rappresentanti delle case popolari in partenza per la manifestazione organizzata a Milano nel dicembre scorso.

I servizi offerti dal Sunia ai suoi associati

Il Sunia è la principale organizzazione degli inquilini privati e degli assegnatari di edilizia pubblica. Ha per scopo il riconoscimento del diritto alla casa per ogni cittadino a condizioni compatibili con le esigenze delle famiglie per favorire la mobilità e la soluzione del bisogno alloggiativo. Nella sua piattaforma persegue l'obiettivo della sicurezza degli alloggi e degli edifici e della qualità dell'abitare in un contesto urbano adeguato. Il Sunia è presente in tutte le province del territorio nazionale con sedi provinciali e coordinamenti regionali.

I servizi forniti riguardano: consulenze relative ai contenuti

del contratto di locazione e loro conformità alle norme vigenti; controlli e verifiche dei conteggi condominiali; determinazioni e conteggio degli affitti; consulenze e assistenza legale sugli sfratti e sulle proroghe; consulenze relative ai bandi d'assegnazione di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica; organizzazione all'acquisto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e degli enti previdenziali; assistenza tecnica e urbanistica: misurazioni e valutazioni, visure, sicurezza degli impianti; assistenza fiscale e in materia creditizia: detrazioni e agevolazioni fiscali, mutui prima casa, ristrutturazioni; fondo sociale.

nuovi progetti di riqualificazione delle periferie; incrementare il fondo sostegno affitti con un intervento straordinario di edilizia pubblica per rispondere all'emergenza sfratti. Occorre poi un'urgente modifica, continua il comunicato diffuso da Cgil, Cisl e Uil, della legge regionale 12/05 sul governo del territorio per prevedere quote certe di edi-

lizia residenziale pubblica nei programmi di trasformazione urbana. Inoltre è necessario un aggiornamento del regolamento assegnazioni delle case popolari che cancelli le norme discriminatorie e illegittime che penalizzano i più bisognosi; regolare le norme contrattuali, eliminando le clausole vessatorie che gravano di costi indebiti gli in-

quilini. Si deve, infine, razionalizzare l'uso del patrimonio pubblico, assegnando gli alloggi sfitti, superando i condomini misti, riqualificandone la funzione sociale; riformare la gestione, per riqualificare il servizio abitativo regionale, in termini di finanziamento, programmazione, canoni, ruolo e responsabilità dei gestori. La mobilitazione sem-

bra aver prodotto i primi effetti. Infatti l'Assessore alla Famiglia e Solidarietà sociale, Giancarlo Abelli, si è impegnato ad aprire un tavolo di confronto. L'Assessore ha tuttavia sottolineato il punto di criticità già denunciato dai sindacati, dell'assenza di risorse da destinare all'assistenza dei cittadini non autosufficienti. Sarà questo dunque lo scoglio

maggior sul quale la Regione dovrà assumere impegni concreti, in mancanza dei quali tutte le Organizzazioni Sindacali presenti nella delegazione hanno preannunciato nuove iniziative. La piattaforma sulla quale i sindacati hanno chiamato i cittadini a mobilitarsi prevede: la costituzione di un fondo regionale per la cura e l'assistenza dei cittadini non autosufficienti, garantito da risorse certe e alimentato dall'attuale fiscalità regionale con criteri di equità e progressività; l'aumento del contributo a carico della Regione sul costo della retta pagata nelle Rsa al fine di ridurre la tariffa a carico dei ricoverati e delle loro famiglie; lo sviluppo della rete dei servizi territoriali per assicurare l'efficacia delle prestazioni e dell'assistenza domiciliare per garantire la continuità assistenziale; la riorganizzazione e razionalizzazione della rete ospedaliera per migliorare l'uso delle risorse e combattere lo spreco; la definizione di nuove regole per un governo efficace dei servizi alla persona fortemente integrato tra attività sociali e attività socio-sanitarie e sanitarie; la valorizzazione della professionalità degli operatori e la loro stabilizzazione, evitando la concorrenza al ribasso sul costo del lavoro e garantendo così la qualità e l'umanizzazione dei servizi; la modifica della delibera regionale dell'1 agosto 2006 che ha escluso l'odontoiatria e la fisioterapia dalle prestazioni a carico del servizio sanitario regionale.

L'anno della svolta?

Una ricognizione del provvedimento più discusso del Governo Prodi. Le luci e le ombre di una manovra che comunque tende al risanamento.

Dopo quattro mesi di ininterrotte discussioni, polemiche, scontri sulla finanziaria è giunto finalmente il tempo di fare un primo bilancio e cercare di capirne i contenuti. Senza avere la pretesa di fare un'analisi approfondita e tecnica della legge, l'intento è offrire ai lettori, attraverso il filtro dei valori fondanti della Barriera - solidarietà, legalità, convivenza civile - un approccio da profano evidenziando cosa apprezziamo e cosa invece proprio non ci piace. Ci siamo avvalsi dei documenti pubblicati dal Sole 24 Ore e della guida alla lettura della finanziaria contenuta negli appositi inserti dei giorni scorsi che ci hanno facilitato il compito.

COSA CI PIACE

Riforma dell'Irpef: con le nuove aliquote e i nuovi scaglioni di reddito è la novità di maggiore impatto della legge, effettuando una redistribuzione a favore di coloro che hanno un reddito fino a 40.000,00 euro. Sono cambiati anche gli importi degli assegni familiari. Cambia totalmente il metodo di calcolo dell'Irpef con la reintroduzione delle detrazioni per i carichi di famiglia al posto delle deduzioni. Bisognerà attendere qualche mese per verificare chi effettivamente avrà avuto dei benefici. Per la prima volta viene previsto che le maggiori entrate dalla lotta all'evasione, se permanenti, saranno utilizzate per la riduzione della pressione fiscale.

È stata inserita una clausola di salvaguardia per il calcolo dell'Irpef sul TFR: potrà essere applicato il precedente metodo di calcolo se più favorevole.

Imposte locali: la finanziaria restituisce agli enti locali la potestà di modificare l'aliquota dell'addizionale comunale fino ad un massimo dello 0,8 per mille e introduce anche la possibilità di prevedere soglie di esenzione.

Viene inoltre istituita l'Imposta di scopo che è un'addizionale ICI con aliquota massima dello 0,5 per mille. I Comuni, dal 2007, possono applicarla per la realizzazione di opere pubbliche.

Compartecipazione comunale all'Irpef: è istituita dal 1/1/2007 una compartecipazione comunale all'Irpef dello 0,69% con contestuale riduzione dei trasferimenti statali. Non è ancora il federalismo fiscale ma solo un piccolo timido passo in tal senso.

Catasto: dal 1/11/2007 le funzioni catastali diventano di competenza comunale. È auspicabile che gli enti locali sappiano porre mano a queste importanti competenze e introdurre significative innovazioni in uffici e procedure non adeguate.

Beni confiscati alla criminalità organizzata: vengono ampliate le possibilità di utilizzo di tali beni da parte degli enti locali e di tutta la Pubblica Amministrazione.

Cuneo fiscale: le norme prevedono l'aumento delle deduzioni ai fini Irap per



le aziende private e i loro dipendenti. Inizia l'applicazione di una parte importante del programma di Governo per favorire lo sviluppo del paese.

Agevolazioni per il risparmio energetico: sono previste una serie di detrazioni fiscali del 55% per interventi di ristrutturazione, con effetti misurabili, di risparmio energetico. Medesima aliquota è prevista per i maggiori costi a tale scopo finalizzati sulle nuove costruzioni con volumi superiori a 10.000 metri cubi. I regolamenti comunali dovranno subordinare il rilascio del permesso di costruire nuovi edifici all'installazione di pannelli fotovoltaici.

Sconti e incentivi per elettrodomestici: la finanziaria ha introdotto una serie di incentivi per l'acquisto di frigoriferi, lampade, TV digitali.

Riorganizzazione uffici dei ministeri: l'obiettivo di queste norme è la riduzione del numero degli uffici dirigenziali, di altre strutture periferiche e delle consulenze. Le linee guida, emanate dal Presidente del Consiglio, permetteranno un'analisi puntuale delle finalità.

Lavoro precario: è istituito un fondo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro pubblici con assunzione a tempo indeterminato del personale flessibile della P.A., ed è prevista una stabilizzazione dei precari in servizio a tempo determinato per tre anni nell'ultimo quinquennio.

Tagli alle partecipate: sono norme che riguardano i cosiddetti tagli alle spese della politica. Ne abbiamo parlato nello scorso numero della Barriera. Anche qui è mancato il coraggio di affondare di più la lama, anche se bisogna sottolineare il taglio del 30% degli stipendi di ministri e sottosegretari.

Raccolta differenziata rifiuti: in finanziaria sono stabilite le percentuali minime di raccolta differenziata che le Regioni dovranno assicurare: nel 2007 il 40%, nel 2008 il 50% e nel 2009 il 60%.

Fondo per le politiche della famiglia: i finanziamenti a tale fondo sono

aumentati nel triennio 2007/2009. Sarà istituito l'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Le norme a favore delle politiche della famiglia riguardano anche l'incentivazione ad aziende per progetti a favore di lavoratori padri o madri; il potenziamento dei servizi educativi, l'incremento del fondo contro la violenza sessuale, il fondo nazionale per l'immigrazione, le iniziative a sostegno dei disabili, ecc.

Giudizio complessivo: La finanziaria 2007 contiene una serie di interventi strutturali mirati al reperimento di risorse finalizzate alla crescita economica, al risanamento dei conti pubblici, alla protezione degli strati sociali più deboli. Resta il fatto che la legge, come ha detto il Presidente Napolitano è composta da "un articolo unico comprensivo di un numero enorme di disposizioni", e che "si è ormai toccato il limite estremo di una prassi legislativa che sfugge alla possibilità di comprensione dell'opinione pubblica".

COSA NON CI PIACE

Riforma dell'Irpef: l'applicazione della riforma comporterà, a parità di reddito, un aumento delle addizionali locali (comunale e regionale): il gettito derivante farà diminuire i trasferimenti dello Stato agli enti locali in misura pari agli incrementi risultanti.

Da verificare inoltre l'effetto della riforma sull'imponibile Irpef per i possessori della prima casa.

Infine ci sarebbe piaciuto un po' più di coraggio nell'affrontare il tema della lotta all'evasione con introduzioni di norme più coerenti e rigorose in tal senso. Ad esempio perché non sperimentare, limitatamente a qualche settore, la deducibilità delle spese?

Tracciabilità dei pagamenti: la cosiddetta tracciabilità dei pagamenti, introdotta con il decreto Bersani, ha prodotto talmente tante polemiche (molto

strumentali da parte di alcune categorie) che alla fine, nella finanziaria, l'impatto è stato edulcorato. Si tratta della norma che obbliga ad effettuare i pagamenti tramite assegno, bonifico bancario o attraverso procedura telematica. Il limite di 100 euro è stato spostato al 1/7/2009 mentre fino al 30/6/2008 il limite è di 1.000 euro, per poi scendere a 500 euro dal 1/7/2008 fino al 30/6/2009.

Imposte locali: a fronte della restituita autonomia impositiva agli enti locali bisogna sottolineare il rischio che i benefici derivanti dalla riforma dell'Irpef siano vanificati dall'aumento delle imposte locali. Su questo crediamo che i cittadini debbano far pesare la loro attenzione ed il controllo su come le risorse derivanti possano venire impiegate.

Professionisti e modello 730: le lobby hanno colpito ancora. I compensi dello Stato per la dichiarazione dei redditi di dipendenti e pensionati (Mod. 730) spettano anche a commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro. Chissà se grazie a ciò le tariffe per un 730 caleranno.

Liquidazione degli enti inutili: ma è possibile che ne esistano ancora nel 2007?

Scuola - Organici e finanziamenti: anche in questo settore ci saremmo aspettati interventi più mirati e coerenti con l'obiettivo di migliorare la qualità della scuola pubblica. Pur apprezzando la stabilizzazione dei precari e la previsione dell'assunzione nel triennio di 150.000 nuovi docenti e l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, non possiamo passare sotto silenzio l'aumento del numero medio degli studenti per classe e l'inadeguatezza dei finanziamenti dell'edilizia scolastica.

Finanziamenti per le zone terremotate: sono previsti finanziamenti per zone terremotate in 7 regioni (compreso il Belice terremotato nel 1968). Dalla lettura non si capisce se siano tutti finanziamenti dovuti o ancora un ennesimo intervento a pioggia senza alcun controllo delle modalità di attuazione.

Il famigerato comma 1343: il colpo di spugna sui reati contabili è già stato cancellato dal decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri di fine anno. Resta il fatto inammissibile di come una tale norma sia potuta entrare in finanziaria e soprattutto per un Governo come l'attuale che ha fatto della lotta all'illegalità un fondamento del suo programma. Il rispetto della moralità pubblica non si realizza con tali esempi.

Regolamenti attuativi: oltre ad avere il primato della finanziaria con il maggior numero di commi di sempre, è previsto un super lavoro per dare attuazione a quanto previsto dalle diverse norme. Infatti sono ben 18 i regolamenti attuativi che i vari Ministeri dovranno predisporre ed approvare entro il prossimo 1° febbraio. A questo si devono aggiungere altri provvedimenti previsti nella finanziaria: limitando il conto a quelli con una data certa, si arriva a sfiorare quota 150.

Narcisismo: malattia infantile del centro sinistra italiano

Il 2006 si è chiuso con grandi e inquietanti delusioni per il popolo del centro-sinistra, per la democrazia italiana nel suo insieme e per le possibilità (sempre più labili) di vedere il nostro Paese, in un futuro non fantascientifico, allineato ai livelli di civiltà e progresso sociale del resto d'Europa.

All'inizio dell'avventura di questo Governo, nato per 25.000 voti scarsi, l'attesa di vita sembrava legata alla capacità di tutti di essere rigorosi e capaci nel fare e nel comunicare ciò che si faceva. Ciò in quanto il secondo ministro Prodi nasceva minato alla base da una frammentazione politico-ideologica rara a livello planetario, retto su equilibri determinati da persone dotate di un narcisismo politico esasperato e con modalità "autocentrate" formidabili e accompagnate da una, mi scusino, "stupida" politica rara.

Lo si sapeva: i DS sono un partito in

cui convivono anime diverse, o meglio in cui esiste ancora una tradizione che si riallaccia a Gramsci e Berlinguer, un pezzo di partito che vede nell'orizzonte della socialdemocrazia europea l'agguancio inevitabile e, per molti aspetti, di fatto attuato e una componente che prova un gusto iconoclastico a distruggere qualsiasi legame con un passato che si ritiene scomodo (il passato va invece discusso con capacità di analisi storica sincera e non con ipocrisie) e scopre analogie con figure e tradizioni che mai sono appartenute alla sinistra. Da qui gli scivoloni su un La Malfa che starebbe nella nostra "galleria degli antenati" o la desolante incapacità di rapportarsi e rappresentare un mondo laico che vorrebbe un centro-sinistra impegnato su battaglie di libertà, civiltà e diritti, non solo individuali... e che magari replicasse a Storace e a quella senatrice della Margherita di cui non voglio neppure imparare il nome, acco-

munati da un furore sanfedista contro tutto ciò che ha odore di laicità.

E poi ci sono tutti gli altri partiti a loro volta frammentati in mille pezzi ciascuno: i Margheriti in rutelliani, prodiani, teocom, neodem, bimbubam, Rifondazione e i "Comunisti Italiani" lacerati da angosce e rimorsi, la Rosa nel Pugno con almeno due anime distinte, Udeur e Italia dei Valori in balia di leader napoleonici. Terribile! L'unico modo di governare, e non di sopravvivere malamente, sarebbe stato quello suggerito da Pansa (ogni tanto ha ragione anche lui...) di un Prodi determinato e capace di fare valere una leadership. Ma non basta: a mio avviso esistono due nodi di fondo enormi. Il primo è strettamente legato a quanto scrivevo prima: se non esiste una omogeneità su temi di fondo di carattere economico e sociale, se si vuole dare rappresentanza a tutto e a tutti, se non si sceglie, insomma, non si governa. Le stesse idee

buone vengono mal gestite: dalle "liberalizzazioni" alla riforma (la quarantesima) della maturità, dalle decisioni sul Tfr alla rottamazione. L'impressione è quella di un assalto alla diligenza inconsulto in cui tutti hanno cercato di "marcare il territorio" in qualche modo: chi con un emendamento, chi con una ostinazione pervicace, chi differenziandosi per una virgola. Esattamente il contrario di ciò che andava fatto e di ciò che si attendevano i quasi venti milioni di elettori del centro-sinistra. E la comunicazione, infine, è stata disastrosa, contraddittoria e inadeguata: bene ha fatto il Presidente Napolitano a sottolineare questo aspetto insieme a quello dei contenuti della manovra. Non dico di rivolgersi agli "esperti" di marketing al soldo di Berlusconi... ma qualcosa la storia dovrebbe insegnare anche a questo centro-sinistra ammalato di narcisismo infantile.

Ferruccio Quaroni

IL PENSIERO DI BERLINGUER ATTUALE ANCHE 30 ANNI DOPO

Austerità ieri e oggi

Nuovi modelli di comportamento sociale, politico, economico, solidarietà internazionale per superare lo stato di crisi di una società sull'orlo della catastrofe. Questo sosteneva il segretario del Pci.

1 5 gennaio 1977 - 15 gennaio 2007: sono trascorsi trent'anni da quando Enrico Berlinguer concludeva con un discorso sull'austerità il convegno degli intellettuali. La ricorrenza non è solo cronologica in quanto le considerazioni del segretario comunista conservano una forte dose di attualità. "Per noi - affermava Berlinguer - l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi strutturale e di fondo, non congiunturale, di quel sistema i cui caratteri distintivi sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolarismi e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato. L'austerità significa rigore, efficienza, serietà e significa giustizia, cioè il contrario di tutto ciò che abbiamo conosciuto e pagato finora e che ci ha portato alla crisi gravissima i cui guasti si accumulano da anni e che oggi si manifesta in Italia in tutta la sua drammatica portata". Per Berlinguer l'austerità era "uno dei modi attraverso cui il movimento operaio si fa portatore di un modo diverso del vivere sociale, attraverso cui lotta per affermare, nelle condizioni di oggi, i suoi antichi e sempre validi ideali di liberazione". Sono due le strade alle quali può portare una politica di austerità: se da una parte si può giungere alla repressione politica ed alla perpetuazione delle ingiustizie sociali dall'altra la stessa politica può essere "l'occasione per uno sviluppo economico e solidale nuovo, per un rigoroso risanamento dello Stato, per una profonda trasformazione dell'assetto della società, per la difesa ed espansione della democrazia: in una parola come mezzo di giusti-



Aldo Moro (a sinistra) e Enrico Berlinguer, fautori dell'avvicinamento dei rispettivi partiti: Democrazia Cristiana e Partito Comunista

Dc-Pci, i perché di un contatto mancato

Il discorso di Berlinguer sull'austerità non nasceva per caso, era il frutto di una elaborazione che era cominciata nell'autunno del 1976 con la relazione presentata al comitato centrale del 18-20 ottobre e intitolata "Una politica di austerità ispirata a giustizia sociale per trasformare e rinnovare il paese". Detto questo è opportuno, ad uso dei lettori più giovani che non hanno avuto modo di vivere direttamente le vicende di trent'anni fa, inquadrare storicamente la riflessione berlingueriana. Si incontra così un altro protagonista della storia politica della prima repubblica: Aldo Moro. "Tra l'autunno del 1977 e l'inverno del 1978 - scrive Francesco Barbagallo nella sua biografia di Berlinguer, pubblicata nel marzo 2006 da Carocci - si sviluppa, in forme drammatiche, l'ultimo tentativo concreto di modificare il quadro politico della Repubblica italiana, con l'inserimento del Pci tra le forze di governo del paese". Mentre in Italia in primo piano si registrava una forte tensione sociale, con scioperi e attentati firmati Brigate Rosse il piano internazionale era caratterizzato dagli attacchi all'eurocomunismo (così venne definito da Frane Barbieri, giornalista del Giornale nuovo di Montanelli, il tentativo, fallito, di estendere oltre confine i tratti innovativi del modello italiano di comunismo) provenienti da Mosca. Alla fine del 1977 i principali dirigenti della Dc si erano convinti della partecipazione dei comunisti al governo del paese. Aldo Moro puntava a realizzare una democrazia compiuta anche in Italia,

con la possibile alternanza di due schieramenti guidati dalla Dc e dal Pci. Al principio del 1978 Moro e Berlinguer si incontrano in modo riservato. Al governo d'emergenza, richiesto dal Pci, Moro risponde con l'inclusione del Pci nella maggioranza parlamentare. "Moro e Berlinguer - osserva Barbagallo - come dirigenti di partito, hanno un tratto in comune: specialmente nei momenti difficili, di svolta, devono convincere e tirarsi dietro tutto il partito". Due mesi di trattative non hanno portato a risultati concreti, l'unica novità consentita è l'associazione del Pci alla maggioranza. Aldo Moro, di fronte alle reazioni negative che giungono dal Pci, fa arrivare, per il tramite di Tullio Ancora e Luciano Barca un ultimo messaggio a Berlinguer. "Il Pci deve sapere che può essere solo così". Il messaggio viene recapitato a Barca alla mezzanotte del 15 marzo. Il dirigente comunista non sveglia Berlinguer ripromettendosi di consegnargli l'appunto la mattina dopo, quando Andreotti si presenterà alle Camere per il dibattito sulla fiducia. Ma il 16 marzo Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse. E la storia d'Italia cambia strada. La bibliografia sul caso Moro è naturalmente molto vasta. Chi volesse approfondire l'argomento può rifarsi al saggio di Flamigni "La tela del ragno" pubblicato da Kaos nel 1993 e all'intervista di Mario Moretti rilasciata a Carlo Mosca e Rossana Rossanda e pubblicata nel 1994 da Anabasi.

E. S.

zia e di liberazione dell'uomo e di tutte le sue energie oggi mortificate, disperse, sprecate". L'attualità del pensiero berlingueriano persiste anche alla luce dell'insegnamento marxiano. "O si avvia una trasformazione rivoluzionaria della società - si affermava nel Manifesto dei comunisti - o si può andare incontro alla rovina comune delle classi in lotta". Da ciò Berlinguer derivava la necessità di "abbandonare l'illusione che sia possibile perpetuare un tipo di sviluppo fondato su quella artificiosa espansione dei consumi individuali che è fonte di sprechi, di parassitismi, di privilegi, di dissipazione delle risorse, di dissesto finanziario". Avviandosi a concludere il suo ragionamento il segretario del Pci poneva una serie di interrogativi che mantengono, al pari di tutto l'intervento, una stringente attualità. Quando poniamo l'obiettivo di una programmazione dello sviluppo che abbia come fine l'elevazione dell'uomo nella sua essenza umana e sociale, non come mero individuo contrapposto ai suoi simili; quando poniamo l'obiettivo del superamento di modelli di consumo e di comportamento ispirati a un esasperato individualismo; quando poniamo l'obiettivo di una partecipazione dei lavoratori e dei cittadini al controllo delle aziende, dell'economia, dello Stato; quando poniamo l'obiettivo di una solidarietà e di una cooperazione internazionale, che porti a una redistribuzione della ricchezza su scala mondiale, che cos'altro facciamo se non proporre forme di vita e rapporti fra gli uomini e fra gli Stati più solidali, più sociali, più umani, e dunque tali che escono dal quadro e dalla logica del capitalismo?

Ezio Sartoris

RIFLESSIONI SUL FEMMINISMO E VIOLENZA SESSUALE

Colonialismo morale

Accogliere l'umanità o la disumanità degli extracomunitari? "Per quanto tempo dovremmo far finta di niente?", si domanda una intellettuale mussulmana.

♦ di Rosaria Impenna

Femminismo e stupri: un argomento di grande attualità su cui si sta dibattendo da tempo, ma in modo spesso troppo "timido" rispetto alla oggettiva drammaticità dei fatti. Di recente si è aggiunta la voce della scrittrice Elisabetta Rasy che, sulle pagine del "Corriere della Sera" ha compiuto un'analisi chiara e decisamente coraggiosa. Il suo è stato forse il primo articolo pubblicato dalla stampa nazionale a porsi in maniera nitida e pertinente rispetto al tema. Non sbagliamo a considerarlo un possibile manifesto da cui partire per orientare nella giusta direzione le coscienze di tutti e soprattutto quelle del mondo femminile.

Elisabetta Rasy è lapidaria nell'affermare che dalle cronache delittuose di questi ultimi giorni emerge una palese «misoginia di ritorno» che si sta pericolosamente diffondendo nella nostra società. Non soltanto stupri, ma vendette, omicidi di mariti e fidanzati lasciati, oscure situazioni di violenza familiare, segregazioni domestiche, minacce, molestie e tant'altro ancora.

Tutto ciò, si chiede la scrittrice, è il costo alto che alcuni decenni di conquiste stanno presentando alle donne, la reazione, che sempre si propone arcaica e minacciosa, a ogni ampliamento di libertà. E se a Milano la risposta sembra compatta ed esplicita, non altrettanto si mostra invece la discussione aperta circa le violenze ad opera di immigrati clandestini, da parte delle femministe e delle associazioni che difendono le libertà e i diritti femminili.

A tale proposito, la Rasy ricorda la posizione di una femminista storica, Susanna Camuso, segretaria della Cgil lombarda e fondatrice dell'associazione "Usciamo dal silenzio", la quale, in un'intervista al "Corriere della Sera", non ha esitato a dichiarare che quando ci sono di mezzo gli extracomunitari «noi facciamo muro di difesa». "Noi", cioè le femministe, la sinistra, parte del mondo cattolico, in altri termi-



ni, quelli che si considerano i paladini dell'integrazione. Cifre alla mano, continua Rasy, se la misoginia di ritorno è diffusa, gli episodi più brutali, gli stupri e le aggressioni violente riguardano soprattutto gli immigrati clandestini. E a questo punto che la scrittrice rompe forse un tabù, un nodo sacro e inviolabile attorno a cui ruotano tante cecità e reiterate ipocrisie, quando afferma che «per molti il multiculturalismo non è una legittima visione sulla coesistenza contemporanea, ma una sorta di virtù cardinale laica che non ammette riflessione, ma soltanto cieca osservanza». Perché, ad esempio, Susanna Camuso, nell'intervista citata, dichiara che sarebbe pronta a scen-

dere in piazza contro gli stupri e gli stupratori, ma non a manifestare contro i matrimoni combinati o la concezione che alcune comunità hanno delle donne? E ancora: quante battaglie abbiamo fatto per salvare dalla lapidazione donne sconosciute di Paesi lontani, quante manifestazioni, quanti gesti di solidarietà per sottrarle dalle mani mortifere dei loro connazionali? Tante, e tutte unanimemente condivise, contro l'inciviltà di tale pratica e la cultura che le sostiene. Perché mai, allora, se quella stessa brutalità viene importata nel nostro Paese, insorgere equivarrebbe, qui da noi, a metterci dalla parte del razzismo?

E perché affermare, come è stato scritto ad esem-

pio sul quotidiano "Liberaazione", che lo scontro di civiltà c'è, ma tra uomini e donne in tutto il mondo e non tra diverse concezioni della donna, quando ci sono Paesi in cui la libertà femminile è tutelata dalle leggi e altri Paesi in cui dalle leggi è repressa? Non possiamo batterci contro la lapidazione in Nigeria e non riconoscere quello stesso disprezzo della vita femminile, quando opera sotto casa nostra, alla fermata dell'autobus, della metropolitana o in una stazione ferroviaria, continua la Rasy, fino ad affermare: non è, questo atteggiamento, una forma di «colonialismo morale?».

Non è un danno grave per gli immigrati non stupratori, non violenti, alla loro volontà di integrazione

ne? Chi vogliamo integrare e con chi vogliamo integrarci? Alla umanità di chi proviene da mondi diversi dal nostro, o alla loro - e dunque alla nostra - disumanità?

Se la posizione di Elisabetta Rasy è pressoché isolata nel dibattito femminile italiano, ad essa possiamo legittimamente affiancare la voce di Souad Sbai, donna marocchina che vive in Italia da venticinque anni; è presidente della Confederazione dei marocchini nel nostro paese, dell'Associazione donne marocchine, direttrice di "Al Maghrebiya" (mensile in lingua araba che vende ventimila copie nel nostro territorio) e membro della Consulta islamica presso il Viminale. Souad Sbai

nello scorso mese di agosto, in seguito al brutale sgozzamento di Hina, la giovane pakistana di Brescia, ha scritto una lettera al Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, chiedendo in breve di «salvare le schiave dell'islam».

La Sbai, rivolgendosi al Ministro, e quindi a noi tutti, si domanda: «Quanto tempo dovremmo ancora far finta di niente? Aspettare altre violenze, segregazioni, avere altre donne umiliate se non addirittura sgozzate? Vedere donne obbligate alla poligamia, anche se la legge italiana lo vieta? Vedere donne musulmane schiave del giogo maschilista e patriarcale? Le donne musulmane - continua - arrivando in Italia diventano schiave, sepolte vive nelle loro case e, soggiogate dall'ignoranza in cui sono tenute, vivono nel terrore, sì nel terrore! I documenti vengono loro sottratti dai mariti o padri all'arrivo in Italia, o peggio ancora non viene richiesto per loro il rinnovo del permesso di soggiorno, per ridurle alla clandestinità ed impedire qualsiasi denuncia, da parte loro, per maltrattamenti o violenze subite. Quante donne minori musulmane devono ancora subire la malvagità del rimpatrio forzato appena raggiunta l'età del matrimonio (14-15 anni)? Esse sono obbligate dai genitori, contro la loro volontà, al ritorno nei Paesi d'origine e divengono vittime di matrimoni combinati. La motivazione è sempre quella di impedire che diventino occidentali, italiane non solo sui documenti, ma soprattutto nella cultura e nella condizione dei valori. Noi donne musulmane non vogliamo tribunali paralleli alla giustizia italiana, non vogliamo la pena di morte comminata da giustizieri strumentalizzati da religiosi estremisti ed imam "fai da te", che alimentano l'odio contro le donne, terrorizzano le nostre comunità islamiche e rallentano il processo di integrazione degli immigrati». Grazie a Elisabetta Rasy e a Souad Sbai per averci forse svegliato dal sonno della ragione.

Scadenze fiscali di febbraio

• GIOVEDÌ 1

Presentazione del Modello VR - Rimborsi IVA

Inizia a decorrere il termine per la presentazione al Concessionario della riscossione del Modello VR per la richiesta di rimborso del credito IVA relativo all'anno 2006. Il Modello VR potrà essere consegnato fino al 31 luglio 2007. Tuttavia, soprattutto in caso di crediti consistenti, si consiglia di anticipare al massimo la presentazione del Modello VR, in quanto l'erogazione dei rimborsi avviene in base all'ordine cronologico di presentazione della richiesta.

• GIOVEDÌ 15

Emissione fatture differite

Entro oggi occorre emettere e registrare le fatture per i beni consegnati o spediti nel corso del mese di gennaio. Tali fatture concorrono alla determinazione del debito IVA relativo al mese di gennaio, da versare entro il 16 febbraio.

• VENERDÌ 16

Versamenti su Modello F24

Scade oggi il termine per provvedere ai versamenti con Modello F24, tra i quali si segnalano: l'IVA re-

lativa alla liquidazione di gennaio per i contribuenti mensili; l'IVA relativa al 4° trimestre 2006 per i contribuenti trimestrali "speciali" (ad esempio distributori di carburanti ed autotrasportatori); le ritenute alla fonte trattenute ai lavoratori dipendenti ed autonomi; i contributi INPS ed INAIL per lavoratori dipendenti ed assimilati; i contributi INPS dovuti da Artigiani e Commercialisti. Per maggiori informazioni sul servizio "F24 online" consultare il sito internet www.agenziaentrate.gov.it, "servizi telematici".

• MERCOLEDÌ 28

Consegna CUD e certificazioni

Scade oggi il termine per consegnare ai dipendenti e ai lavoratori autonomi i Modelli CUD e le certificazioni dei compensi corrisposti nel 2006. Tali modelli serviranno per la compilazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 2006 (Modello 730 o Modello Unico).

Versamento imposta di registro sui contratti di locazione di fondi rustici

Scade il termine per il versamento dell'imposta di

registro sui contratti di locazione di fondi rustici posti in essere nel 2006. L'imposta è versata con Modello F23. Entro lo stesso termine deve essere presentata all'Agenzia delle Entrate una denuncia in doppio originale relativa ai contratti in essere nell'anno precedente, con allegata l'attestazione del pagamento effettuato.

Presentazione Comunicazione dati IVA per l'anno 2006

Scade il termine per la Comunicazione dati IVA per l'anno 2006, che deve essere presentata da tutti i soggetti titolari di partita IVA obbligati alla dichiarazione IVA annuale.

La presentazione può avvenire solo in via telematica.

Pagamento tasse automobilistiche (bollo auto)

Scade oggi il termine per il versamento delle tasse automobilistiche con periodo di validità fino a gennaio 2006 per autovetture, autoveicoli e motocicli.

Il pagamento può essere effettuato presso le Agenzie Postali, con apposito bollettino di conto corrente postale, gli uffici dell'ACI, le tabaccherie o le agenzie di pratiche automobilistiche.

Laura Zimonti



Barriera

OPERE CONTEMPORANEE NELLA CHIESA DEL SS. CROCEFISSO

L'arte nella casa di Dio

♦ di Anna Strada

Il 23 dicembre nella chiesetta del SS. Crocefisso si è tenuto un incontro che si è posto un obiettivo coraggioso: riflettere sull'arte contemporanea nella casa di Dio. Fra colonne barocche e stucchi appena restaurati, sono state esposte le opere di Vincenzo Parea, Marco Currò e Sonja Quarone ispirate al tema della Natività e presenti già dal 22 in occasione della serata di poesia arte e musica "Nella raggianti oscurità", curata da Marco Beretta. L'evento ha dei precedenti in Vigevano: ricordiamo la *Via Crucis* in rame smaltato (1950) e le *Cantorie* (1965) di Carlo Zanoletti eseguite per la chiesa della Madonna Pellegrina o la *Via Crucis* di Italo Peretta esposta nel 1979 in San Giorgio in Strata. Nel 1980 Giuseppe Franzoso curò *Il cantico delle creature* esponendo in Santa Maria del Popolo nove tavole serigrafiche di Vincenzo Parea dove, ai sette colori dell'iride, con l'aggiunta del bianco e del nero, vennero associati altrettanti elementi della Creazione.

A distanza di anni abbiamo voluto rinnovare l'esperienza per confermare la necessità di un'arte contemporanea che entri nel vivo della Chiesa, intesa come luogo architettonico del culto e come cuore della comunità dei fedeli. L'arte cambia i propri linguaggi, ma le domande rimangono le stesse. Giorgio Cortenova nella presentazione della mostra *L'arte e Dio*, tenuta in occasione del IV Convegno Ecclesiale di Verona, scrive: «Dobbiamo saper ritrovare il ruolo dell'artista, che deve incarnarsi nel proprio tempo e non evadere. Occorre tuttavia che il nuovo sia il vecchio nella sostanza».

L'arte è ricerca. L'arte sacra è ricerca di Dio. Ma come può l'arte, che è per sua natura visibile, rendere qualcosa d'invisibile? U-



Marco Currò, "La luce nello spazio e nel tempo".

Un esperimento riuscito

Un momento così, in una chiesa di Vigevano, non accadeva da quasi trent'anni: poesia, arte, musica e canto miscelati insieme per meditare sul senso profondo della Natività e su quanto la venuta di Cristo abbia inciso, e ancora oggi incida, nella nostra cultura; tutto ciò lontano dal fragore e dalle frenesie del consumismo, che ormai fanno del Natale un grande circo delle vanità. L'evento del 22 e 23 dicembre alla Chiesa del SS. Crocefisso è stato un esperimento riuscito, realizzato sulla scia di pochi ma illustri momenti analoghi organizzati in città anni or sono (come fa notare Anna Strada nel suo articolo). "Nella raggianti oscurità" ha avuto alcuni meriti: ha riportato dopo molti anni l'arte contemporanea in una chiesa cittadina, suscitando più di una riflessione sul rapporto che intercorre fra gli artisti presenti e il trascendente; ha proposto una sequenza di testi poetici in cui il confronto con la natività di Gesù si

na delle vie proposte è il ritorno all'essenza. Pierangelo Sequeri, in una conferenza tenuta lo scorso novembre, ha osservato: «Solo uno sguardo libero da tutto e dedicato all'incanto dell'invisibile può vedere le cose come sono realmente. Ma i nostri occhi sono velati dai mille impegni quotidiani, la nostra attenzione è altrove e noi non siamo liberi». Abbiamo quindi bisogno di un'arte che liberi lo sguardo.

Dante nel *Paradiso* racconta l'incontro con Dio e descrive la sua percezione visiva davanti a quel nodo di luce che, accecante al primo sguardo, quanto più viene contemplato, tanto più fortifica la vista rendendola capace di penetrare il mistero. E' la poetica dello sguardo interiore, cara alla tradizione delle icone ortodosse, che ritroviamo fin dall'antichità anche in ambito non prettamente cristiano. Plotino nel suo tratta-

concretizza in maniera non scontata; quindi, ci ha fatto scoprire alcuni punti di contatto fra il Natale cristiano e la tradizione religiosa ebraica, oltre che le radici anche ebraiche di alcuni canti che appartengono alla nostra tradizione natalizia, questo grazie alla competenza di Mariacinzia Bauci e Pierantonio Gallesi.

Per il futuro non resta che affidare ancora nella lusinghiera e disponibilità di uomini di Chiesa come monsignor Stefano Cerri, che ha aderito al progetto con entusiasmo, e don Cesare Silva che ha saputo tracciare, in parallelo con poesie, opere artistiche e canti, illuminanti commenti teologici sul significato della Natività. E un ringraziamento lo merita, infine, l'Associazione Culturale Ducale che ha realizzato l'evento, sapendo coinvolgere artisti e poeti in un progetto che, speriamo, lascerà una traccia non trascurabile nella vita culturale della città.

Sul Bello afferma che bisogna «abbandonare tutto, e non guardare; chiusi gli occhi giova scambiare la vista corporea con l'altra, e risvegliare una facoltà che tutti hanno, ma pochi esercitano». La via indicata da Plotino è quella del levare per arrivare all'essenza.

Le opere scelte per questa iniziativa ci parlano di luce riportata all'essenza. Vincenzo Parea con il suo dipinto *Evanescenza cromoidata (rosso)* (2006) ci

mostra un colore che diventa luce; Marco Currò con la sua fotografia *La luce nello spazio e nel tempo* (2002) ci mostra una luce che si fa colore.

Il percorso di Parea è strettamente legato al colore che, a partire dagli anni '80, viene studiato e spogliato fino ad ottenerne il massimo grado di purezza. Ogni tavola è un cantico a un'unica tinta, qui un tondo rosso, resa con delicatissime variazioni tonali. Il tono di un

colore è semplicemente la quantità di luce che assorbe, e il colore di Parea si fa luce, luce mobile che crea dinamismi quasi impercettibili su campi aperti che sfondono i limiti del dipinto all'infinito.

Marco Currò parte dalla fotografia, etimologicamente e simbolicamente restituendole la propria origine di scrittura di luce. Nell'88 abbandona la fotografia in senso tradizionale per iniziare una ricerca che lo porterà alle lucigrafie, le prime sperimentazioni in cui la luce diurna viene riflessa su pannelli colorati e in seguito su superfici metalliche, per poi essere sapientemente guidata a formare composizioni cromatiche essenziali ed eleganti, come quella esposta al SS. Crocefisso dove, sul blu di un cielo riflesso, si stagliano nitide e diagonali ipotetiche fiamme.

Un discorso particolare va affrontato per Sonja Quarone. Nell'opera, espressamente realizzata per l'evento, *Con la bellezza di una ciliegia* (2006), il tema della Natività è più figurativamente riconoscibile. Le immagini della Madre e del Bambino trapassano da un involucro di lattice, insieme a stoffe riccamente decorate, mentre un nimbo di stelle dorate incorona la testa del Salvatore. Il lattice ricorda l'ambra che protegge e fossilizza il Miracolo nel tempo, ma anche una materna placenta in cui cresce il "sì" di una giovane donna. Gli oggetti di memoria, materiale su cui l'artista fonda la sua ricerca, alludono alla presenza, senza nominarla direttamente. Ritroviamo anche in quest'opera la concezione della luce, poiché mettere al mondo è dare alla luce.

Tre opere: un dipinto, una fotografia e un *assemblage* che davanti al Mistero sono riuscite, ognuna con il proprio linguaggio, a restituirci il senso vero del Natale, nascita di nuova luce.



Vincenzo Parea, "Evanescenza cromoideata".

Andrea Salvadeo

Sarà la morsa del tempo che affonda le radici e non perdona, o il grande vuoto a generare fame d'amore,

sarà quell'aria metropolitana d'affollata piazza in cui tutto vive e passa, tra la nebbia che s'addentra in un giorno d'incipiente inverno

ma queste facce, oggi, mi sembrano più tirate - giù dal letto prese e sbattute per strada a inseguire giri su giri, l'onorata speranza del poco che si ottiene e che pur si perde...

Correva un'ora fragile, poi cadde lo sguardo e fu il chiarore che non aspetti, una sconfinata voce che alle tue labbra è solo un nome;

qui,
resta un silenzio come d'attesa:

ma Tu dimmi, ti prego, che cercarti su questa terra che tenta e trema,
non è un debole guardare.

Poesie e quadri "in mostra"

Presentiamo le tre poesie inedite, composte da Andrea Salvadeo, Luca Ariano e Valerio Giberti in occasione dell'evento tenutosi alla chiesa del SS. Crocefisso lo scorso 22 dicembre, dedicato alla Natività. Ai lettori il

Luca Ariano

Tornare è un po' come morire tra sorrisi sdentati e mani gitane da leggere, c'è un apparecchio a graffiarti le labbra. Curvi tra le risaie e nuovi cantieri ricordandoti che la tua generazione non suda il cammino sui sassi; - per chi ce l'ha - la tredicesima è già una foglia di vento sul marciapiede e nascere in Lomellina è un sospiro crepuscolare. Ti bombardano di messaggi e video e giù a rimbrottare che ai tuoi tempi non c'erano, per loro che non si scambiano un'occhiata, immersi nelle cuffie. Aspetti ancora che i viali splendano del suo riverbero e non delle abusate lucine natalizie sotto i portici.

Valerio Giberti

13 dicembre
...Al tuo nome!
Quanto vorrei vederlo... proprio il tuo volto... o donna che un tempo fosti... come ogni altra che ancora qui vedo a me intorno... se giro, se vivo... ...al tuo nome... ...Maria...

compito di accostare idealmente i testi poetici alle opere artistiche proposte in relazione alla stessa circostanza sacra dagli artisti Vincenzo Parea, Marco Currò e Sonja Quarone.

non mi bastano! No!
Non importano affatto le mille e più immagini che riproducono te, statue, ritratti e presepi che chiunque e ognuno forse da sé può scoprire o riscoprire o fabbricarsi addirittura mai...

...come vorrei quasi sfiorarlo... di carezza timorosa e lieve e incredula il volto che dicono ancora tu hai, sorella... nella forma che qui ci fa uomini... e che Cieli forse Infiniti e Soli eternamente luminosi oggi come ieri e per sempre nel domani tu felice stai a contemplare... ...e sentire...

...Quanto vorrei toccarlo quel volto tuo di madre... che seppa accettare... ignorando ogni perché e come... quel Fatto così Innaturale che



Sonja Quarone, "Con la bellezza di una ciliegia".

ti rivelò e per sempre ti legò d'amore mai finito a un Figlio mai voluto... ...a un Uomo Divenuto il più Divino Destino che mai c'abbia guardato quaggiù tanto... amoroso.

La compagnia del Mosaico opera in Vigevano da più di venticinque anni, con i registi Salvatore Poleo e Beppe Bianchi. Da alcuni anni gestisce gli spazi del Teatro Moderno; nelle ultime tre stagioni (quest'ultima esclusa) ha organizzato la rassegna teatrale "Polveri di Scena" che ha visto la partecipazione di altre compagnie amatoriali. Tra gli spettacoli messi in scena vi sono *Rumori fuori scena*, *Domani meno un quarto*, *La cena dei cretini*, *Servitore di due padroni*, *L'avarò*, *Il malato immaginario*, *La zia di Carlo*, *Taxi a due piazze*, *Provaci ancora Sam ecc.* In preparazione *Andy & Norman* e altro ancora. Non mancano le partecipazioni a concorsi regionali e diversi premi e riconoscimenti ottenuti sia come gruppo sia per i singoli attori.

Il gruppo degli Anti Nati esiste dal 2000 e collabora con il Mosaico dal 2003. Tra gli spettacoli messi in scena dagli Anti Nati: *Non aprite quell'armadio*, *L'anatra all'arancia*, *Twist* e una serie di atti unici (scritti da Roberto Puddu). In preparazione *Plaza suite*. Nel 2005 *Twist* ha vinto i premi come miglior spettacolo per la giuria tecnica e per il pubblico sia al concorso regio-

nale di Milano sia a quello nazionale di Pescia.

Proseguiamo la nostra indagine sul teatro in città puntando l'attenzione sul teatro amatoriale; di cui Eleonora Cattaneo, è esponente.

«Opero nel teatro da diciotto anni, prima come componente de Il Grillo e poi ne gli Anti Nati. Nel mentre ho anche collaborato un paio d'anni con la compagnia del Gifra. Ho recitato in *Arsenico e vecchi merletti*, *Nelle migliori famiglie*, *Trappola per topi*, *Dieci piccoli indiani*, *Il Re Muore* e in vari altri spettacoli. Attualmente sono impegnata sia in *Twist* sia in *Rumori fuori scena*. E poi, se riesco e soprattutto se mi chiamano, mi diletto anche in letture pubbliche di prosa e poesia. Ho un lavoro che mi tiene impegnata dal lunedì al sabato e due volte alla settimana sono a teatro per le prove. Quando non si prova comunque si leggono testi, si sperimentano stili, ci si esercita nella dizione, si lavora con la voce. Ma soprattutto ci si diverte. È un'attività che mi dà molto. Anche qualche piccola soddisfazione.



Attori del Mosaico in scena.

Intervista con Eleonora Cattaneo, della compagnia Teatro del Mosaico e degli Anti Nati.

L'anno scorso ho avuto la menzione come miglior attrice protagonista al concorso regionale del San Domingo a Milano e ho vinto il premio a Pescia (lo stesso che ha vinto quest'anno Gian Marco Marengi). Ora mi piacerebbe tanto misurarmi in un monologo.»

Quest'anno il Mosaico non opera al Moderno. Per quale motivo?

«Purtroppo il teatro non è agibile perché sono co-

minciati i lavori di sistemazione dell'impianto di riscaldamento. Così abbiamo perso quasi del tutto la stagione "in casa" (quella "buona" che va da novembre a marzo). Se tutto andrà come speriamo, ad aprile potremo forse uscire con uno o con entrambi i lavori in preparazione. Altrimenti sarà tutto rimandato.»

Che cosa stanno proponendo, e dove, il Mosaico e gli Anti Nati?

«La chiusura del Moderno ci ha permesso di prendere un po' di impegni al di fuori della nostra solita cerchia. Mosaico e Anti Nati, tra le altre cose, hanno superato le selezioni di tre concorsi, hanno partecipato e sono anche riusciti a raggiungere buoni risultati. Il Mosaico si è esibito a Pescia con *Servitore di due padroni* alla finale dell'XI Festival Nazionale di Teatro Amatoriale "Città dei Fiori - Lorenzo Silvestri", e il protagonista Gian Marco Marengi ha vinto il Premio come Miglior Attore Protagonista. Prossimamente replicherà *La cena dei cretini* a Vigliano Biellese e *Rumori fuori scena* a Busto Arsizio e a Osnago. Gli Anti Nati con *Twist* sono stati a San Miniato, ad Abbiategrosso, a Vimodrone e a Viterbo e, da febbraio 2007, replicheranno a Vigliano Biellese, a Terruggia e a Garlasco.»

Che cosa ne pensi della programmazione teatrale vigevanese, anche in relazione a quanto scritto da Alessia Genneri sugli ultimi due numeri della "Barriera"?

«Riguardo alla pro-

grammazione del Cagnoni, personalmente penso stia di anno in anno scendendo di livello; però, credo sia quello che hanno dimostrato di volere i vigevanesi. Vanno a teatro per ridere e spesso ci vanno solo per fare passerella (e spesso sembrano poco interessati a ciò che vedono). Anche noi spesso optiamo per un pezzo comico brillante perché sappiamo che se vogliamo "sopravvivere" dobbiamo far botteghino e per avere un po' di ritorno la commedia è il genere di maggior richiamo. In proposito apro una parentesi: nonostante ciò, abbiamo in cantiere un terzo lavoro che sarà un classico drammatico che poco avrà a che fare con il sorriso. Prevediamo già che in sala verranno in pochi, ma se vogliamo crescere, seppure come attori amatoriali, dobbiamo confrontarci anche con altri generi. C'è anche da sottolineare la precaria situazione economica che gioca a sfavore di chi fa teatro e spesso fa propendere il pubblico per un film piuttosto che per un paio d'ore a teatro. Penso che sarebbe molto bello cambiare, osare di più, scegliere qualcosa di diverso e/o all'avanguardia; ma se poi il pubblico non risponde?».

UN ROMANZO CHE FA CHIAREZZA NEI MEANDRI DELLA SALPÊTRIÈRE

La luce azzurra del radio

♦ di Rosaria Impenna

L'ospedale parigino della Salpêtrière è il centro da cui si irradiano le vicende che lo scrittore svedese Per Olov Enquist racconta nel romanzo *Il libro di Blanche e Marie*, di recente edito da Iperborea. La trama degli eventi scientifici e culturali si mescola all'ordito delle biografie e degli affetti di illustri personaggi che proprio in quell'ospedale si incontrarono. In origine una fabbrica di salnitro (*salpêtre*), poi ospedale e, dopo la Rivoluzione, ricovero per mendicanti, derelitti di ogni genere, prostitute colpite da malattie veneree e, soprattutto, malate di mente segregate in cantine buie col pavimento in terra battuta, abitate dai topi, la Salpêtrière già nel XVII secolo era il più grande ospizio d'Europa, con più di ottomila internati, tra pazienti e prigionieri (non si faceva ancora distinzione tra i due concetti), in una città con poco più di mezzo milione di abitanti. Il "Castello", come veniva spesso chiamato, celava nei suoi meandri un luogo ancor più recondito, «una cavità più profonda all'interno della quale si nascondeva un segreto spaventoso, una stanza occultata, l'inesplorato incubo dell'uomo»: questa era la "Loges des Folles", le segrete in cui vivevano le donne malate di mente. Per quella cavità inquietante i "signori" del Castello, medici o carcerieri che fossero, dimostrarono ben poco interesse, per più di cento anni.

Il primo a esplorarla, a fine Settecento, fu Philippe Pinel, un medico illuminista che aveva il proposito di liberare dalle catene quelle prigioniere, sostenendo che esse erano im-

pazzite proprio a causa della puzza, della mancanza di aria fresca, dei topi, del buio e della disperazione. A proseguire il lavoro svolto da Pinel fu, a metà Ottocento, Jean-Martin Charcot, il grande neurologo studioso delle malattie nervose, che trasformò la Salpêtrière nel più rinomato ospedale neurologico del tempo. Toccò quindi a Charcot studiare le "nevrosi isteriche", da lui così definite. Fra le sue innovazioni, una in particolare fece tanto scalpore e di essa se ne parlò a lungo. Per sei lunghi anni egli tenne delle sedute pubbliche servendosi delle pazienti migliori per dimostrare, non senza una certa teatralità, le proprie tesi rispetto alle isterie.

Il libro di Enquist fa luce su vicende poco note, come quelle delle donne che renderanno famose le sedute pubbliche di ipnosi e che a loro volta dovranno la loro "fama" proprio a questa pratica. Lo strumento principale dell'ipnosi era "la pressa ovarica" che veniva premuta, appunto, sui punti "isterogeni" della paziente; attraverso tale strumento il medico provocava uno stato catatonico o convulsivo per poi calmarlo al momento voluto.

Sono tre le figure femminili che più influenzeranno e a loro volta saranno influenzate, anche indirettamente, dal dottor Charcot e dai suoi esperimenti: una certa Blanche Wittman, una "ricoverata" che ben presto incarna il personaggio della «malata più celebre di Francia». Blanche si era guadagnata la reputazione di «possedere una presenza scenica paragonabile a quella di Sarah Bernhardt». Bella, giovanissima, intelligente, feri-



Charcot con la paziente Blanche Wittman alla Salpêtrière.

ta da misteriosi traumi infantili, era riuscita a suscitare la predilezione di Charcot prevalendo, nel ruolo di "favorita", su un'altra paziente che, dichiarata improvvisamente guarita, si allontanerà dalla clinica per diventare la musa ispiratrice del pittore Toulouse-Lautrec e, con il nome d'arte di Jane Avril, una delle principali attrazioni del Moulin Rouge.

Alcuni anni dopo la morte di Charcot, nell'agosto del 1893 l'ormai famosa Blanche Wittman, la "regina delle isteriche" alle cui pubbliche sedute di ipnosi assistevano da Freud a Strindberg, da Babinski a Sarah Bernhardt e tutta l'élite medica, intellettuale e mondana della Parigi di

fine Ottocento, fu assunta come assistente da Marie Curie, premio Nobel per la fisica, nel 1903 e, nel 1911, per la chimica, in seguito alle ricerche sul radio.

Se in un primo tempo la magnetica Blanche era riuscita a guadagnarsi non solo la predilezione, ma anche il cuore di Charcot, adesso, nell'incontro con Marie, non sarà da meno. Da assistente ad amica e confidente della scienziata il passo fu breve. Ed è proprio attraverso la figura di Blanche che lo scrittore svedese ci racconta il lato forse più buio, sicuramente il meno noto, di Marie Curie. In seguito alla morte del marito Pierre Curie, la donna cadde in una terribile cri-

si depressiva. Nonostante ciò non interruppe mai il lavoro in laboratorio e l'amorevole cura verso le due figlie. A tre anni circa dall'incidente in cui Pierre perse la vita, la "vedova", come la chiamava Einstein, per la quale nutriva grande ammirazione dovuta alla «passione e alla brillante intelligenza», si innamorò pazzamente di un collaboratore, già allievo del marito, il fisico Paul Langevin, sposato e padre di famiglia.

La vicenda causerà un finimondo nei media francesi che scaricheranno su Marie infamie di ogni tipo. Cominciano con il ricordarle che è una straniera, che è ebrea e soprattutto una donna. Marie arriva quasi a rifiutare il secondo Nobel e pensa persino al suicidio. Sola e spezzata nell'anima si troverà accanto la sua fedele assistente, Blanche Wittman, l'unica disposta a darle un conforto. È proprio questo il momento della loro amicizia: la donna che era stata legata da un amore travolgente al grande neurologo, ora è attratta dalla "luminescenza azzurra" del radio e dalla figura emblematica di Marie. È questa la parte del romanzo in cui la trama si fa più incalzante nel presentare le due donne come bruciate nell'anima e nel corpo dall'inspiegabile e letale luminescenza e, insieme, da quella non meno misteriosa della passione.

Agli inizi Blanche non poteva conoscere gli effetti di quella «luce ammalante» che l'avrebbe deformata e ridotta a un torso, amputata delle gambe e di un braccio, costringendola a trascinarsi per il laboratorio su di un carrettino di legno e

a scrivere il suo romanzo d'amore e sull'amore con la sola mano che le restava. Malgrado le menomazioni, sarà proprio Blanche a riportare nei suoi diari la confessione della passione amorosa di Marie, non smettendo di interrogarsi sul grande e unico dilemma della sua vita: se davvero l'amore possa superare ogni cosa.

Alla sua morte Blanche lasciò tre quaderni che, insieme, costituiscono il "Libro delle domande" e scandiscono anche la trama e la divisione interna del romanzo di Enquist.

«Con quel libro tripartito - precisa lo scrittore - Blanche avrebbe voluto raccontare una storia sulla natura dell'amore»: quello segreto per Charcot, prima di tutto, ma anche quello furtivo e compromettente di Marie per Paul Langevin e, soprattutto, quello impossibile di Blanche e Marie.

"Amor omnia vincit", era scritto sulla cartelletta che conteneva i tre quaderni all'interno dei quali troviamo domande che il più delle volte sembrano gridare il senso, la portata di quel potere incontrollabile che spinge i protagonisti del romanzo verso una comune lotta e un medesimo destino. Domande che crediamo possano essere racchiuse da una a caso, come questa: «Qual è la formula chimica del desiderio, il suo peso atomico, l'unità di misura dell'amore che potrebbe aiutare a capire la felicità e l'inaudita sofferenza e a trovare quel nesso che darebbe un senso a tutto?».

Per Olov Enquist, *Il libro di Blanche e Marie*, traduzione dallo svedese di Katia De Marco, Iperborea; pagg. 256, euro 15,00.

Non sono un apostata come Giuliano Ferrara. Non mi sono iscritto al Pci per combattere il comunismo, come ha dichiarato Piero Fassino in un'intervista a Sabelli Fioretti, apparsa sul *Magazine* del "Corriere della Sera". Il partito di Berlinguer e il Pci, per me, sono sempre stati la stessa cosa, contrariamente a quanto vorrebbe far credere Walter Veltroni. Non è vero che non sono mai stato comunista come dice di sé,

adesso, il presidente della Rai, Claudio Petruccioli. Sono stato comunista non solo perché avevo in tasca una tessera di partito. E oggi non sono un ex comunista solo perché non ho più in tasca una tessera di partito. Ma non è più come prima. Inizia così, con una serie di affermazioni destinate a provocare feroci discussioni, una più accesa dell'altra, ma

da concludere davanti ad una caraffa di vino sincero, *Com'era bello il mio Pci*, il libro di Diego Novelli. Attraverso le pagine appassionate del dirigente comunista i più anziani potranno rivivere la militanza nelle file comuniste nei suoi "riti" laici: la vita della sezione e i suoi tipi umani, la diffusione militante dell'Unità, il rito del congresso, i vezzi e la re-

torica del dibattito politico. E i più giovani potranno conoscere cose destinate purtroppo (?) a non tornare più. Novelli offre una nostalgia ragionata del Partito comunista italiano e lo spietato contrappunto con la sinistra di oggi. Attraverso storie, personaggi, aneddoti divertenti, Novelli smonta le false verità sul partito scomparso nel 1991, ma

non chiude gli occhi davanti alle questioni critiche, prima fra tutte il rapporto con l'Unione Sovietica e i paesi del socialismo reale. Se il vecchio Pci aveva le sue spine, sostiene l'autore, la sinistra di oggi ne ha perse le buone tradizioni senza rimpiazzarle. Così le appassionate discussioni all'interno delle sezioni sono state sostituite da "un'oligarchia" che vi-

ve soltanto nei dibattiti "di Ballarò" e per conoscere l'opinione dei militanti "deve rivolgersi ai call center". Una trasformazione narrata anche attraverso impietosi giudizi sui vecchi compagni, come Giuliano Ferrara, Walter Veltroni, Nilde Iotti, Emanuele Macaluso e tanti altri.

E. S.

Diego Novelli, *Com'era bello il mio Pci*, Milano, Melampo editore, pagg. 160, euro 10.

L'UTOPIA DI OLTREPASSARE I CONFINI TRA UOMINI E ANIMALI

Grizzly Man

♦ di Mimma Pisani

“**L**a natura ha i suoi confini, un uomo ha spesso gli ultimi tredici anni della vita, oltrepassandoli”. Questa, in sintesi, la trama di *Grizzly Man*, film-documentario su una insostenibile utopia: abbattere ogni limite tra uomo e animale. Il giovane americano Timothy Treadwell, spinto da una tragica *Wanderung* romantica, decide di convivere, per lunghi periodi, con i feroci orsi grizzly, nelle foreste dell'Alaska sino ad esserne divorato. Il regista Werner Herzog ha raccolto, con cura maniacale, i documentari girati dallo stesso Timothy, ha ripreso i luoghi vasti e assoluti della sconcertante storia, ha intervistato gli amici, confezionando una paziente testimonianza sul complesso rapporto tra uomo e animale. Il regista, già dagli anni '70, ci aveva abituati a soluzioni filmiche estreme. I ratti che seminano la peste in *Nosferatu*, le scimmie scatenate che dominano la scena di *Aguirre, furore di Dio*. Per dirla alla Durand, in questi film prevale il “regime notturno dell'immaginario”, esaltando frenesie animali, caos della materia, oscurità dell'inconscio, abisso delle allucinazioni, morte. Anche *Grizzly Man* appar-



Il regista Werner Herzog in questo film ha raccolto i documentari girati da Timothy Treadwell, poi divorato da un orso, sulla sua vita trascorsa con i plantigradi che abitano le foreste dell'Alaska.

tiene a questa categoria di film. Timothy, il protagonista, animato da un'infiammata eco-religione, instaura con gli orsi una comunicazione tanto francescana quanto rischiosa. Poteri superiori vibrano in lui dai recessi

dell'anima, come demoni sconosciuti. Si definisce il grande principe del parco Katmai, suo santuario e labirinto, un nobile, istrionico guerriero a salvaguardia degli orsi. In tutto ciò si avverte una vertigine estatica confusa

al gelido sentore della morte. Timothy si costruisce, dopo una esperienza di attore fallito, giorno dopo giorno, il grande film della vita, con la cinpresa, occhio privilegiato sempre in funzione, incollata al suo corpo sal-

tellante di dionisiaco abitante della foresta. Si autoriprende incessantemente, mescolandosi alla natura incontaminata, armoniosa, libera, in connubio quotidiano quasi divino. Con la pioggia, il vento, la neve, la luce ac-

cecante, tra i folti ontani, le tane, i pendii, i ruscelli del parco, egli proclama “Sono uno di loro”, “Questa è la mia terra”.

La sua scelta di vita è paragonabile all'esperienza artistica di Böcklin, Klinger, Redon, Beuys, nell'oltrepassare i confini della ragione per penetrare nel luogo del mito edenico. Timothy, come Alice, attraversa frontiere invalicabili, sotto lo sguardo “innocente, crudele, forse sensibile, impassibile, buono e cattivo, indecifrabile, segreto, dell'animale” come ha scritto Jacques Derrida in *L'animale che dunque sono*.

Timothy chiama i suoi orsi Chocolate, Spirit... gioca con loro e si offre al loro sguardo. Memorabile la scena del bagno nudo tra gli orsi, immerso in un totale oblio. Ma la conclusione è atroce, un orso indomato lo sbrannerà insieme alla sua compagna. Dovranno aprire la pancia dell'animale assassino per trovare i poveri resti dei due ricercatori.

Timothy Treadwell ha inseguito l'onnipotenza, la *hybris*, la fusione con Dio e ha trovato quel ventre di orso (che è di un lupo in *Cappuccetto rosso*, di una balena in *Pinocchio*), della Grande Madre Natura che lo ha divorato, sminuzzato, annullato, metamorfizzato nella poltiglia immortale della fine.

A piedi nudi sul palco, per rimanere ancorato a terra senza vezzi da *rockstar*, una massa di treccine che danzano come tentacoli al ritmo delle sue canzoni, Michael Franti ha portato ai Magazzini Generali di Milano, alla fine di novembre, un pezzo di America che avevamo dimenticato: quella pacifista e antimilitarista, non certo quella che deve ossessivamente ripetersi, per convincersene, di essere “la più grande democrazia del mondo”. Il pacifismo americano, che alla fine degli anni Sessanta era sceso in piazza contro la guerra del Vietnam, ritorna in sintonia con i vari movimenti sparsi per il mondo, criticando gli interessi economici e strategici dei governi, delle istituzioni economiche internazionali e la teoria della guerra preventiva.

Come Bob Dylan e Joan Baez che, in *Blowin' in the*

Come raccontare l'America

wind, si chiedevano senza aver risposta: «How many times must the / cannon balls fly / before they're forever / banned» (“Quante volte devono volare le palle di cannone / prima di venir proibite / per sempre”); o come Pete Seeger che cantava i fiori che crescono sulle tombe dei soldati in *Where have all the flowers gone?*, Michael Franti inizia il suo concerto cantando «È ora di tornare a casa» (“Time to go home”). Con lui la folla si muove: questo è il primo impulso quando parte la musica e si sente la spinta a muoversi verso un altro spazio. Non è nostalgia: è il ricordo che tutto questo, un tempo, era “movimento”. È movimento, persino quando ha perso il suo significato politico, vuol dire andare.

La sua è una musica ve-



Il cimitero nazionale di Arlington in Virginia.

nata di *reggae*, ma con raffinati accenti *soul* e *funk* che si alternano a momenti *hip hop* in cui però le parole e il messaggio politico non sono mai urlati. Il concerto italiano era costituito da una parte della colonna sonora di un film-documentario, *I know I'm not alone*, girato da Franti in Iraq e in Palestina nel 2004 in cui rac-

conta la guerra vista dalla gente comune. Parla con negozianti, taxisti, medici e canta anche per i militari americani ai quali dice «chi comincia le guerre non le combatte mai / e chi combatte non le ama», quindi «puoi anche bombardare il mondo / mettere in ginocchio i tuoi nemici / ma non potrai mai portare la pace

con le bombe» (*Bomb the World*). In questo rivolgersi ai soldati sta forse la novità del movimento pacifista americano che ha raccontato il suo Paese con sincerità e amarezza, denunciandone l'involverimento, dalla satira antimilitarista di *M.A.S.H.*, alla recente commedia musicale corale di *Radio America*, attraverso il clima *country*, ma politicamente indignato del capolavoro *Nashville*.

Con quel nome un po' così, involontariamente deamicisiano, proveniente da genitori adottivi di origine finlandese, il trentanovenne Franti che aveva cantato gli *homeless* (*Hole in the bucket*), i malati di Aids (*Positive*), il razzismo (*Stay human*), sta cambiando la sua collocazione, da artista di nicchia a personaggio, anche nell'America più conservatrice. I suoi testi sono stati recentemente

pubblicati sul giornale popolare “Usa Today”.

Casualmente, negli stessi giorni in cui Michael Franti era in Italia, scompariva il regista Robert Altman. Un altro *outsider* americano che ha raccontato il suo Paese con sincerità e amarezza, denunciandone l'involverimento, dalla satira antimilitarista di *M.A.S.H.*, alla recente commedia musicale corale di *Radio America*, attraverso il clima *country*, ma politicamente indignato del capolavoro *Nashville*.

Altman e Franti: due antidiivi onesti e dolceamari, gradevoli e palpitanti, intesi, ma senza fanatismi perché anche «il nostro peggior nemico merita un po' di musica».

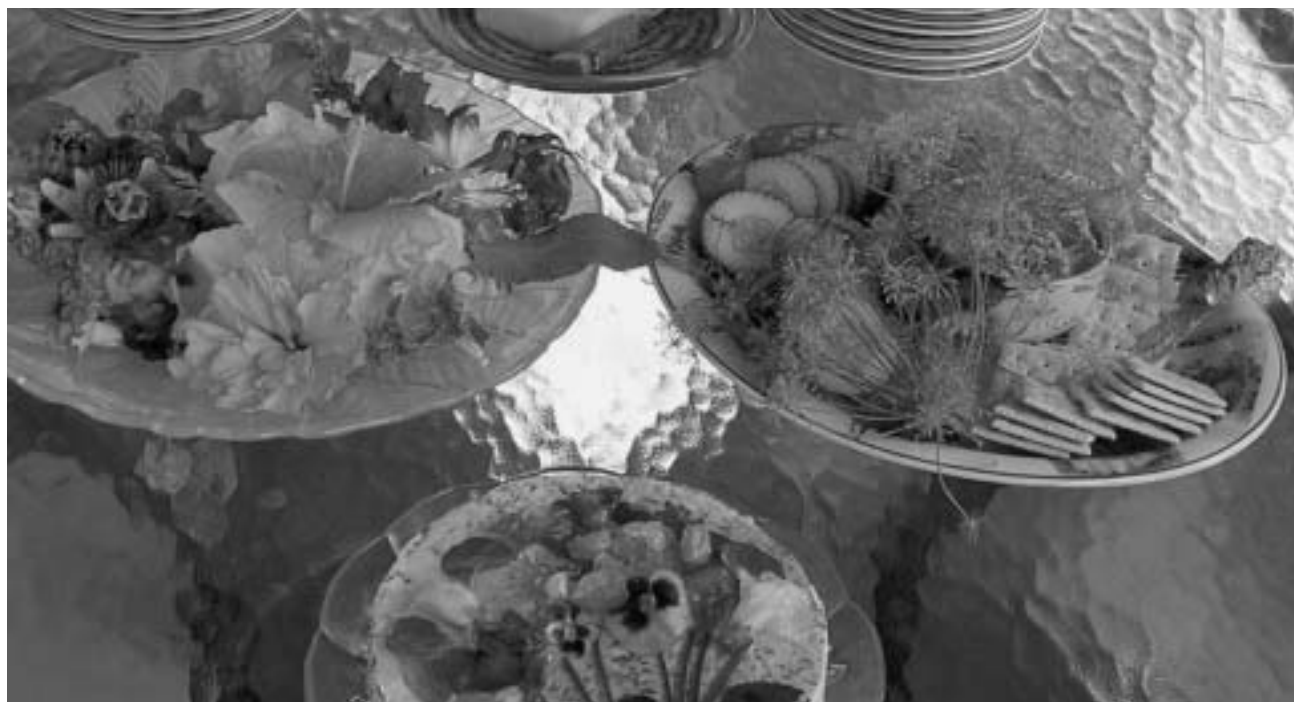
Ci parlano delle tante Americhe che si sommano e si negano vicendevolmente, ci urtano e ci attraggono oppure, semplicemente, esistono.

Silvano Panizzardi

PER DIFENDERE IL GUSTO E LA BIODIVERSITÀ

Tradizione gastronomica

Cinquant'anni di logica industriale applicata all'agricoltura e all'allevamento hanno prodotto inquinamento, perdita di biodiversità, appiattimento delle produzioni e dei sapori. L'approccio massivo ha banalizzato la dieta dell'Occidente e non ha risolto il problema della fame del Terzo Mondo. In più, l'ossessione per l'igiene e la sicurezza ha prodotto elaborazioni come l'Haccp e il Codex Alimentarius, che sembrano fatte apposta per assecondare una industria agro-alimentare in ossequio alle esigenze della quale anche istituzioni come il Wto e la stessa Unione Europea paiono operare. Oggi la nuova frontiera è rappresentata dalle biotecnologie, e l'introduzione generalizzata degli Ogm vorrebbe essere la risposta a tutti i problemi, persino in viticoltura (vite transgenica). Su questo terreno, Slow Food ha sposato il principio della precauzione: non nega la legittimità della ricerca, ma in situazioni delimitate e controllate, e invita a vigilare su fenomeni come la biopirateria, a riflettere sulla legittimità dei brevetti, a rispettare i principi della bioetica. In contrapposizione a una globalizzazione selvaggia, Slow Food propone un modello di nuova agricoltura che si lega al passato ma guarda al futuro. Alla sua base c'è il recupero di logiche di produzione artigianali e tradizionali; il rilancio di forme di distribuzione lo-



Slow Food è un'associazione internazionale non profit nata in Italia nel 1986: oggi coinvolge 40.000 persone in Italia e più di 80.000 nel mondo, in 130 Paesi dei cinque continenti.

cali; l'applicazione del concetto di tracciabilità a ogni alimento, affinché attraverso l'etichetta sia possibile percorrerne la filiera produttiva fino all'origine.

Molte delle iniziative di Slow Food hanno come centro di interesse il vino: il Gioco del piacere per offrire ai soci la possibilità di accostarsi in modo piacevole alla cultura enologica; i Comizi Agrari, dedicati all'aggiornamento dei produttori e operatori; le Convention internazio-

nali dei vini per favorire la conoscenza delle grandi aree vitivinicole italiane. Si è dato vita a manifestazioni enogastronomiche di nuova concezione, che culminano nella progettazione e nella realizzazione del Salone del Gusto di Torino. Seguono Cheese Le forme del latte di Bra, dedicata ai formaggi, ed eventi mirati come Superwhites, sui vini bianchi friulani, e Toscana Slow. Dopo iniziative di solidarietà legate a tematiche alimentari, l'esigenza di tu-

telare produzioni a rischio di scomparsa dà luogo al progetto dell'Arca del Gusto, da cui discende quello dei Presidi Slow Food in Italia e all'estero, che culmina nella costituzione della Fondazione per la tutela della biodiversità. Sullo stesso terreno opera il Premio Slow Food, mentre sul fronte dell'educazione del gusto, un altro dei campi di azione principali del movimento, dopo la Settimana del Gusto dedicata ai giovani, prendono il via il

progetto Master of Food e l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e Colorno. Slow Food on film, rassegna cinematografica che si tiene a Bra, promuove il cibo come cultura, mentre sul fronte della qualità della vita si muove il progetto delle Città Slow.

Slow Food è anche una casa editrice, Slow Food Editore, che fa delle sue pubblicazioni altrettanti strumenti per la diffusione delle idee e dei progetti del movimento. Dopo

l'esordio in collaborazione con il Gambero Rosso per la pubblicazione dell'*Almanacco dei golosi* e dei *Vini d'Italia*, il gruppo di Bra realizza autonomamente la *Guida delle Langhe e del Roero*, l'*Atlante delle vigne di Langa*, la *Guida ai vini del mondo*. Segue quello che rimane il più grande successo della casa editrice, *Osterie d'Italia*, la prima di una serie di guide dedicate ai formaggi, ai salumi, al pane, all'olio, ai prodotti tipici (*Il Buon Paese*). La collana delle "Ricette delle Osterie" fa da supporto alla riscoperta delle tradizioni gastronomiche regionali; gli Itinerari *Slow* promuovono il turismo del vino e del cibo; con gli "asSaggi" si propongono storie, memorie, riflessioni sulla cucina, il vino, la tavola; la serie dei manuali (*Dire fare gustare*, *Il piacere del vino*, *Extraverdine*) è pensata per sostenere il progetto di educazione del gusto; l'*Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani* (realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente) coniuga ambiente e produzione agroalimentare. "Slow Messenger di gusto e cultura", "SlowArk", "SloWine" sono le riviste internazionali del movimento, che ha anche un proprio sito internet: www.slowfood.it e www.slowfood.com. Attivo nel settore del giornalismo enogastronomico, Slow Food ha al suo attivo numerose collaborazioni. Molto nutrita è poi la bibliografia sul movimento, in Italia e all'estero.

IL CD - REGINA SPEKTOR: BEGIN TO HOPE

Per festeggiare l'anno nuovo, un po' di dolcezza sotto l'albero. La Spektor è simpatica, brava, non se la tira e porta un nome da James Bond che ben s'intona con la sua figura di russa trapiantata da bimba a New York. Le hanno affibbiato qualunque tipo di etichetta, definendola "la Tori Amos del pre-parto", o la risposta (che mancava) a Fiona Apple. Hanno coniato per lei l'espressione curiosa: "la reginetta dell'anti-folk", sulla scia di Ani DiFranco. È bella e misteriosa quanto basta, sa alternare pop, rock, folk (sì, nonostante sia anti-folk, fidatevi) e quella spruzzatina di jazz che fa tanto retrò. Su tutto incombe lo spettro di Billie Holiday, antico idolo della nostra Regina. Il posto ideale per lei sarebbe il palcoscenico fumoso di un vecchio night, se non fosse che ormai praticamente ovunque vige il divieto di fumo; ma conoscendola viene da pensare che sarebbe a suo agio anche di fronte alle migliaia di fan di un qualunque festival sponsorizzato da bevande in lattina.

Prima di arrivare al successo con *Soviet Kitsch* nel 2003 e poi con questo *Begin to hope*, si era fatta conoscere con un paio di album autoprodotti. Dedizione e originalità sono le qualità su cui Regina Spektor ha deciso di puntare per arrivare al successo. La cosa che stupisce piacevolmente è che, ora che la giovane cantautrice russa è indicata da molti come un'autorevole



e abile artista, dedizione e originalità non sono finite (come spesso succede) per essere offuscate da una facile scrittura commerciale da massa, anzi. Prendetevi un po' di tempo e ascoltate questo *Begin to hope*, dominato ma non schiavo del pianoforte (come invece succedeva nei suoi precedenti lavori, caratterizzati da arrangiamenti scarni affidati al solo pianoforte). Per esempio *Better* (che ha un passaggio bellissimo: «If I kiss you where it's sore will you feel better or will you feel anything at all?», "Se ti bacio dove fa male starai meglio o non sentirai nulla?"), oppure *Samson* e *Field below*, tra i pezzi più emozionanti dell'album. O ancora *20 years of snow* o *Après moi*, con echi dalla vecchia madre Russia. Oppure *Lady*, decisamente jazz, oppure ancora *On the radio* e *Fidelity*, sincopate e più spostate verso il folk. La sensazione è che non abbia fretta, Regina. Perché quando canta è come se abbracciasse ogni singola nota prima di lasciarla andare, e il riferimento non è solo temporale: il senso è che lei vuol bene a ciò che canta, e sono in pochi a dare questa impressione. Questo *Begin to hope* è insomma un ottimo lavoro, impegnato quanto basta, rivolto a chi rimpiange l'eccentricità della Tori Amos pre-parto e a chi si è stufato di avere solo Fiona Apple come unica eroina del cantautorato femminile.

Giulio Savy



Saddam Hussein durante il processo.



Chris Jordan, "Phone book, New Orleans", 2005.



Il regista americano Al Adamson.

I buoni propositi per il 2007

Gli ultimi giorni del 2006 sono stati caratterizzati, televisivamente parlando, dall'esecuzione di Saddam Hussein. Quello che ci ha lasciato a bocca aperta è che il cruccio della maggior parte dei cronisti di tutto il mondo era che le immagini del patibolo non fossero state trasmesse immediatamente. Ho assistito alla messa in onda delle edizioni speciali dei telegiornali Rai e Mediaset e il giornalista dell'emittenza privata si è scusato perché non avevano ancora le immagini dell'impiccato. È questa voglia di spettacolarizzazione a tutti i costi che mi fa ricordare un amico che ha abolito i canali Mediaset preferendo, nelle serate in cui non c'è niente da guardare, registrarsi i programmi a tarda sera e rivederseli il giorno seguente. Per un po' ho cercato di contestare questa sua scelta, ma alla fine devo ammettere che è l'unica praticabile. Se penso ai mesi trascorsi trovo che anche la Rai ha avuto le sue responsabilità nella scelta delle programmazioni, ma non si è mai spinta troppo verso il basso come ha fatto Mediaset, forse per aiutare il suo "deus ex machina" a vincere le elezioni o a far sì che si creasse un humus culturale favorevole perché le stupidaggini elettorali, spacciate per verità assolute, trovassero terreno fertile. Perché adesso nessuno si ricorda più, o fa finta di non ricordare, che pochi mesi fa il nostro paese era

dato ai telegiornali dei canali di Arcore come all'apice della ricchezza e della spensieratezza e trasmissioni come Ballarò, che invece indicavano il contrario con dati e statistiche a suffragare le proprie tesi, venivano messe a tacere con sberleffi dai vari Bondi, Cicchitto, Brunetta, ma anche Pippo Franco, Mike Bongiorno e altri a cavallo tra spettacolo e politica. Oppure quando si cercava di far passare la guerra in Iraq come l'unica cosa giusta e doverosa che si dovesse fare senza valutarne i costi, in termini di vite ed economici, solo per voler scimmiettare gli USA che tuttora sono incastrati in una situazione dalla quale non riescono più a venire fuori con la benché minima dignità. Anche in questo caso chi avesse osato dire il contrario era tacciato *tout-court* di essere antiamericano e antipatriottico.

Adesso che gli italiani sono usciti dal conflitto, mi si dimostri che cosa è cambiato e che cosa ci stavamo a fare noi là. Questi sono solo pochi esempi di televisione spazzatura e, peggio, di tv asservita agli interessi di pochi, ma bastano per farci dire stop al concetto di spettacolarizzazione. Forse è meglio che nelle serate in cui in televisione non c'è niente che ci piace, facciamo altro oppure, come il mio amico, registriamo qualcosa da vederci il giorno dopo.

Paolo Borea

L'estetica del disastro

Sono usciti, negli ultimi mesi, due libri fotografici che presentano lavori molto simili di due protagonisti della fotografia contemporanea: *In Katrina's wake. Portraits of loss from an unnatural disaster* di Chris Jordan, e *After the flood* di Robert Polidori.

Sono due raccolte di fotografie scattate a New Orleans nei giorni che seguirono la devastante azione dell'uragano Katrina. Si tratta di opere di buon livello, sebbene non possano essere considerate alla pari con la produzione precedente di entrambi gli autori. L'opera di Jordan è pervasa da immagini con un forte formalismo compositivo, mentre il volume di Polidori sembra possedere una componente catalogatoria quasi alla Becher, con la continua riproposizione di immagini di villette semidistrutte molto simili tra loro. La domanda che sorge spontanea di fronte a queste opere è quale sia il loro senso. Premetto che i proventi della vendita delle immagini e del libro di Chris Jordan sono interamente devoluti a favore delle vittime di Katrina: è quindi possibile, in questo caso, che l'autore abbia voluto fare della beneficenza, forse in qualche modo traendo profitto dalla ricaduta in termini di notorietà e pubblicità che queste operazioni comportano.

Mi riesce difficile - anche a un elevato numero di *art director* e curatori - considerare un progetto artistico delle fotografie di cronaca: se non ho nessun

problema ad accettare il sacrosanto diritto di cronaca e vedere pubblicate le immagini della devastazione poche ore dopo gli accadimenti, mi sorprende, invece, che queste stesse immagini siano considerate un prodotto artistico e trattate come tali, secondo quelle tecniche di stampa e di cura espositiva note come processi di *fine art*.

Spesso dei fotografi sono stati chiamati a documentare calamità o eventi di particolare impatto sociale: erano pagati da istituzioni e svolgevano un ruolo istituzionale; questa è una cosa indispensabile, serve a documentare la storia. Tuttavia, Jordan e Polidori non sono stati chiamati da nessun ente pubblico a documentare la New Orleans del dopo Katrina. È forte il sospetto che la molla che li ha spinti sia semplicemente il fatto che oggi l'estetica del disastro paga: il desiderio voyeuristico del pubblico è forte e spinge ad accettare ed acquistare immagini che lo soddisfino, soprattutto se ben composte e confezionate.

Diverso è un progetto artistico che si confronti con una realtà storica maggiormente sedimentata: andare oggi a fotografare gli appartamenti nelle vicinanze della centrale di Chernobyl abbandonati da anni non provoca nessuno sdegno; ben diverso è fotografare le lenzuola ancora calde dei corpi di chi è appena morto dopo il passaggio dell'uragano.

Andrea Gravano

Adamson, una vita da cinema

Se non ci fosse già stato Ed Wood dieci anni prima, ora il mondo del cinema ricorderebbe Al Adamson al suo posto. Al decide di lavorare nell'industria cinematografica dopo aver assistito, a trentaquattro anni, suo padre, Denver Dixon, nelle riprese del film *Halfway to Hell* (1963). Nel 1966 fonda, insieme all'amico Sam Sherman, l'Independent-International Pictures, anticipando il periodo dei nuovi studi cinematografici indipendenti rispetto alla Hollywood tradizionale (l'American Zeotrope di Francis Ford Coppola è del 1969, mentre la Troika di Lloyd Kaufman è del 1974). Con questa etichetta produrrà molti dei suoi film successivi. Il suo eclettismo, o la sua incoscienza, spazia dall'horror alla commedia, passando per la *sexploitation* e la fantascienza. Le sue pellicole, spesso risultato di scene girate appositamente e rimontaggi di altri film, impazzano nei *drive-in* e vengono rieditate e ridistribuite a poco tempo di distanza con nuovi titoli, un'abitudine che lo accomuna al nostro Joe d'Amato (al secolo Aristide Massaccesi).

Un figlio d'arte completo: anche la madre, Dolores Booth, fu un'attrice degli anni Trenta. Lavora spesso in famiglia: il padre compare come attore in diversi suoi film, e la moglie, Regina Carrol, è nel cast fisso delle migliori pellicole del regi-

sta. Un altro suo attore feticcio è il monumentale John Carradine. Memorabili, tra i suoi film, titoli come *Doctor Dracula* (1978) in cui il vampiro per antonomasia è uno psichiatra che cura le vittime di una setta satanica capitanata dalla reincarnazione di Svengali, e sventerà il rito satanico finale per poi esplodere nella sua auto. Ancora *Horror of The Blood Monsters* (1970; in italiano *Sette per l'infinito contro i mostri spaziali*) nel quale uno scienziato invia una spedizione verso un pianeta lontano per bloccare l'invasione della Terra da parte di vampiri spaziali, spedizione che, giunta sul pianeta, troverà solo orde di iguana giganti e violenti cavernicoli. Infine *Blood of Ghastly Horror* (1972) dove un veterano del Vietnam viene sottoposto ad un impianto cerebrale da parte di un folle medico e usato come zombie radiocomandato da un gruppo esoterico di ladri di gioielli.

In alcuni rari casi la vita di un artista ricalca la sua arte. Così è stato per Adamson, se non per la sua vita, almeno per la morte: viene infatti ucciso e sotterrato sotto sessanta centimetri di cemento piastrellato, nel bagno di casa sua. L'assassino si spaccia poi per il regista, usando i suoi vestiti e le sue carte di credito prima di essere arrestato. Un evento che sembra preso di peso da uno dei suoi film.

Andrea Spacca

www.marcotravaglio.it

L'intento di questo sito è quello di raccogliere quanto più materiale possibile su Marco Travaglio, creando un punto di incontro in Rete per tutte le persone che apprezzano quello che ha scritto, scrive e scriverà.

www.danieleluttazzi.it

È il sito di uno degli artisti italiani lasciati da parte dopo "l'editto bulgaro di Berlusconi". Ci potete trovare mp3 e podcast e tutte le recensioni sul suo ultimo spettacolo teatrale.

www.sabinaguzzanti.it

Eccone un altro! Anche questo è un sito di uno degli artisti italiani che il berluscon-pensiero ha preso di mira. È una delle migliori attrici italiane nonostante il padre (in tutt'altre faccende affaccendato). Sito completo di recensioni e blog dell'autrice.

www.ginoemichele.it

Eccoli gli autori di "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano". Sono partiti da Radio Popolare di Milano per arrivare a fare gli autori di alcune tra-

INTERNETPOINT

Iniziamo l'anno con il buonumore e la satira. Ecco alcuni dei migliori siti di autori satirici e non. Non abbiamo voluto segnalare soltanto autori satirici ma li abbiamo affiancati a giornalisti ed opinionisti "evoluti" per dare uno sguardo singolare sulla nostra realtà.

le migliori trasmissioni televisive di satira degli ultimi anni. Per ognuno dei loro libri ci sono copertina, scheda e talvolta qualche pagina estrapolata e recensioni. Sono disponibili alcune info sulla casa editrice Kowalski Televisione.

www.enzocosta.net

È il sito di uno degli autori di "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano". È un giornalista e autore satirico. Ha scritto su Tango, Cuore, Linus, Smemoranda, Micromega e Musica!. Collabora con la Repubblica e l'Unità. Nel 1996, per i tipi della Comix, ha pub-

blicato "Sessanta Sette - il primo manuale di esoterismo virtuale". Nel suo sito un divertente calendario satirico per il 2007.

www.beppevergnini.com

Beppe Severgnini scrive per il "Corriere della Sera" dal 1995 e dal 1998 conduce "Italians" il più frequentato forum on-line del giornalismo italiano. È stato corrispondente in Italia per "The Economist" dal 1996 al 2003. Appassionato di calcio, scrive per la "Gazzetta dello Sport" dal 2001. I suoi libri sono best-seller: "Inglese" (1990), "L'inglese. Lezioni semiserie" (1992), "Italiani con valigia" (1993), "Un italiano in America" (1995, con un post-scriptum del 2001), l'autobiografia "Italiani si diventa" (1998) e "La testa degli italiani" (2005). Il suo è uno sguardo simpatico ed originale sugli italiani e le loro abitudini.

Per segnalare siti di servizio o semplicemente curiosità "pescate" in rete scrivete a: paoloborea@katamail.com

Vigevano, dintorni

Stagione concertistica

(Mario Mainino) Bisogna andare nella vicina **Magenta** per trovare musica e musicisti oggetto dell'attenzione che meritano. Con la crescita dell'Orchestra Città di Magenta non solo incontriamo musicisti vigevanesi che ne fanno parte, ma con la prossima stagione, che si aprirà sabato 13 gennaio nella sede del Teatro Lirico, vedremo salire sul podio anche Mario Giocchetti, un direttore che ha dato tanto alla nostra Orchestra del Costa. La stagione concertistica dell'orchestra di Magenta si inserisce in un più vasto cartellone di proposte, comprese quelle teatrali, un'opera lirica, il *Barbiere di Siviglia* di G. Rossini in forma semiscenica, la *Principessa Sissi* con la compagnia di C. Abbati e altro ancora.

Nell'ambito della musica sinfonica ben sette concerti sono in cartellone, molti diretti da Alberto Malazzi che è stato l'ideatore di questo insieme. In un concerto, fra l'altro, lo stesso Malazzi sarà solista al pianoforte sotto la guida del secondo maestro A. Raffanini in uno dei capolavori di Mozart, il *Concerto per pianoforte KV 491*. Il programma del 13 gennaio (ore 21) prevede, sotto la direzione di Malazzi, di F. Schubert l'Entract n. 3 e il Balletto n. 2 (dalle musiche di scena per *Rosamunde principessa di Cipro*) e la *Sinfonia n. 3 in Re maggiore*; di R. Schumann il *Concerto per violoncello e orchestra in La minore op. 129*, con violoncello solista Livia Rotondi. Da ricordare che sabato 27 gennaio (ore 21) si terrà il concerto per il "Giorno della memoria" con l'Orchestra "Città di Magenta" e la Piccola Orchestra Totem, Coro Voci Bianche di Novara, direttore Paolo Beretta (ingresso libero). **Info:** 02 97003255.

Il 2007 si apre all'insegna dell'opera lirica. Sarà **Pavia** con il Teatro Fraschini, terminato il ciclo di opere del Circuito Lirico Lombardo, a proporre il primo degli appuntamenti con un omaggio a Mozart in un proprio allestimento dell'opera *Il Re pastore*. Si tratta di un titolo poco frequentato che attirerà sicuramente l'interesse di molti appassionati che lo conoscono solo discograficamente (venerdì 12, ore 20.30; domenica 14, ore 15.30; info: 0382 371214).

Segue **Mortara** che non manca di inserire nel cartellone di "Mortara on stage" anche una propria produzione di *La serva padrona* di G.B. Pergolesi, un'operina del '700 divenuta assai più famosa del contenitore nel quale fu eseguita ai suoi tempi - era infatti un intermezzo di una grande opera seria ormai dimenticata. L'allestimento sarà affidato a Maurizio Schiavo, violinista e direttore d'orchestra, che dirigerà l'Ensemble Legrenzi con la partecipazione del baritono Davide Rocca e del soprano Anna Maria Calciolari; regia Fabrizio Lupo. Da sottolineare che il progetto coinvolge anche le scuole mortaresi che parteciperanno a un laboratorio di allestimento degli apparati scenografici (sabato 20, ore 21; info: 0384 98755).

Il Teatro Coccia di **Novara** presenta invece una edizione che promette un ottimo cast di *Otello* di G. Verdi, direttore Gianluca Martinenghi, realizzato in coproduzione con altri otto teatri per suddividersi il peso economico di una importante produzione. Le due recite (sabato 20, ore 20.30 e domenica 21, ore 16.00) saranno seguite da un gran gala lirico diretto da Marcello Rota con la partecipazione di solisti di gran livello (lunedì 22, ore 20.30; info: 0321 620400).

Michael Nyman al Fraschini di Pavia

(Massimiliano Di Landro) Un'altra segnalazione musicale riguarda ancora **Pavia**: giovedì 18 gennaio il Fraschini ospiterà un concerto che si annuncia come un vero evento per gli amanti della musica colta contemporanea. Protagonista della serata sarà, infatti, uno dei maggiori compositori della corrente contemporanea nota come "minimalismo", Michael Nyman (nato a Londra nel 1944 e diplomato alla Royal Academy of Music). Accompagnato dal suo *ensemble* composto da quartetto d'archi, sassofono, trombone basso, chitarra basso e pianoforte, Nyman eseguirà alcune delle composizioni per film che lo hanno reso celebre anche al grande pubblico. Tra le altre, si potranno sentire le colonne sonore di *Lezioni di Piano*, *The Libertine* e di *L'ultima tempesta* il film di Peter Greenaway, regista con cui il compositore ha stretto, per molti anni, un sodalizio che ha reso inconfondibile la collaborazione tra le due menti creative. Nelle sue composizioni è possibile ritrovare quella semplificazione strutturale ed esecutiva tipica del minimalismo musicale, in cui alcune cellule musicali brevi e dal ritmo immediato vengono sviluppate con una evoluzione ossessiva e allo stesso tempo progressiva, creando un tessuto sonoro suggestivo e ricco di emozione. Insomma, un evento assolutamente da non perdere per gli amanti della buona musica.



I macchiaioli a Torino

La mostra, curata da Francesca Dini, propone un itinerario di oltre cento opere, articolato in otto sezioni, volto a studiare l'originale e rigoroso rapporto dei macchiaioli con i principi del vero. La prima sezione ("Origine e affermazione della macchia") esemplifica con noti capolavori di Telemaco Signorini, Serafino De Tivoli, Vito D'ancona, Giovanni Fattori, Raffaello Sernesi, l'invenzione della macchia, strumento ed emblema del movimento dei realisti toscani. La seconda sezione ("Castiglioncello e Piagentina, realtà e lirica del paesaggio") introduce al momento più poetico della storia dei macchiaioli come movimento unitario. Nel corso degli anni Sessanta dell'Ottocento, infatti, tali artisti alternarono la loro presenza tra la villa del critico e mecenate Diego Martelli a Castiglioncello e la campagna fiorentina di Piagentina: le splendide predelle di Odoardo Borrani, Raffaello Sernesi, Giuseppe Abbati, straordinari capolavori di Fattori, Signorini, Silvestro Lega, attestano un nuovo modo di rapportarsi con il paesaggio.

La terza sezione ("L'epica del quotidiano") ruota attorno al ritrovato capolavoro di Telemaco Signorini *L'alzaia*, oggi in una collezione inglese, e raggruppa dipinti di Fattori, Borrani, Abbati, Lega, esemplificativi di quella sublimazione del tema lavoro e della realtà della vita quotidiana italiana del tempo che è dimensione primaria di questi nostri pittori.

La quarta sezione ("Presagi di Naturalismo nella pittura dei macchiaioli") si raccoglie attorno al magnifico *La preghiera della sera* di Fattori, non più visto da oltre cinquant'anni, attestando l'insinuarsi nella poetica dei macchiaioli di inevitabili influenze internazionali, che contemperano da un lato la pittura dei campi di Jules Breton e dall'altro il caldo olandesismo degli interni di Alfred Stevens e di James Tissot. La quinta sezione ("La declinazione gentile del vero") documenta l'impegno di artisti della seconda generazione a una trascrizione oggettiva del vero che, depotenziando i valori di sintesi e di tensione etica della precedente produzione macchiaiola, approda dopo il 1870 a un fare più piacevolmente narrativo. Sono esposte le opere di Francesco Gioli, Niccolò Cannicci, Egisto Ferroni. A partire dagli anni Ottanta i capiscuola macchiaioli, pur rimanendo fedeli ai temi precipi del Realismo, tendono a sviluppare percorsi individuali; Signorini privilegiando il carattere nella tipizzazione dei volti di Riomaggiore (sesta sezione, "Il carattere di Signorini"); Lega accentuando la spiritualità delle sue donne del Gabbro (settima sezione, "Il Sentimento di Lega"); Fattori esprimendo con rigore, nel verismo integrale dei grandi quadri maremmani, il sentimento di appartenenza alla civiltà della sua terra (ottava sezione: "La verità di Fattori"). È attraverso questi tre grandi maestri che l'eredità dei macchiaioli si consegna al Novecento.

In programma a Palazzo Bricherasio di Torino dall'8 febbraio al 27 maggio. Tel. 011.5711811 - Fax 011.5711850. Infoline: 011.5711888



In Italia

Cesare Giardini in mostra a Milano

Dal 9 al 22 gennaio: *"Il ritorno dei Tartari"*. Da e per Dino Buzzati, mostra personale del pittore Cesare Giardini e contributo al centenario della nascita di Dino Buzzati; presentazione di Rossana Boscaglia; a cura di Grazia Chiesa. Galleria D'Ars, via Sant'Agnese 12/8.

Inaugurazione martedì 9 gennaio dalle 17.00 alle 24. **Orario:** dal martedì al venerdì dalle 17 alle 19.30; sabato e festivi su appuntamento. **Info:** dars@email.it - art@cesaregiardini.com



Ignazio Gardella: Costruire la modernità

"Ignazio Gardella Architetto. Costruire la modernità", un nuovo momento di riflessione sul lavoro di uno degli architetti che più ha saputo rinnovare l'urbanistica moderna. Nelle opere di Gardella si può cogliere il tentativo di interpretare il contesto urbano attraverso il progetto di architettura. In questa chiave di lettura ogni edificio, e in generale l'intera opera gardelliana, acquista una straordinaria rilevanza in relazione alla capacità di incidere e trasformare la città in un reciproco scambio tra gli elementi della costruzione dell'architettura e la morfologia urbana. Le diverse sezioni della mostra illustrano le città dove l'architetto ha operato nel corso della sua lunga carriera, individuandone il fulcro caratterizzante nel rapporto tra architettura e contesto urbano.

In programma presso il Palazzo Ducale di Genova, Sottoporticato, fino al 30 gennaio 2007. Orari: tutti i giorni escluso il lunedì, ore 9.00-19.00.

Marco Currò in via Montenapoleone

Marco Currò è in mostra con le sue opere nel prestigioso *show-room* di arredamento Giorgetti, in via Montenapoleone. Riccardo Bello Dias, coordinatore d'immagine dell'azienda, tra le molte proposte ha scelto le opere dell'artista vigevanese che, per raffinatezza cromatica e forza estetica, ben si integrano con i colori e le forme del design Giorgetti. L'organizzazione e la cura della mostra sono di Giovanna Fiorenza di Borderline arte contemporanea, associazione culturale attiva nella nostra città, volta alla promozione di eventi culturali e artistici di alta qualità.

L'esposizione è aperta al pubblico fino al 31 gennaio, in via Montenapoleone 22, con orario continuato dalle 10 alle 19.

Arte contemporanea in Lombardia

Presso il Civico Museo Parisi-Valle di Maccagno (Varese) è in corso la mostra "Arte contemporanea in Lombardia. Generazione anni '40", evento che è parte integrante di un più esteso programma volto a ripercorrere su base decennale la produzione artistica lombarda del Novecento. Negli anni scorsi sono state organizzate le mostre dedicate alle generazioni degli anni '50 e '60; è ora la volta di quella degli anni a cavallo fra la seconda guerra mondiale e la ricostruzione. Molti sono gli artisti accolti e appartenenti a differenti linguaggi e tecniche espressive, fra i quali ricordiamo Angelo Cagnone, Lucia Pescador, Fausta Squatri e soprattutto il "nostro" Vincenzo Parea, presente con due tavole, una *Compenetrazione cromoideata (verde turchese)* del 2006 e una *Interpittura cromoideata (blu)* del 2005.

Civico Museo Parisi-Valle, via Leopoldo Giampaolo 1, Maccagno (VA). **Orari:** venerdì, sabato, domenica e festivi, 10-12 e 15-18. **Info:** tel. 0332 561202; e-mail info@museoparisivalle.it; www.museoparisivalle.it. Fino all'11 febbraio.

La mostra verrà proposta anche a Milano, Spazio Guicciardini, nei mesi di febbraio-marzo e infine sarà allestita, nel corso della primavera, nelle sale del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova).